IL PICCOLO

Anno 109 / numero 239 / L. 1200 — Spedizione in abbonamento postale — Giornale di Trieste — Mercoledì 24 ottobre 1990

OTTOBRE

Prezzi più alti ma non troppo

Trieste la città più cara. Un ribasso della benzina?

TRIESTE — E' andata meno meglio di quanto si temesse. I prezzi al consumo nel mese di ottobre non dovrebbero avere superato l'aumento dell'uno per cento registrato nello stesso mese un anno fa. Il tasso tendenziale annuo è salito dal 6,3% di settembre al 6,4%. Gli aumenti mensili registrati nelle città campione vanno dallo 0,9% di Milano all'1,2% di Trieste che ancora una volta risulta la città con il più alto costo della vita. L'andamento dei prezzi appare sostanzialmente stabile anche se con una lieve tendenza al rialzo determinato dai rincari petroliferi, dovuti alla crisi del Golfo, e alla rilevazione trimestrale degli affitti.
Il rialzo in su dei prezzi a Trieste è dovuto all'aggiornamento dei prezzi dell'abbigliamento, per il cambio di stagione, all'aumento dei canoni di affitto e al rincaro dei combustibili.
Mentre il prezzo del barile prosegue la sua marcia al ribasso, restando al di sotto dei 30 dollari, ci sono possibili buone notizie per gli automobilisti. Per la prima volta dallo scoppio della crisi araba sono maturate le condizioni per una diminuzione del prezzo della benzina ai distributori di 50 lire al litro. Deciderà il governo che potrebbe però fiscalizzare la diminuzione.
Sul versante valutario protagonista è il dollaro che anche ieri è salito con maggior determinazione facendo segnare a Milano la quotazione di 1.133,50 lire.

Servizi a pagina 10

PALAZZO CHIGI INSODDISFATTO DEI SERVIZI SEGRETI

Terremoto nel Sismi

D'Ambrosio sarà chiamato a sostituire Martini

OGGI IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALLA CAMERA

«Nel '78 ci voleva fermezza»

ROMA — Non attaccherà, ma neppure arretrerà. Nella risposta alle interrogazioni e interpellanze che a decine sono piovute sul governo, oggi alla Camera Andreotti ribadirà con decisione la legittimità della linea della fermezza seguita in quel drammatico 1978 dal governo che egli stesso presiedeva.
Pur non volendo alimentare la polemica con Craxi, Andreotti ha fatto capire fin da ieri che presenterà tutta la documentazione necessaria per rispondere agli interrogativi sollevati nelle ultime settimane.
Intanto Maria Fida Moro (nella foto) prosegue con la famiglia la sua battaglia per evitare che le lettere personali del padre diventino di pubblico dominio. La senatrice ha rivolto in tal senso un appello al Paese, subito sostenuto e condiviso dai presidenti della Camera e del Senato.

Servizi a pagina 3

A febbraio anche il capo del Sisde Malpica dovrà lasciare l'incarico. Ora Andreotti starebbe pensando a rivedere i vertici della polizia

ROMA — Andreotti giudica incredibile che i servizi segreti non abbiano ancora individuato chi ha offerto in giro per l'Italia fotocopie dei documenti rinvenuti nel covo br di Milano. Dopo i casi Ustica e Orfei è la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'incomprensione tra servizi segreti e Palazzo Chigi. Ne fa le spese il capo del Sismi, l'ammiraglio Martini, di origine triestina, che a febbraio verrà sostituito dal generale D'Ambrosio. Anche il capo del Sisde Malpica sarà rimpiazzato e si ritiene che Andreotti stia pensando di rivedere anche i vertici della polizia.

Bonasi a pagina 3

Le Coppe alla tv

ROMA — Nuovo mercoledì di Coppa per le squadre italiane. Coppa Campioni: il Milan esordisce contro il Bruges (diretta Raiuno, 20.30) e il Napoli affronta lo Spartak Mosca (diretta Raidue, 20.30). Coppa delle Coppe: Austria Vienna-Juventus (diretta primo tempo Raiuno, 19.30) e Olympiakos Atene-Sampdoria (differita Raidue, 22.15). Coppa Uefa: Aston Villa-Inter (differita Italia 1, 20.15), Valencia-Roma (differita Italia 1, 22.15), Fenerbache Istanbul-Atalanta (sintesi Raidue, 23.40), Hearts of Midlothian-Bologna (niente tv per una sanzione della Federcalcio europea). Nella foto Gullit, tornato domenica al gol.

Servizi nello Sport

MARCIA INDIETRO SAUDITA SUL COMPROMESSO DI SADDAM

Altri ostaggi rilasciati da Baghdad Washington: «Richiami di sirene»

DISINTEGRAZIONE JUGOSLAVA

La Serbia si chiude «in trincea»

Barriere doganali contro i prodotti sloveni e croati

BELGRADO — Dopo il confederalismo croato e sloveno entra in campo un altro fattore disgregante: l'isolazionismo serbo. Ieri il parlamento di questa repubblica ha iniziato a discutere un pacchetto di leggi che autorizza una raffica di soprattasse doganali contro il Nord del Paese. Politicamente, la mossa di Slobodan Milosevic va letta come una rappresaglia contro il «separatismo» di Zagabria e Lubiana; economicamente, essa appare invece come l'arroccamento di un'economia sfiancata dalla concorrenza sull'ultima trincea del protezionismo.
Il provvedimento rischia tuttavia di diventare, alla lunga, un boomerang per il «Piemonte jugoslavo». I prodotti dell'industria serba sono infatti ricchi di componentistica slovena e croata e appare fortemente problematico mantenere il prezzo dei prodotti finiti in presenza di un sensibile aumento dei costi di base.
Ma è appunto questo che Milosevic contesta al premier federale Ante Markovic: di costringere la Serbia «a fornire materie prime ed energia a basso costo e a importare a caro prezzo i prodotti finiti di Slovenia e Croazia». Il capo del governo serbo Stanko Radmilovic accusa addirittura Markovic di non far nulla per impedire un accerchiamento economico della Serbia.

Rumiz a pagina 8

BAGHDAD — Il Consiglio nazionale iracheno (Parlamento) ha annunciato ieri sera di aver dato il suo assenso per la liberazione di tutti gli ostaggi francesi presenti in Iraq e Kuwait. L'ex premier britannico Edward Heath ha annunciato che a 33 inglesi, per lo più persone malate o in cattive condizioni di salute, è stato concesso da Saddam Hussein di tornare a casa. Queste notizie, insieme alla già avvenuta liberazione di 14 ostaggi americani, costituiscono ulteriori segnali di pace del dittatore iracheno. «Sono richiami di sirene», come ha detto il segretario di Stato americano Baker, o dietro questo diverso uso degli ostaggi c'è una seria volontà di uscire dalla crisi?
Quale che sia il suo disegno, Saddam Hussein qualche risultato l'ha già ottenuto: l'ammorbidimento della posizione dell'Arabia Saudita, che ha fatto capire di accettare anche un ritiro parziale. Atteggiamento questo che ha mandato su tutte le furie gli Stati Uniti, i quali hanno chiesto spiegazioni. Imbarazzata marcia indietro dei sauditi, ma qualche crepa nel fronte anti-Saddam si è aperta. E potrebbe allargarsi se l'offerta di liberare i francesi smuovesse Mitterrand dalla fermezza finora dimostrata sulla questione. Effetto questo che, per il momento, non si è verificato, anzi i francesi hanno risposto che non ci potrà essere nessuna trattativa in merito. Sempre in tema di ostaggi, si moltiplicano le manifestazioni di quelli italiani, che hanno inviato un messaggio con la richiesta delle dimissioni del ministro De Michelis, mentre i loro familiari a Roma stanno attuando lo sciopero della fame.

La Francia non deflette dalla linea della fermezza

Mentre Saddam gioca con gli ostaggi, fonti giornalistiche americane fanno l'ipotesi che dietro il sogno del dittatore (il quale aveva detto di aver visto Maometto che lo invitava a ritirarsi) potrebbe esserci un ultimatum dei sovietici. Interpretazione subito smentita da Mosca.

Servizi a pagina 8

CATTURA

Verrà estradata la banda degli slavi?

L'indagine sulla banda degli slavi sembrava essere nel marasma più totale. Non c'erano impronte digitali, non c'erano testimoni, non c'era, soprattutto, il movente. Soltanto qualche labile indizio, grazie al quale le polizie italiana e jugoslava sono riuscite a prendere i tre pericolosi banditi. In forse anche l'estradizione: per la legge jugoslava rischiano grosso. **A pagina 5**

PCI A CONGRESSO. Si svolgerà a Rimini dal 27 al 31 gennaio prossimi il congresso del Pci. Oggi la decisione sarà ratificata dal comitato centrale. Non si sa però ancora quante saranno le mozioni in lizza: i fronti del «sì» e del «no» infatti presentano, a loro volta, divisioni interne. Se ne è avuta prova ieri nel corso del dibattito alla conferenza programmatica. **A pagina 2**

VALICHI CHIUSI. I valichi tra Italia e Austria restano sempre chiusi ai Tir anche se a Vienna i rappresentanti dei ministri responsabili trattano. Bernini, a Roma, ha riconosciuto che doveva attuare una misura paritetica con quella assunta dal governo di Vienna («altrimenti dovevo mandare la Celere a trattenere i nostri camionisti»), anche se la ragione di fondo è dalla parte dell'Austria. **A pagina 7**

FESTOSA VISITA DEL PRESIDENTE A LONDRA

Cossiga parla di sinistra unita Subito polemica tra i partiti

La Regina Elisabetta e il Presidente Cossiga percorrono in carrozza le vie di Londra.

LONDRA — Festosa accoglienza per il Presidente Cossiga in visita a Londra, dove ha incontrato la Regina. Ma è sorta subito una polemica tra le forze politiche italiane dopo un'intervista rilasciata alla partenza, nella quale Cossiga dichiarava che «il sistema democratico è stato bloccato nel punto più delicato possibile, quello dei sistemi d'alternanza», aggiungendo che «prima o poi l'unità operativa della sinistra» sarà realizzata e che il nuovo Pci può «diventare una grande a democratica forza della sinistra italiana».

Servizi a pagina 2

TROVATI PER CASO

Tutti i piani di sicurezza dimenticati in un locale

LONDRA — Piani preparati dalla polizia britannica per la sicurezza di Cossiga e della Regina Elisabetta sono stati trovati per caso da un turista sul tavolo di un ristorante di Londra.
Un imbarazzato portavoce di Scotland Yard ha confermato l'informazione, poco prima dell'arrivo del Presidente italiano in Gran Bretagna. Questi ha negato però che le informazioni fossero tali da mettere in pericolo i due capi di Stato.
«Si tratta — ha spiegato — di documenti riservati inviati dalla polizia al Comune londinese di Westminster, per organizzare alcuni aspetti della cerimonia per l'arrivo del presidente italiano».
Un turista australiano, Robert Garratt, 48 anni, ha trovato gli incartamenti su un tavolo del ristorante «L'Arcos», presso Buckingham Palace, e li ha consegnati al quotidiano popolare «The Sun».
Il giornale, che ha una tiratura di 5 milioni di copie, è uscito con un titolo sull'intera prima pagina: «Pericolo alla parata della Regina». «Non è chiaro — ha detto il portavoce di Scotland Yard — se i documenti siano stati rubati o dimenticati e non sappiamo ancora se sarà aperta un'inchiesta».
Secondo il portavoce il fascicolo trovato da Robert Garratt «contiene istruzioni per il personale del Comune, tra cui la chiusura dei sottopassaggi lungo il percorso della sovrana e del Presidente italiano». Altre disposizioni riguarderebbero lo sgombero dei rifiuti e la chiusura dei gabinetti nelle vie in cui doveva passare Cossiga.
Secondo il «Sun», che è in possesso del fascicolo, in alcune pagine «si spiega come alcuni agenti di polizia saranno mascherati da spazzini durante la visita di Stato e si rivela quali zone di Londra saranno ispezionate per accertarsi che non vi siano bombe».
Il giornale sostiene che Robert Garratt è un «esperto di problemi di sicurezza» e gli attribuisce questa dichiarazione: «Se il fascicolo fosse caduto nelle mani sbagliate, i terroristi avrebbero conosciuto in anticipo ogni movimento della Regina e del Presidente Cossiga e avrebbero potuto far saltare in aria il corteo». Il percorso del corteo tuttavia era stato annunciato da diversi giorni, con l'avvertimento che le strade sarebbero state chiuse al traffico.
Il fascicolo è stato inviato da Scotland Yard a Dillys Phuddephatt, il funzionario del Comune di Westminster responsabile degli aspetti operativi per la visita di Cossiga.

Morto Althusser, l'ultimo marxista Nell'80 aveva ucciso la moglie

PARIGI — Il filosofo francese Louis Althusser è morto l'altro giorno a 72 anni. Nato in Algeria nel 1918, il pensatore di formazione cattolica ha dedicato tutta la sua vita allo studio del marxismo, dottrina di cui fu sostenitore a oltranza nei suoi libri, nell'attività didattica e nella vita pubblica. Nel 1980 la sua attività fu tragicamente interrotta: in un attacco di «follia» (lontana conseguenza forse della lunga prigionia subita durante la guerra) uccise la moglie. Da allora è vissuto fra una clinica e l'altra, in grande solitudine, conservando la sola amicizia di Jean Guitton, suo maestro, che dieci anni fa lo salvò dal carcere.

Serafini a pagina 4

Voto semi-libero in vista a Tirana Ora trema anche il mito di Stalin

TIRANA — Elezioni libere (o quasi) anche in Albania. Fra tre settimane il parlamento di Tirana voterà una legge che consentirà anche ai candidati indipendenti di entrare in lizza. A questi ultimi sarà sufficiente raccogliere 300 firme. La decisione pare come un compromesso tra i fanchi e le colombe del Politburo guidato dal progressista Alia. Dal cuore del partito trapelano anche altri importanti segnali, come l'avvio di una revisione critica della figura di Stalin, il cui mito è sopravvissuto in Albania più a lungo che in qualsiasi altro stato socialista d'Europa. Oggi intanto Tirana non più «isola», ospita per la prima volta un vertice interbalcanico.

Servizio a pagina 8

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

INIZIATA LA VISITA DI STATO IN GRAN BRETAGNA

Londra in festa per Cossiga

La Regina ha accolto il Presidente accompagnandolo con la carrozza reale fino al palazzo

Il Presidente Cossiga mentre passa in rassegna un picchetto della Guardia d'onore appena sbarcato dal treno reale alla Victoria Station, a Londra, dove ieri è iniziata la sua visita ufficiale in Inghilterra.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il fasto delle antiche cerimonie del reame ha salutato ieri l'arrivo del Presidente Cossiga a Londra. La principessa Margaret d'Inghilterra, vestita interamente di blù, è andata ad accoglierlo in mattinata all'aeroporto di Gatwick per accompagnarlo sul treno reale fino alla Victoria Station, dove erano in attesa la regina Elisabetta, in abito violaceo con cappellino dello stesso colore, il duca di Edimburgo e la principessa Diana del Galles con le più alte cariche dello Stato britannico: il primo ministro Margaret Tatcher, il ministro degli esteri Hurd, il ministro degli interni Waddington il lord sindaco di Londra, ammiragli e generali in alta uniforme, dignitari di corte che indossavano tight e cilindro.

Gli ottoni lucenti della guardia d'onore hanno intonato gli inni nazionali mentre salve di benvenuto venivano emesse dall'artiglieria nel vicino Green Park. La carrozza aurea di Stato trainata da sei cavalli (che fu costruita in piena epoca vittoriana, nel 1902) ha poi accolto l'ospite italiano accanto alla sovrana. Tra rulli di tamburi e squilli di trombe il corteo dei rispettivi seguiti si è snodato suscitando gli applausi della folla nella quale figuravano folti gruppi di nostri giovani connazionali, intenti ad agitare le bandierine dei due paesi.

Preceduto da un drappello di corazzieri reali il «Landau» ha varcato i cancelli di Buckingham Palace alle 12.50. La regina ha presentato le sue dame di compagnia e i ciambellani che cureranno il soggiorno dell'ospite prima di mostrargli l'appartamento che gli è stato riservato.

Una colazione del tutto informale è seguita alla coreografica cerimonia dell'arrivo. La regina Elisabetta e Cossiga hanno preso posto al primo dei sette tavoli che erano stati disposti nella *Bow Room;* tutto intorno sedevano i congiunti della sovrana e il seguito presidenziale. Diana ha espresso a Cossiga il rincrescimento del principe Carlo per non poter partecipare all'incontro. L'erede al trono è ancora convalescente dopo l'operazione chirurgica al braccio dovuta alla sua recente caduta da cavallo durante una partita di polo.

La colazione si è conclusa con il rituale scambio dei doni. Cossiga ha offerto alla sovrana una scultura di Manzù raffigurante un piatto con frutta, e un prezioso cassonetto rinascimentale. La sovrana ha ricambiato con due splendide porcellane cinesi, cui si accompagna il formale conferimento all'ospite dell'ordine di Bath, la più alta onorificenza britannica che possa toccare a un Capo di Stato straniero non regnante.

Nel pomeriggio Cossiga ha visitato l'Abazia di West Minster per la deposizione di una corona sulla tomba del milite ignoto. Poco più tardi nel vicino St. James's Palace il lord Mayor di Londra, attorniato dai consiglieri comunali, gli ha porto il benvenuto a nome dell'intera cittadinanza ricordandogli intensi legami amichevoli che intercorrono tra le due capitali e i due paesi. Il presidente ha citato alcune delle multiformi e preziose testimonianze di storia, di civiltà, di arte e di tradizione democratica che sono racchiuse nella City londinese. Qui nacque il primo parlamento d'Europa, qui furono ospitati poeti, artisti e scienziati fra i massimi del nostro paese come Alfieri, Foscolo, Canova e Guglielmo Marconi, esuli del Risorgimento come Mazzini e Garibaldi, e poi vittime della persecuzione della dittatura.

Una parentesi ecologica della visita presidenziale è avvenuta nel parco di St. James dove Cossiga ha piantato simbolicamente uno dei cento alberi da lui portati in dono a Londra. Una vasta parte della comunità italiana ha seguito la cerimonia. Foltissima era la rappresentanza dei più antichi ristoratori di Londra che sono stati presentati al Capo dello Stato con i rispettivi nomi di battesimo: Pompeo, Lillo, Mimmo, Pasquale, Alvaro, ecc..., ciascuno di loro orgoglioso di avere imposto la cucina e i vini italiani in Inghilterra. In serata ritorno a Buckingam Palace per il banchetto di gala offerto dalla regina in onore del presidente italiano. Nel suo brindisi Cossiga ha detto di essere lieto di tornare «in un paese sul quale mi sento personalmente legato, da italiano e da europeo» aggiungendo che nel nostro paese «si guarda alle multiformi espressioni della cultura britannica come ad una componente irrinunciabile del patrimonio di civiltà del mondo occidentale». Oggi il Regno Unito e l'Italia, da tempo associati in seno all'Alleanza Atlantica e al Consiglio d'Europa, sono più vicini che mai nella comune appartenenza all'Europa comunitaria. In un dibattito che è stato definito da Cossiga «a tratti divaricante ma sempre costruttivo» i due paesi dovranno, oggi più che mai, adoperarsi per edificare l'Europa: «Questo alto e nobile compito è reso ancor più ineludibile dalle rapide e tumultuose trasformazioni della stessa mappa politica del continente».

UN'INTERVISTA CHE FARÀ DISCUTERE

«La sinistra italiana si unirà»

LONDRA — Due interviste concesse dal presidente Cossiga in occasione della sua visita in Gran Bretagna sono state pubblicate ieri con rilievo in apertura dei supplementi speciali dedicati al nostro paese dai quotidiani londinesi «The Times» e «The Independent».

Particolare interesse hanno suscitato le dichiarazioni del nostro Capo dello Stato raccolte dal direttore dell'Independent, Andreas Whittam Smit, che ha voluto fermarsi sui riflessi che il collasso dei regimi comunisti nell'Europa orientale ha prodotto a Roma.

Cossiga delinea le prospettive di un nuovo futuro politico che potrà dischiudersi per l'Italia tracciando un'analogia tra la caduta del muro di Berlino e la caduta dell'invisibile barriera che divideva il nostro paese «politicamente, moralmente e ideologicamente».

Il presidente della Repubblica ritiene che «il processo di unificazione della sinistra è diventato inevitabile». «Presto o tardi», egli dice, «l'unità operativa della sinistra sarà realizzata». Il nostro sistema democratico era rimasto bloccato, secondo Cossiga, alla mancanza di una valida alternativa politica per gli elettori. La preclusione contro il comunismo appare oggi rimossa: «Osservo con grande rispetto e interesse il processo che è oggi in corso nel Pci» (l'intervista era stata registrata prima che il partito cambiasse ufficialmente nome); «ritengo che esso abbia la possibilità di diventare una grande forza democratica, socialista di sinistra, e l'opportunità di offrire un rimarchevole contributo all'edificazione di una Italia più giusta e più moderna».

Il Capo dello Stato spiega al suo interlocutore inglese che «il comunismo non è sparito come forza politica in Italia. L'ideale sociale e il retaggio culturale che esso esprime sopravvivono», in quanto «il comunismo ha profonde radici nella società italiana. Esso non fu mai imposto con la forza ma si stabilì come partito e si rafforzò attraverso libere elezioni. L'influenza della sua ideologia e della sua cultura attraverserà certamente una crisi e subirà una sfida, ma rimarrà molto grande».

Cossiga aggiunge che «il fascino esercitato dal comunismo su larghe aree del mondo cattolico e su larghi settori della democrazia cristiana è reale. In Italia solo i partiti politici minori sono sfuggiti al richiamo del partito comunista. I democristiani sono stati sempre molto vicini e adiacenti al popolo comunista. L'Italia è l'unico paese in cui è stato veramente tentato di coniugare il marxismo con il cristianesimo un'ipotesi interessante che io non sottoscrivo».

Il direttore dell'Independent osserva che difficilmente Cossiga avrebbe potuto esprimere una maggiore simpatia per gli sviluppi che si sono determinati nel Pci. Analizzando il fenomeno elettorale delle Leghe in Italia, il presidente lo definisce «una reazione popolare alla disfunzione del potere centrale» (erroneamente l'Independent ha tradotto questa frase in «fallimento del potere centrale»). Le forme espressive assunte da tale reazione sono — avverte Cossiga — «paranoiche e vanno contro il corso della storia. E' infatti paradossale che le Leghe esistono in Italia proprio mentre le due Germanie vengono riunificate».

Il Capo dello stato propone infine «il concepimento di una nuova Europa» e delle relazioni che la legano al Canada, agli Stati Uniti e all'Alleanza Atlantica.

Fin qui l'intervista pubblicata dall'Independent. Alcuni giornalisti italiani al seguito della visita presidenziale hanno tentato di pungolare il Capo dello Stato, mentre egli usciva nel pomeriggio dall'Abazia di West Minster ipotizzando una sua «apertura politica verso i comunisti». Cossiga ha mostrato stupore per le reazioni suscitate dalle sue dichiarazioni, soprattutto nei brani che si riferiscono al futuro della sinistra italiana, e ha commentato: «Non ho forse detto la verità?».

[Luigi Forni]

VATICANO

Sinodo: porte chiuse all'ordinazione degli uomini sposati

Il cardinale Oddi (nella foto) critica gli esami psicologici nei seminari: «Sono solo una fonte di ricatti e invadono la sfera della privacy»

ROMA — «Credo che il testo finale sarà molto fermo nell'affermare che non sarà aperta la porta all'ordinazione sacerdotale di uomini sposati». Il vescovo canadese Henri Goudreault confida ai giornalisti di non sentirsi affatto «frustrato» se alla fine il Sinodo prenderà una direzione diversa da quella che lui aveva sperato. «Io non ne ho fatto un cavallo di battaglia. Volevo solo che la questione venisse presa in esame. In assemblea generale, su questo argomento, non c'è stata una gran discussione.

Goudreault e gli altri vescovi canadesi venuti al Sinodo non vogliono passare per dei provocatori. «Abbiamo solo portato l'eco dei desideri dei nostri cattolici, senza aver assolutamente la pretesa di imporre i nostri problemi alle altre Chiese», dice il vescovo Martin Veillette. E uno dei problemi più grossi, che la Chiesa canadese ha, è stato l'accertamento di non pochi casi di abusi sessuali, specie di pedofilia, da parte di sacerdoti. Un presule ha dato le dimissioni. Un altro, mons. Frederick B. Henry, ha fatto scalpore riferendone durante il dibattito sinodale.

«Ma non è in questione il celibato», ribadisce mons. Goudreault. «E non è a causa degli abusi sessuali né della mancanza di vocazioni che noi siamo favorevoli all'ordinazione di uomini sposati». Altre sono le ragioni. Molte parrocchie non hanno più un prete. La Chiesa anglicana ha il 30 per cento dei suoi pastori che sono nativi, provengono dagli inuit e dagli esquimesi, mentre la Chiesa cattolica non ne ha neppure uno. E intanto ci sono laici da tempo impegnati nella comunità ecclesiale, uomini sposati dai 45 ai 60 anni, che vorrebbero fare il prete».

Mons. Goudreault non accenna mai alla «dichiarazione» vaticana né alle rigorose condizioni che essa pone per questo genere di ordinazioni, del resto ridottissime di numero. E' chiaro però che non è d'accordo. Riconosce che, «se uno non ha famiglia, è sicuramente più libero»; che, «in un mondo così segnato dall'erotismo, il celibato acquista il valore di una profonda testimonianza». Riconosce pure che molti altri vescovi la pensano diversamente: «Al Sinodo sono stati gli africani a fare le affermazioni più forti sulla validità del celibato».

E al Sinodo dovrebbe anche essere dibattuto il problema degli esdami psicologici nei seminari. «Un'invasione della sfera della privacy» e anche «una possibile fonte di ricatti»: così il cardinale Silvio Oddi, già prefetto della congregazione per il clero, ha preso posizione sul delicato priblema. Ha anche ricordato di essersi occupato di ciò all'inizio dell'84: «Alcuni sacerdoti americani vennero a fare visita lamentando l'uso indebito della psicologia presso il collegio nordamericano di Roma. Io ebbi subito l'impressione di un'invasione della sfera della privacy. Scrissi al cardinale Baum, allora responsabile della Congregazione per l'educazione cattolica, denunciando il fatto sulla base di due argomenti: il canone [illegible] del nuovo codice sancisce il diritto all'assoluta inviolabilità della coscienza di fronte a ogni tentativo di manipolazione. Paolo VI in una lettera inviata per via riservata ai vescovi nel '76, aveva invitato a stroncare con fermezza tutti gli abusi in tal senso, ponendo alcune condizioni: gli eventuali esami psicologici devono avere il consenso libero degli interessati; è vietato l'uso di schede scritte che sempre possono finire in mano di terze persone, e possono diventare anche fonte di ricatti». Il cardinale Oddi ha toccato anche il problema del celibato: «L'uso dei 'viri probati' viene sollevato come una forma di pressione pubblica sul Papa, un grimaldello per forzare la porta del celibato sacerdotale e ridurre il sacerdozio a una professione umana».

[g. f.]

PIERO FASSINO DELINEA LE CARATTERISTICHE DEL PDS

Un partito più aperto all'esterno

La nuova formazione dovrà garantire un maggiore pluralismo culturale. Fra le varie ipotesi anche quella che prevede la «direzione duale»: ogni incarico avrebbe cioè come responsabili un uomo e una donna

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il Pds resta ancora un oggetto sostanzialmente misterioso. La conferenza programmatica del Pci non ha dissolto tutti i dubbi sulle caratteristiche della nuova formazione. Non c'è riuscito, aprendo i lavori, Bassolino e non è andata meglio alle sei commissioni che ieri hanno discusso otto relazioni dedicate ad argomenti specifici, avviando così un dibattito su temi.

La discussione sulla forma-partito è stata aperta da una relazione di Piero Fassino. Partendo dall'analisi degli ultimi pesanti rovesci del Pci, Fassino ha ricordato che c'è stata una forte diminuzione degli iscritti: 450 mila in meno in tredici anni. Cifra che sale a 800-900 mila se si considera che nello stesso periodo ci sono stati 30 — 40 mila nuovi iscritti ogni anno. E con gli elettori è andata ancora peggio: il partito di Occhetto ha perso circa 3 milioni e mezzo di voti. Inoltre il Pci invecchia e non attrae i giovani.

Per Fassino la nuova formazione dovrà avere caratteristiche diverse. Dovrà garantire un maggiore pluralismo culturale e prevedere il superamento del centralismo democratico. Fassino ha garantito che dovrà cambiare la struttura organizzativa anche perchè il nuovo partito dovrà essere più aperto all'esterno.

Ci saranno maggioranze e minoranze, anche se non sono ben viste le correnti. Ci dovranno essere più dirigenti volontari e meno di mestiere.

Anche gli elettori potranno essere iscritti in uno speciale elenco. Il nuovo partito sarà decentrato regionalmente e non è escluso che possano nascere dei partiti regionali autonomi, federati con quello nazionale. Fra le ipotesi di Fassino ha suscitato curiosità quella che prevede la sperimentazione della cosiddetta «direzione duale»: in pratica ogni incarico di partito avrebbe come responsabili un uomo e una donna. Il principio dovrebbe valere anche per il segretario generale, Occhetto cioé accoppiato a una donna? Fassino, in proposito, è stato molto prudente. Si tratta, ha spiegato, di una sperimentazione, tutta da studiare

Oggi, intanto, il comitato centrale si riunirà per decidere la data del congresso (dal 27 al 31 gennaio), ma soltanto nei prossimi giorni si saprà quante mozioni duelleranno a Rimini. Ormai sembra certo che non ci sarà lo scontro soltanto tra i sì e i no. I due fronti si divideranno al proprio interno. Napolitano dovrebbe presentare la sua mozione, soprattutto perchè alcuni colonnelli di Occhetto spingono per una presa di posizione autonoma. Il no, invece, si potrebbe dividere tra i moderati di Tortorella e i duri di Cossutta. Ingrao vorrebbe una mozione unitaria, ma, se costretto a scegliere, potrebbe andare, pur malvolentieri, con Tortorella. Ma non è finita perchè Bassolino farà una sua mozione dove confluiranno anche esponenti del no fautori del dialogo.

Occhetto nel concludere oggi la conferenza è cosciente di questa situazione e, non a caso negli ambienti della maggioranza si è fatta strada l'ipotesi di isolare la questione del nome e del simbolo dalle altre, ricostruendo così, almeno nella votazione sul nome, due soli schieramenti. Invece nel Pci di schieramenti ce ne sono tanti. Se ne è avuta prova nella discussione di ieri decentrata in tante sale dove quasi sistematicamente, miglioristi, occhettiani, ingraiani si alternavano al microfono. Base di partenza non era la relazione di Basssolino, ma le otto preparate per l'occasione.

A Bassolino si è comunque riferito Gianfranco Borghini, migliorista, intervenendo al seminario sull'economia quando, chiudendo il suo intervento, ha detto che «lavoro e impresa non sono per forza antagonisti». Un linguaggio diverso dal riferimento alla lotta di classe di Bassolino del giorno precedente. Napolitano, il leader della destra del partito, è critico ed esprime apertamente tutta la contrarietà al discorso con cui si è aperta la conferenza. Napolitano si è preparato, però, per rispondere, e lo farà oggi, a Ingrao che con un suo breve intervento ha ribadito le sue critiche alla segreteria per le posizioni assunte in politica estera. La critica era rivolta alla relazione di Marta Dassù che ha aperto la discussione, ma gli obiettivi erano certamente il segretario e Napolitano.

Ingrao ha contestato la sottovalutazione della crisi in Urss, l'assenza di una analisi dei flussi migratori nel mondo, la sottovalutazione delle conseguenze della riunificazione tedesca. Criticata la posizione del segretario sull'Onu. E la mancanza di iniziativa sui temi del disarmo nucleare. Per Ingrao, inoltre, è sbagliata la posizione assunta dal Pci sulla crisi del golfo.

La discussione sulla forma partito è stata aperta da Piero Fassino (nella foto).

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) **ESTERO:** tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 23 ottobre 1990 è stata di 60.050 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

L'IMPEGNO DELLA NOSTRA REGIONE IN UN CONVEGNO

Emigrati: il boom del «turismo di ritorno»

WASHINGTON — Il «turismo di ritorno» (o turismo etnico come viene definito negli Stati Uniti) è una carta che il Friuli-Venezia Giulia intende giocare anche perché, quando è riferito al Nord America, si inquadra nel filone del turismo di qualità e può interessare i circa trecentomila cittadini degli Usa e del Canada che sono di origine friulana e giuliana.

Il «turismo di ritorno» dagli Usa e dal Canada parte certamente dalla molla della ricerca delle radici, ma non si limita alla visita della terra di origine: è una occasione per scoprire i tesori artistici e storici, nuovi paesaggi, e anche realtà nuove, in cambiamento. E' un flusso che racchiude in sè molte motivazioni e che il Friuli-Venezia Giulia è in grado di soddisfare.

Questo in sintesi il messaggio che il vicepresidente e assessore al turismo Gioacchino Francescutto ha portato al convegno sul «Turismo etnico», organizzato a Washington dalla «National Italian American Foundation» (Niaf), l'associazione che raggruppa tutti gli italo-americani o loro discendenti.

Il convegno è stato presieduto e diretto dal prof. Joseph La Palombara, celebre economista dell'università di Yale, e ha visto la partecipazione di esponenti politici statunitensi, di leader delle principali comunità angloamericane e canadesi, di operatori turistici e agenti di viaggio degli Usa e rappresentanti degli organi di informazione. Da parte italiana sono intervenuti con il presidente dell'Enit, Mario Corona, e con i rappresentanti dell'Alitalia e di altre organizzazioni interessate, assessori al turismo di varie regioni italiane, appunto perché da parte Usa sono stati individuati nelle regioni i protagonisti del «turismo di ritorno» e al confronto con le regioni è stata dedicata la riunione.

Un saluto è stato portato da Anthonin Scalia, giudice della Corte suprema degli Usa e primo italoamericano ad essere nominato a questa altissima carica.

Nel suo intervento il vicepresidente Francescutto ha sottolineato i legami tra la terra di origine e gli emigrati (un settore nel quale la regione è da tempo seriamente impegnata e con successo, soprattutto a favore della parte più debole della sua emigrazione) tanto che la regione considera i friulani e i giuliani sparsi nel mondo come i suoi migliori ambasciatori.

Francescutto ha quindi rilevato la necessità di una stretta collaborazione fra Niaf, Enit e Regione (cosa che ha ribadito anche nei suoi colloqui con gli esponenti italo-americani) per indirizzare il flusso turistico di ritorno non solo sul tradizionale itinerario Roma-Firenze-Venezia ma anche verso le singole regioni di origine e ciò in base a precisi pacchetti turistici. E inoltre ha richiamato l'attenzione su una peculiarità che rende l'offerta turistica del Friuli-Venezia Giulia differente e particolarmente attraente: è una regione prossima a Venezia ed è proiettata nel cuore dell'Europa; può servire da base per visite a città tradizionalmente turistiche come Vienna e Salisburgo, ma anche per Budapest e Praga, per i Paesi di recente democrazia per i quali regna negli Usa molto interesse.

IL CASO MORO

SUSSURRI (E GRIDA) DA PALAZZO CHIGI

Braccio di ferro sui servizi segreti

A Craxi non piacciono due nomi nell'organigramma delineato da Andreotti: D'Ambrosio e Del Mese

Dopo sette anni, a fine febbraio l'ammiraglio Fulvio Martini (di origine triestina, nella foto) lascerà la guida del Sismi

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — L'ammiraglio Fulvio Martini finirà il suo mandato alla guida del Sismi, il servizio di sicurezza militare. Lascerà l'incarico alla fine di febbraio, al termine di un periodo al vertice del delicato organismo tra i più lunghi nella storia della Repubblica: quasi sette anni; un mandato e quattro proroghe. Nominato da Craxi nell'84, Martini (di origine triestina) ha ottenuto la fiducia dei successivi quattro presidenti del Consiglio, tutti democristiani.

Andreotti, entrato in polemica con Martini la scorsa estate a proposito del «caso Gladio», non sembra intenzionato a rinnovare la fiducia all'ammiraglio. Avrebbe infatti anticipato la sua decisione giovedì scorso durante l'ultima riunione del consiglio supremo di Difesa, indicando anche l'ipotetico successore, il generale Alessandro D'Ambrosio, comandante della regione militare centrale, da mesi conosciuto come il «suo» candidato. Appena cinque giorni fa, lo stesso giorno della *diffusione* delle nuove lettere di Aldo Moro, D'Ambrosio era stato nominato segretario generale del consiglio supremo di Difesa. Sempre in quella data e in quella circostanza, Andreotti avrebbe fatto verbalizzare che D'Ambrosio per i prossimi quattro mesi affiancherà Martini, secondo una prassi recente che però non ha mai trovato esecutività.

La mossa di Andreotti fa parte di una strategia iniziata mesi fa quando, iniziando a proporre una nuova riforma dei servizi di sicurezza, puntava comunque ad un risultato: la sostituzione dei vertici di tutti i servizi e delle strutture ad essi collegabili. Una mossa che Andreotti deve però completare entro l'anno, prima di un'eventuale crisi di governo, ma che necessita del consenso, almeno, del maggior alleato di governo, il psi di Craxi. E su un paio di nomi questa disponibilità non c'era e non si è ancora manifestata.

L'ipotesi di Andreotti è questa: D'Ambrosio al Sismi, il prefetto Emilio Del Mese, capo del coordinamento del dipartimento della polizia, al Sisde (anche l'attuale responsabile, Malpica, è in scadenza per limiti d'età), l'alto commissario antimafia, Domenico Sica, al Cesis, il coordinamento dei servizi, e infine il senatore Claudio Vitalone, sottosegretario agli Esteri ed ex magistrato, al sottosegretariato alla presidenza del Consiglio con la delega ai servizi segreti.

Ma da mesi Craxi ha avvertito che su due nomi (D'Ambrosio e Del Mese) c'è il suo veto. Ed è così iniziata una guerra, sotterranea per lo più, che finora non ha coinvolto i *papabili*, a differenza di quanto avveniva negli anni Sessanta e Settanta. Inevitabili, si cominciano a registrare anche i primi *gialli*. Come la diffusione ieri della notizia dell'immediato «siluramento» di Martini e dell'altrettanto pronta sostituzione con D'Ambrosio che avrebbe dovuto decidere il Ciis. Ma nè il Ciis, nè il consiglio supremo di Difesa, sono gli organi istituzionali delegati a ratificare una nomina che viene decisa ai massimi vertici politici, ma dev'essere approvata dal consiglio dei ministri. S'era poi diffusa l'indiscrezione secondo cui la «notizia» era stata fatta circolare dai socialisti per *bruciare* D'Ambrosio. E ieri il socialista Salvo Andò è intervenuto, ma per elogiare l'attività fin qui svolta da Martini.

E da palazzo Chigi escono solo sussurri. Come quello, affidato al neo ministro dell'Interno Scotti, secondo il quale «Sica resterà al suo posto» e non verrà perciò sostituito dall'attuale capo della polizia, Parisi. Oppure, la riproposizione dell'irritazione di Andreotti perchè non si riesce a fare chiarezza sul ritrovamento di via Monte Nevoso.

Ed è questa insistenza di Andreotti nel legare gli «insucessi» sul nuovo caso Moro alla necessità «di mandare a casa qualcuno» che non convince i suoi *studiosi*. Non viene escluso che l'organigramma andreottiano dei nuovi vertici dei servizi, fatto abbondantemente circolare, non sia altro che un fuoco di copertura. C'è la possibilità che qualche candidato «sicuro» sia già destinato ad essere abbandonato a favore di un altro, sul quale si potrebbe trovare la convergenza di Craxi. Forse, più che al Sismi - struttura delegata alla sicurezza esterna - è possibile che Andreotti e Craxi si giochino la partita attorno al tavolo del Sisde, l'organismo che dovrebbe essere informato su ogni aspetto della vita italiana, oppure del Cesis, in teoria il «nocciolo» della nostra sicurezza, ma che ha sempre funzionato a basso regime.

DALLA COMMISSIONE STRAGI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«Sid parallelo», e il fascicolo?

ROMA — Il fascicolo sul cosiddetto «Sid parallelo» è stato restituito dal presidente della commissione stragi e terrorismo alla presidenza del consiglio che lo aveva inviato (unitamente ad altro materiale) il 18 ottobre a San Macuto. L'invio della documentazione era stato preannunciato dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, durante l'audizione davanti alla commissione stragi ai primi di agosto.

Tutto ha preso origine dall'inchiesta sull'attentato di Peteano svolta dal giudice Casson e dalla richiesta di quest'ultimo di consultare in proposito l'archivio del Sismi a forte Braschi. Andreotti si era riservato di fare avere alla commissione la documentazione già consultata dal giudice che si era incontrato, giorni fa, con il presidente della commissione stragi.

In particolare, il fascicolo restituito porta l'intestazione «Sid parallelo» (Operazione Gladio) e contiene elementi informativi sull'organizzazione occulta di resistenza a suo tempo costituita per fronteggiare eventuali occupazioni nemiche. In sede di commissione stragi il presidente del Consiglio aveva detto che questa «struttura parallela» era stata sciolta ai primi degli anni Settanta. Recentemente i commissari del Pci hanno sostenuto che la struttura del «Sid parallelo» è stata operativa invece fino a metà degli anni Ottanta.

I documenti inviati da Andreotti erano fino a ieri mattina a disposizione del presidente Libero Gualtieri che, nel pomeriggio, ha fatto sapere ai commissari che chiedevano di consultarli di aver restituito questo fascicolo alla presidenza del Consiglio. Il capogruppo comunista in commissione, sen. Francesco Macis, ha dichiarato che «la restituzione dei documenti sul "Sid parallelo" è un fatto di eccezionale gravità, che mette in gioco i rapporti tra governo e Parlamento. Questa scelta contrasta col voto della Camera, che impegna il governo a trasmettere gli atti in suo possesso alla commissione stragi e tende ad impedire alla commissione di inchiesta di indagare sulla struttura dei servizi che è all'origine della «strategia della strage». E' l'ennesima intollerabile manovra di copertura delle responsabilità politiche. Il presidente del Consiglio deve rendere conto dell'accaduto: i commissari comunisti — conclude Macis — ne chiederanno l'immediata convocazione in commissione».

Il capogruppo comunista in commissione stragi, sen. Francesco Macis, ha reso noto, ieri sera, che il presidente Andreotti ha inviato al presidente della commissione stragi, sen. Libero Gualtieri, una lettera. Tra l'altro, il presidente del Consiglio — secondo quanto riferito — si riserverebbe di completare la documentazione già inviata il 17 ottobre a San Macuto alla luce delle comunicazioni fatte avere dal giudice veneziano Felice Casson alla commissione stragi. Il presidente del Consiglio — sempre secondo quanto riferito da Macis — chiede di «soprassedere» alla diramazione della documentazione finora inviata al fine di svolgere ulteriori approfondimenti con il ministro della Difesa. Macis ha commentato questa nuova lettera affermando: «E' l'ulteriore conferma che documenti importanti sono stati sottratti alla commissione. I responsabili dello scippo dovranno essere chiamati a rispondere».

UN ANNO DI RIFORMA

Processo nuovo con tanti dubbi

Scalpore in un'opinione pubblica impreparata per meccanismi rapidi come il rito abbreviato e il patteggiamento, con le rispettive miti pene. Uno spaventoso arretrato di fascicoli polverosi. L'amnistia è giunta con sei mesi di ritardo. Mezzi tecnici col contagocce. La Consulta ha già «colpito» le nuove regole.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Un processo «vecchio» di un anno. All'americana, accusatorio, rivoluzionario, il nuovo rito è stato accolto nelle aule penali con grandi speranze dodici mesi fa. Senza rinvii, anche se è apparso subito gracile sulle gambe. E si è trovato a dover correre per affrontare l'offensiva massiccia della criminalità. Con gli stessi mezzi del codice Rocco, già assolutamente insufficienti, un arretrato spaventoso di fascicoli polverosi negli scaffali, scranni vuoti di giudici nelle prime linee della guerra alla mafia.

I ritardi ci sono stati. L'amnistia, che doveva spazzare via milioni di vecchi processi e tenere a battesimo il nuovo codice di procedura, è arrivata solo sei mesi dopo. I buchi negli organici dei magistrati sono ancora lì, in pratica aggravati, per le lungaggini delle procedure di reclutamento. I mezzi tecnici, oltre al personale, necessari per le novità introdotte nei tribunali arrivano con il contagocce, per indolenza, per pigrizia o per reale scarsezza di fondi nelle casse esauste dello Stato.

I meccanismi rapidi, come il rito abbreviato e il patteggiamento, ideati per oliare la macchina della giustizia, alle prime applicazioni hanno anche destato scalpore nell'opinione pubblica impreparata. Le pene «miti» patteggiate per i rapitori della piccola Tacchella, ad esempio, hanno certamente lasciato dubbi sul fatto che il nuovo processo fosse abbastanza duro con i delinquenti.

Critiche sul codice sono piovute anche da parte dei giudici, che si sono persino costituiti in comitato per la riforma delle norme appena varate, a causa delle maglie ritenute troppo larghe per i criminali e per i delinquenti minorenni.

La Corte costituzionale è stata chiamata più volte a pronunciarsi e ha già colpito le nuove regole. Ha stabilito, ad esempio, che il dissenso del pubblico ministero (quando si oppone alla trasformazione del giudizio direttissimo in giudizio abbreviato) deve essere motivato e che il giudice abbia sempre la facoltà di valutare se la pena «patteggiata» sia congrua rispetto alla gravità del reato.

Il presidente della Consulta, Giovanni Conso, ha poi annunciato nuove decisioni in materia. Ma gli interrogativi più diffusi sulla funzionalità del codice arrivano dal fronte di lotta alla criminalità organizzata. La polizia lamenta che è sempre più difficile «incastrare» i colpevoli e i magistrati rimpiangono i «pool» di inquirenti esperti e specializzati, capaci di lavorare in gruppo contro la piovra che affonda i tentacoli ormai un po' dappertutto e usa metodi sempre più sofisticati di riciclaggio.

Gli «aggiustamenti» del codice, che la legge ha affidato al governo nei tre anni successivi dall'entrata in vigore, sono in fase di avanzata lavorazione. Un pacchetto di 59 articoli, approvato a Palazzo Chigi alla fine di luglio, è all'esame della commissione Gallo, dopo aver ottenuto il parere complessivamente favorevole del Csm nelle settimane scorse.

Viene sollevato il pubblico ministero da molti interventi che la pratica ha dimostrato inutilmente dispendiosi, come le notizie, e modificate le disposizioni relative all'arresto e al fermo. Ma non si incide sulla restrizione introdotta dal nuovo codice (e da taluni ritenuta eccessiva) dei casi di arresto obbligatorio e facoltativo.

Vassalli ha sottolineato che, se si vorrà intervenire su questo punto, toccherà al Parlamento. Il pacchetto poi modifica decisamente le regole relative al processo a carico di imputati minorenni. E' in questo settore, soprattutto, che il nuovo codice ha mietuto le accuse più numerose di «lassismo», perché favorirebbe in pratica il reclutamento dei minorenni da parte delle cosche.

Finora il minorenne non può essere arrestato, ma va ricondotto a casa. «Sul piano applicativo — sottolinea Vassalli — è stata segnalata l'inadeguatezza dell'istituto di accompagnamento in relazione ad alcuni fenomeni di criminalità minorile rilevabili nelle aree con maggiore presenza di stranieri e di nomadi».

E anche nei casi di minore dedito abitualmente ad alcuni tipi di reato o di «inaffidabilità dell'ambiente familiare, che anzi costituisce spesso la causa principale della devianza del minore». Ora, il minorenne potrà essere arrestato o riconsegnato (ma i parenti vanno a riprenderselo al posto di polizia). L'arresto è consentito, a discrezione dell'autorità, per i reati puniti con l'ergastolo (o con la reclusione non inferiore a nove anni), o quando il minore è sorpreso sul fatto.

DECISA UNA PERIZIA TECNICA SUL NASCONDIGLIO MILANESE DI VIA MONTENEVOSO

Tanti misteri dietro quel pannello

OGGI ALLA CAMERA

Andreotti difende la linea del '78

La famiglia di Moro: «Le lettere private restino riservate»

ROMA — C'è voglia di chiudere il fretta il capitolo politico legato al ritrovamento dei documenti nell'ex covo delle Br in via Monte Nevoso. Oggi stesso, infatti, Andreotti risponderà alla Camera alle interrogazioni e interpellanze che a decine sono piovute sul governo nelle ultime due settimane. Sarà lì che forse si potrà capire se la polemica politica riprenderà vigore, come poteva sembrare dopo le affermazioni «americane» di Craxi contro le «belve della fermezza», oppure se è destinata ad esaurirsi come alcune forze politiche desiderano.

Andreotti ha chiesto ai suoi collaboratori di fare il massimo sforzo per raccogliere tutta la documentazione necessaria per fornire ai parlamentari adeguate ed esaurienti risposte ai loro interrogativi. Sembra che Andreotti non abbia intenzione di alimentare la polemica con Craxi sul «partito della fermezza». Ribadirà con molta probabilità, però, la legittimità della linea seguita nel '78 dal governo che lui stesso presiedeva. Non attaccherà, ma neppure arretrerà, fanno sapere a palazzo Chigi.

Maria Fida Moro e la sua famiglia continuano intanto la loro battaglia finalizzata ad evitare che le lettere personali del padre diventino di pubblico dominio. La senatrice, che dovrebbe confermare a giorni la sua intenzione di lasciare la Dc, ieri ha rivolto un appello al Paese: «A tutti voi, o almeno a coloro tra voi che hanno vissuto come un lutto familiare il rapimento, l'agonia e la morte di Aldo Moro: aiutateci a far sì che le lettere indirizzate da papà alla famiglia, anche se sono una ineguagliabile lezione di vita e d'amore, non siano rese pubbliche anche perchè sono un dono prezioso che ci giunge dalla lontananza di 12 anni di dolore e di silenzio: è un dono solo nostro».

Giulio Andreotti

Una posizione che è condivisa dai presidenti di Camera e Senato. La Iotti ha confermato il suo desiderio che le lettere private di Moro non vengano rese pubbliche, ma consegnate alla famiglia. «Ripeto la richiesta - ha detto - con l'autorità, anche se la parola non è forse la più adatta in questo momento, con l'autorità che mi può derivare dalla mia carica, ma anche con il sentimento che credo sia comune a tutti gli italiani».

I nuovi manoscritti di Aldo Moro stanno creando non pochi problemi alla sua famiglia. La vedova Moro, Eleonora, domenica è stata risentita dai magistrati romani ai quali ha smentito di aver mai ricevuto lettere del marito dalla prigionia che non siano conosciute.

Non si esaurisce intanto il dibattito politico. I repubblicani insistono nelle loro convinzioni. Evitare, in primo luogo, oggi le polemiche sulla linea di fermezza adottata nel '78: non serve a scoprire la verità, afferma una nota della *Voce*. Invece, chiedono di fare indagini sul ritrovamento: «Serve una perizia immediata sui muri di via Monte Nevoso. Anche lo stato materiale delle fotocopie recuperate dovrebbe testimoniare se quelle carte sono state per dodici anni in quell'intercapedine oppure no». E rimandano ogni ulteriore indagine parlamentare alla commissione stragi, come altri gruppi.

Dello stesso parere, appunto, è il senatore dc Luciano Toth, preoccupato anche dell'effetto destabilizzante dei documenti «sulle stesse alleanze di governo». Ha respinto invece l'attacco di Craxi alla linea della fermezza il capo gruppo dc al senato Mancino: «La politica sembra incamminarsi sempre più lungo sentieri avventurosi». Mancino, oltre a ricordare le manchevolezze dei servizi segreti del '78, non esclude che a via Monte Nevoso sia arrivata una «manina».

«Se c'è qualcuno che vuole creare dissidi all'interno della dc sbaglia i suoi conti: non abbiamo nulla di cui spaventarci», ha detto il dc Piccoli. Per Gargani, dc, «speculare sulla morte di Moro è un sacrilegio», mentre per Formica i socialisti vogliono solo sapere la verità: «Quando le carte si trovano a rate, non è un gran contributo alla verità».

[Ugo Bonasi]

Servizio di
Barbara Consarino

Una «bufala» l'intervista al sedicente carabiniere infiltrato tra i brigatisti pubblicata dall'«Europeo»

MILANO — Una perizia sul pannello di gesso e una confessione che smantella il mistero del carabiniere infiltrato nelle Br. Queste le novità annunciate ieri dalla procura milanese, impegnata nelle indagini sul ritrovamento del materiale nel covo di via Monte Nevoso. Mentre un gruppo di esperti si prepara a esaminare il pannello, è stato scoperto che l'intervista di un sedicente carabiniere al settimane l'«Europeo», che l'ha pubblicata la scorsa settimana, è un bidone in piena regola. Una truffa escogitata per far soldi, sfruttando l'occasione irripetibile del polverone sollevato dal ritrovamento dei documenti di Moro. La confessione notturna di Antonio Motta, fotografo, per dieci anni collaboratore dell'«Europeo», al sostituto procuratore della repubblica di Milano ha chiarito che Franco Montadelli, il carabiniere «Davide» intervistato dal settimanale l'Europeo, non esiste, quindi non può essersi infiltrato nelle Br, né tanto meno aver partecipato all'irruzione di 12 anni fa in via Monte Nevoso.

Le prime avvisaglie della confessione di Antonio Motta, romano, trapiantato da tempo nel capoluogo lombardo, sono arrivate quando il fotografo è stato sentito dai carabinieri di Milano. Poi di fronte al dottor Pomarici c'è stato il crollo finale. La truffa, architettata subito dopo il ritrovamento dei documenti nell'ex covo, ha avuto la sua genesi probabilmente in alcune affermazioni fatte a suo tempo da Licio Gelli, quando ipotizzava un trafugamento di documenti dalla base brigatista. Poi però è diventata una mera faccenda di denaro: il guadagno per l'intermediario doveva essere tra i 30 e i 50 milioni di lire, secondo il valore delle rivelazioni del testimone. Sembra comunque che la somma non sia stata pagata.

Motta, una volta avuta l'idea, ha dovuto perfezionarla e confezionare un personaggio e una storia plausibile da ammannire al direttore del settimanale, Vittorio Feltri, e al giornalista Sandro Provvisionato. E ha trovato un amico disposto a spalleggiarlo: «Davide», presentato ai responsabili del settimane con il nome di Franco Montadelli. Il periodico, a sua volta, avrebbe effettuato controlli sull'identità del giovane e soprattutto sul suo passato nell'Arma, uscendo da questi accertamenti con una buona convinzione sull'identità del personaggio. Ma questo, oltre al racconto di Davide pieno di incongruenze temporali e logistiche, è un punto oscuro, visto che, dagli accertamenti di polizia giudiziaria fatti in questi giorni, non risulta un Franco Montadelli carabiniere, come hanno sottolineato ieri due comunicati del Comando generale dell'Arma e della Legione di Milano. Di più: il nome Franco Bontadelli è sconosciuto all'anagrafe, al fisco, alla Sip. Quindi, in questa truffa all'italiana, sembra di capire che almeno la scelta del nome è stata piuttosto oculata.

Il mobiletto che nascondeva il pannello «incriminato».

Motta, che dice di voler scrivere un memoriale su questa vicenda, dopo la confessione è stato rimandato a casa. «Davide» è stato identificato e verrà interrogato. Come Motta rischia le imputazioni di tentata truffa, calunnia (solo però su querela di parte), diffusione di notizie false e tendenziose, detenzione di un'arma giocattolo, in quanto privata del tappo rosso.

Intanto, mentre in città si avvertono le prime avvisaglie della psicosi del piccone e del muro vuoto, con relative chiamate al 113 da parte degli inquilini attuali degli ex covi Br, la procura della Repubblica ha finalmente deciso, contrariamente alle intenzioni manifestate nei giorni scorsi, di dare un contributo alle domande di chiarezza che arrivano da più parti: i dubbi sull'età del pannello di gesso, che celava il nascondiglio per armi e documenti nella base di via Monte Nevoso, verranno sciolti da una perizia tecnica che verrà affidata al più presto a esperti.

Nessuno comunque, né ingegnere, né geometra, ha potuto finora vedere il pannello che fin dal primo momento è stato custodito in una cassaforte della questura di Milano: «In ogni caso — ha detto ieri il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli — fino a oggi non vi è nessun elemento che possa indurci a ritenere o sospettare che il materiale sia stato collocato o ricollocato nel nascondiglio successivamente alla perquisizione del primo ottobre 1978».

Il procuratore non nasconde che la perizia viene disposta soprattutto in considerazione della piega presa dagli avvenimenti «con echi a tutti i livelli — sottolinea Borrelli — e congetture avanzate da più parti. Se tutto il paese, a cominciare dai suoi vertici, chiede che sia fatta luce, noi accendiamo i riflettori». La decisione, insomma, sembra esser stata presa nelle ultime ore: neppure il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, titolare dell'inchiesta oggi e 12 anni fa, sembrava intenzionato a chiedere un accertamento sul pannello.

INTERVISTA A SALVO ANDO' (PSI)

«Non ripetiamo gli errori del fronte della fermezza»

Intervista di
Gaetano Basilici

ROMA — Le polemiche sugli scritti di Aldo Moro trovati nell'ex covo br di via Monte Nevoso, a Milano, arroventano il clima politico. Lo scenario che si prefigura somiglia a quello del '78. E c'è chi sostiene che alcuni tra i fautori del vecchio «fronte della fermezza» punterebbero ad un riavvicinamento di Andreotti al nuovo Pci di Occhetto. «Non credo che rivivere errori di un certo passato, difendendolo in blocco, aiuti a costruire il futuro. Soprattutto per un partito che dice di volersi allontanare il più possibile dal suo passato» commenta Salvo Andò, responsabile per i problemi dello Stato del Psi. Che, a proposito della notizia apparsa su alcuni giornali circa la non riconferma dell'ammiraglio Fulvio Martini al vertice del Sismi, afferma che l'alto ufficiale con il caso Moro non c'entra nulla. «C'entrano altri — dice — Una cosa è certa: rispetto a quei tempi, anche grazie a Martini, si è avuto un formidabile recupero d'immagine da parte dei servizi. L'ammiraglio è uno dei dirigenti più prestigiosi e capaci che i nostri servizi abbiano mai avuto».

Visto che siamo in tema di servizi segreti, che cosa pensa dell'ipotesi di tornare ad averne uno solo?

«Non è la prima volta che si riforma una riforma. Ricordo che quando fu varata la legge 801 (sancì la nascita di Sismi e Sisde - ndr) si disse che due servizi erano giustificati dal fatto che uno si sarebbe occupato di sicurezza interna e uno di sicurezza esterna, e che troppo potere in un solo organismo costituiva un rischio. Nel momento in cui si pensa di riformare i servizi, bisogna capire se si vuole tornare al passato o se invece si tratta d'altro.

Quali sono i punti tuttora oscuri del caso Moro?

«C'è un aspetto, che riguarda la gestione politica della vicenda, su cui le polemiche non si sono mai sopite. Allora vi fu un conflitto tra due modi di intendere i doveri dello Stato. Negli anni successivi vi furono polemiche, tenuto conto che detenuti per fatti 'minori' di terrorismo vennero comunque liberati. Vi sono poi state e vi sono diversità di opinioni sulla gestione delle indagini. Vi è un rapporto tra fatti di volontà politica e gestione operativa delle indagini per liberare Moro. Mi pare che, a prescindere dalle diverse linee, forse qualche errore tecnico e qualche inspiegabile disattenzione vi fu. Oggi questo ritrovamento tardivo di carte riapre le polemiche sulla trasparenza delle indagini».

Che cosa succederebbe se si accertasse che le nuove carte di Aldo Moro sono sempre state nel covo di via Monte Nevoso, e che quindi solo la disattenzione degli inquirenti non ne avrebbe consentito il rinvenimento durante i sopralluoghi a suo tempo fatti?

«Si riaprirebbe la questione della trasparenza e dell'efficacia delle indagini durante e dopo il sequestro Moro. La prova provata di disattenzioni così clamorose, nel caso in cui fosse confermato che le carte sono rimaste lì per dodici anni, riproporrebbe inevitabilmente angoscianti interrogativi su altre disattenzioni e altri errori che, nonostante il tempo trascorso, continuano ad apparire ancora oggi grossolani ed incredibili».

Stanno emergendo spinte verso un'indagine parlamentare sull'intera vicenda Moro. Come le giudica?

«Se si manifestasse una volontà politica unitaria in tal senso, non sarebbe un buon segnale tirarsi indietro. Esaminare il caso Moro nel complesso della vicenda terroristica e verificare l'efficienza delle istituzioni per una lettura complessiva può aiutare. La vicenda di oggi ripropone i temi della linea dura e della linea umanitaria. I recenti fatti confermano come fu giusto da parte del Psi contestare la linea della fermezza, che risultò complessivamente fallimentare».

ALTHUSSER / LUTTO

Maestro spezzato e abbandonato

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

Ex cattolico, marxista dell'ala intransigente, nell'80 uccise la moglie in uno scatto di follia: da allora vita, carriera e politica sono finiti in angoscia e ospedali.

PARIGI — Domenica, 16 novembre 1980, alle prime ore del mattino: il dottor Etienne, che abita nell'appartamento attiguo a quello di Louis Althusser nella rue d'Ulm, sente delle grida terribili: «Ho ucciso mia moglie! Chiamate la polizia, altrimenti dò fuoco alla scuola!».
La notizia venne accolta con sbalordimento e costernazione: il filosofo Louis Althusser, il maitre-à-penser del marxismo in Francia, il più brillante e famoso docente della Ecole Normale Supérieure di Parigi, in preda a una crisi depressiva aveva strangolato la moglie con un foulard. Hélène Rytman, la vittima, sociologa, militante bolscevica della vecchia guardia, aveva otto anni più del marito. Aveva fatto la Resistenza. Era stata deportata. Era stata lei a far conoscere il pensiero di Marx a Louis Althusser, che aveva perso la fede di cattolico per aderire alla dottrina comunista. Si conoscevano da più di vent'anni. Si erano sposati nel 1976, e avevano sempre litigato. «Si fanno del male l'un l'altro», dicevano di loro gli amici.
Adesso, alla notizia della morte di Althusser (aveva 72 anni; il decesso è avvenuto l'altroieri in un ospedale della regione parigina, a Mesnil-Saint-Denis), ci si accorge che il filosofo scomparve dalla vita proprio in quella tragica notte di dieci anni fa. Di lui non si è conosciuto, da allora, che il penoso itinerario da una casa di cura all'altra; un viatico accompagnato dalle polemiche sulla mancata applicazione della pena. Althusser trascorse solo pochi giorni in prigione. Beneficiò nel 1981 di un «non luogo a procedere», fondato sul suo stato di «demenza» al momento dei fatti. Ma non fu l'intellighenzia di sinistra a favorirlo e proteggerlo: fu un cattolico, il filosofo Jean Guitton, amico e confidente di Papi, a intercedere per lui presso le autorità politiche.
Althusser era stato suo allievo, tanti anni prima, nel 1937; Guitton ne aveva ammirato la straordinaria vivacità intellettuale. «Quando Louis tornò dalla prigionia, nel 1947, capii che l'internamento aveva sconvolto il suo sistema nervoso. Gli promisi di aiutarlo, qualsiasi cosa accadesse. Ho mantenuto la promessa», ci dice Guitton.
Nato a Birmandreis, in Algeria, il 16 ottobre 1918, ammesso alla Scuola Normale Superiore nel 1939, laureatosi docente nel 1948, a trent'anni, Althusser era stato prigioniero dei tedeschi per tutta la durata della guerra. Rientrato in patria conobbe Hélène, «Legotien» secondo il suo nome di battaglia durante la Resistenza: una donna ferrea, una inflessibile militante del partito comunista e del sindacato Cgt. Era stata occasionalmente assistente di Jean Renoir nel film «La Vie est à nous»; ma la sua vera attività era quella di sociologa.
E' nel 1948 che Althusser aderisce al partito comunista francese e che inizia a consacrare tutta la sua attività intellettuale all'analisi della teoria marxista. Il suo primo libro, «Per Marx», è del 1965. Nello stesso anno esce «Leggere il Capitale»; quindi «Lenin e la filosofia» (1969), «Risposta a John Lewis» (1973), «Filosofia e filosofia spontanea dei dotti» (1974).
L'«ultimo dei marxisti», come venne definito, il «caimano del partito comunista» (caimano era l'epiteto affibbiato a un direttore di studi nella Scuola Normale Superiore), insistette in tutte le sue opere sulla importanza della lotta di classe, che restò per lui «il centro della teoria marxista e allo stesso tempo della vita operaia». Il suo insegnamento ebbe una enorme influenza presso generazioni di «normaliani»; dogmatico, autoritario, esponente dell'«ala dura del Pcf», non disse una parola sui gulag e sulle persecuzioni attuate in nome di Lenin e di Marx. Contestato da una parte dei suoi allievi, che aderì al trotzkismo, e da un'altra parte, che scelse il campo del maoismo, fu oggetto di molti attacchi durante il Sessantotto.
Il «Maestro spezzato», come lo chiama «Le Monde», manifestò duramente nel 1976 la sua opposizione alla decisione del segretario Georges Marchais, che nel corso del ventiduesimo congresso annunciò a gran voce la rinuncia del partito alla nozione di «dittatura del proletariato». Due anni dopo, nel 1978, Althusser pubblicò un libro che fece scalpore, «Quel che non può più durare nel partito comunista»: si tratta di quattro lunghi articoli in cui viene criticata la direzione «riformista» del partito, macchina che «manipola le coscienze».
Denunciando la «deriva verso la destra» del Pcf, il filosofo scrisse: «Abbiamo raggiunto nel partito il punto zero della teoria marxista». Si racconta che abbia restituito, in quella occasione, la sua tessera di militante e che abbia tagliato tutti i rapporti con gli intellettuali di una «gauche» ritenuta equivoca e compromessa.
Fu poi l'esplosione della follia, il 16 novembre 1980, a troncare per sempre la sua vita di teorico e di professore. Tutto quel che è seguito non ha storia: per dieci anni Althusser ha vagato da un ospedale all'altro, afflitto da una angoscia permanente, abbandonato da tutti tranne che da un uomo, Jean Guitton, di 17 anni più anziano di lui.

Althusser, «maitre à penser» di un marxismo superato.

ALTHUSSER / INTERVISTA

«Due volte mistico»

Jean Guitton ne ricorda luci e ombre, con pietà

PARIGI — Chiediamo a Jean Guitton, amico e maestro di Louis Althusser: che cosa prova all'annuncio di questa scomparsa?
«Provo una grandissima pena. La morte di Althusser mi coglie all'improvviso, in modo doloroso: attraverso il suo amico Bernard-Henry Lévy, mi aveva lanciato proprio in questi giorni un Sos. Mi aveva chiesto di andarlo a trovare, appena possibile. Ma io sono vecchio, e non sto molto bene, e ho deciso di rinviare questa visita a più tardi. Troppo tardi, ormai».
Come ricorda Althusser?
«Era il mio migliore allievo. Lo conobbi nel 1937, quando preparava l'ingresso alla Ecole Normale Superieure; per due anni seguì le mie lezioni al Liceo del Parco, a Lione. Lo ricordo benissimo: sedeva nel banco di seconda fila a sinistra, fui colpito dalla luminosità della sua fronte. Rimasi affascinato dalla sua intelligenza, dalla sua bellezza, dalla sua ricerca appassionata di verità.
«Althusser era a quel tempo, e lo rimase per tutta la vita, anche se molti non lo capirono, un grande mistico. Proprio così: era furiosamente cattolico, al punto che meditava di farsi monaco. Un cattolico, roso dal tarlo del dubbio, indomabile nella ricerca della verità».
Che cosa accadde dopo quei due anni di scuola?
«Venne la guerra. Althusser venne fatto prigioniero, per cinque anni, come me. Lo rividi ad Avignone nel 1947. Era cambiato. Mi presentò una giovane donna, si chiamava Hélène. Mi disse che era diventato ateo e comunista. Mi spiegò che le nostre idee ormai ci separavano, ma non il suo affetto per me, che era rimasto intatto. Mi confidò che la prigionia gli aveva procurato delle turbe nervose. Mi chiese di assisterlo. Passarono trent'anni».

«Non era moderato, andava da un estremo all'altro. Perciò visse il comunismo nei modi della fede cattolica. Sì, lo salvai dal carcere dicendo ch'era pazzo».

Fu attraverso Hélène che approdò al marxismo?
«Credo di sì. Così mi disse lui. Ma probabilmente ci sarebbe arrivato anche da solo. Althusser non era un intellettuale esitante, non era un moderato, andava da un estremo all'altro. Rimasi sbalordito una volta, quando vidi che aveva in casa sua tutte le opere di Lenin e tutte le opere di Santa Teresa di Avila. Sognava una sintesi impossibile fra il comunismo e il cattolicesimo. Diceva di voler praticare la povertà assoluta.
«Era un uomo affamato di assoluto, e aveva trovato rifugio prima nella fede cattolica, poi in quella marxista. Ecco: il suo comunismo era in qualche modo filtrato attraverso il messaggio di San Francesco di Assisi».
E' vero che lei pensava di farne il suo successore, un filosofo cristiano, come lei?
«E' vero. E invece divenne il maitre-à-penser dell'ideologia marxista in Francia».
Il legame fra lei e Althusser è sempre stato fortissimo. E' stato lei, Jean Guitton, a far sì che il filosofo Althusser uscisse dalla prigione, dopo l'uxoricidio.
«Infatti. Mi adoperai in tutti i modi. Parlai con Chirac, che è un uomo generoso. Parlai con il ministro degli Interni. Dissi che Althusser era malato di nervi. Lo feci passare per pazzo, affinché non fosse punito come un criminale».
E dopo, ha continuato a vederlo?
«Sì. L'ho visto molte volte al sanatorio 'Les Eaux Vives'. Sono andato a trovarlo spesso. In seguito, quando rientrò nel suo appartamento parigino, vicino al Père Lachaise. Gli portavo dei biscotti che compravo in una pasticceria vicino a casa mia: ne era ghiotto.
«Ero pronto anche ad andare nel Sud della Francia, a Valence, dove si trovava in questi ultimi tempi. Il nostro sodalizio intellettuale e umano durava oltre cinquant'anni, e i miei rapporti con lui sono rimasti sempre gli stessi: quelli di un padre con un figlio».
L'ultima volta che lo vide, com'era Althusser?
«Molto infelice. Il rimorso per avere strangolato sua moglie non lo abbandonava. Stava sempre in casa, solo. Scriveva. Non faceva entrare praticamente nessuno. I giornalisti gli davano la caccia: ne era terrorizzato. Sono desolato, provo una grande angoscia, perché lui mi aveva lanciato un messaggio, mi aveva chiamato, aveva bisogno di me. E io non ci sono andato».

[Giovanni Serafini]

SCRITTORI / DIZIONARIO

Vedi alla voce: me stesso

Duecento ritratti autobiografici di vario tono: chi ironico, chi troppo serio

Figlio di papà, si è accuratamente disfatto con le sue mani fino a cinquant'anni, dopo di che, nel 1978, si è altrettanto accuratamente ricucito e rattoppato»: scrive così Cesare Garboli nell'«Autodizionario degli autori», curato da Felice Piemontese per la Leonardo (pagg. 439, lire 30 mila): un volume in cui duecento scrittori italiani hanno compilato diligentemente una nota su se stessi. Sono tanti ritratti, diversi l'uno dall'altro, che vanno dalla semplicità classificatoria di una data di nascita con elenco delle opere (è il caso di Giuliana Berlinguer), fino a fantasiosi ghiribizzi d'autore come la poesia buffa di Ruggero Guarini («Perchè Guarini scriva / nemmeno lui lo sa / ma sa che alternativa / a scribacchiar non ha»), alle poesie in friulano di Amedeo Giacomini, alle lapidarie autosentenze di Aldo Busi («1948... c'è stato e ha scritto quanto segue...», e segue l'elenco dei suoi titoli) e Gian Antonio Cibotto («Il tempo odierno, brutale e volgare, gli è nemico. Lo si consideri estinto»).
Dacia Maraini ha scritto una sorta di voce enciclopedica, Raffaele Nigro tre fitte facciate con tutta la sua certosina attività culturale pre-libri di successo. Giuseppe Pontiggia c'informa perfino di essere nato con parto podalico. Di gran classe Moravia, Eco, Magris, Ginzburg (per fare qualche esempio). Ma c'è chi non resiste all'autoincensazione. Lidia Ravera fra l'altro riconosce dietro i propri libri Gertrude Stein e Virginia Woolf; Sandra Petrignani si autorecensisce con impegno citando Perec, Nabokov, Calvino.
L'idea di Felice Piemontese (cui qualche scrittore ha anche risposto picche) era di far parlare gli interessati in terza persona. Compito difficilissimo. Pezzi d'anima vanno involontariamente allo sbaraglio: certe autoironie che vorrebbero essere modeste risultano istrioniche al massimo grado; certe modestie classificatorie risultano inutilmente snobistiche (una sorta di via di mezzo senza convinzione); certi toni medi «da enciclopedia», appunto, risultano maestosamente pomposi. E allora? Tutti hanno avuto coraggio. Hanno scoperto la propria carta senza conoscere le altrui.
Qui accanto, proponiamo piccoli brani di alcuni autori regionali.

[m. i.]

SCRITTORI / MAGRIS

Il Carso, il peccaminoso Giardino

«Quel trattato su 320 razze canine, scritto a 12 anni...»

«E' nato il 10 aprile 1939 a Trieste, dove è vissuto sino a diciott'anni, trovando in alcune persone — i genitori, uno zio magnanimo e autodistruttivo, compagni e compagne di scuola — e in alcuni ambienti e paesaggi — il mare, il Carso, il peccaminoso Giardino Pubblico, l'epica e fraterna parrocchia di via del Ronco e soprattutto la coralità del liceo — quel senso dell'unità della vita, della totalità del reale, dei valori e del nesso indissolubile fra amore e ironia che gli ha permesso di convivere con le sue oscurità, con la vocazione alla scissione, a quella crisi e dissoluzione del mondo e della personalità che avrebbe analizzato e rappresentato con tanta insistenza nei suoi libri. Qualcuno rimpiange che si siano perdute le sue primissime opere, un trattato su 320 razze canine scritto a dodici anni, faziosamente ostile al mastino francese (*dogue de Bordeaux*) e favorevole al mastino spagnolo e ai cani da slitta (...).
E' stato molto fortunato, ha avuto una cattedra universitaria a ventinove anni, numerosi riconoscimenti e premi (fra i quali il Bagutta, il San Giusto d'oro, i Lincei), l'accoglienza nelle più illustri accademie, l'inattesa fortuna di *Danubio*, tradotto nelle più varie lingue e accolto con imprevedibile passione. Come ognuno, probabilmente vale un po' più e un po' meno di quanto comunemente si crede. E' un viaggiatore instancabile che gira il mondo e ama la sua casa e il suo rione; detesta il silenzio delle biblioteche e scrive in treno, ma soprattutto al caffè. Non si capisce bene, e forse non lo sa neanche lui, se scrive per fedeltà, per mania, per protesta, per amore, per ansia, per avidità delle cose, per ironia, per testimonianza, per curiosità, per piacere, per combattere la buona battaglia».

[Claudio Magris]

SCRITTORI / BURDIN

Un «caso» (non postumo) della narrativa italiana

«E' nato a Trieste nel 1919 o 1916 (i dizionari letterari non concordano sulla data). Pessimo scolaro ma insaziabile bibliomane, si è laureato in lettere e ha seguito corsi di storia dell'arte e di scienze politiche a Roma, dove ha poi continuato a vivere occupandosi di radio e di televisione fino al loro abbandono per incompatibilità con la letteratura.
Ha pubblicato nel 1938 il suo primo racconto; nel 1964 il primo romanzo: fra l'uno e l'altro anno corre un quarto di secolo di scrittura ininterrotta e privata, che costituisce la premessa alla creazione di quello che, per il divario fra l'opera e la notorietà, è stato definito (G. Spagnoletti, «La letteratura italiana del nostro secolo», 1985) il «caso Burdin». Il quale si differenzia dai precedenti più clamorosi dell'ultimo quarantennio per la fortunata circostanza di essere venuto alla luce vivente l'autore.
All'apparire di ognuno dei suoi dieci libri (...) la critica più autorevole ha espresso ampio e caloroso consenso (...). La lode è andata significativamente anche a uno stile estremamente elaborato, il cui merito primo appartiene all'ostinata resistenza editoriale, che obbliga lo scrittore a innumerevoli redazioni successive. Nel seguire il tracciato di un'opera tanto complessa quanto estrosa è stato agevole trovarne le radici nella tradizione mitteleuropea, da Musil a Broch e a Svevo; ma non è stata trascurata l'ascendenza di un altro «periferico», Luigi Pirandello. Al pari dei quattro nominati, Burdin è scrittore di cose e non di parole. Nella sua pagina il pensiero va alla ricerca della verità, anche se tutto congiura perché essa si dissolva ogni volta e si trasformi provocatoriamente «nelle» verità (...)».

[Francesco Burdin]

SCRITTORI / MATTIONI

Romanzi inquietanti, scritti da un non-professionista

E' nato nel 1921 a Trieste, dove vive appartato. Ha cominciato con la narrativa tardi, verso i quarant'anni, stimolato da quello straordinario rabdomantico «lettore» che era Roberto Bazlen, da lui incontrato occasionalmente a Venezia, a cui diede da leggere uno dei tre primi racconti lunghi che aveva scritto. Bazlen gli disse: «Lei ha tutti i difetti degli scrittori italiani, ma anche molte qualità che essi non hanno». Libro di esordio, «Il sosia», edito da Einaudi nel 1962.
Mattioni non si è considerato e non si considera uno scrittore «professionista», tanto è vero che fino a quattro anni fa ha lavorato in una Società industriale, facendo gradino dopo gradino tutta la scala da impiegato d'ordine a direttore amministrativo.
I libri di Mattioni non sono facili che in superficie, sono inquietanti, e pertanto non hanno finora avuto il successo delle grandi tirature. In trasversale ad essi, fra diversi altri, uno dei temi principali è l'ingombro della coscienza quale «rifiuto» che serpeggia in ogni comportamento umano: il rifiuto dell'ineluttabilità di quel che è nei rapporti sia individuali sia collettivi, da cui il tentativo di sovvertire o di semplicemente evadere, che però regolarmente finisce per acquietarsi nel normale, senza possibilità epifaniche. I libri di Mattioni rientrano nella più avvertita tradizione triestina, quella alimentata da diverse culture europee incrociate, e producendo dal particolare all'universale tendono a diventare il doppio dell'immagine che vogliono rappresentare. In tempi di narrativa come i nostri, portano un contributo che non si può trascurare (...).

[Stelio Mattioni]

SCRITTORI / BARTOLINI

Quei terribili inverni di solitudine

Il primo libro scritto in uno stanzone, sopra un forno

«L'infanzia fu molto povera e molto cattolica, molto friulana cioè, con inverni lunghissimi, tremendi a doverli vivere nella solitudine diroccata della casa della nonna materna, già più racconsolati in una chiesa dove c'erano Processioni, Adorazioni, Funerali, Messe piane e Messe cantate, l'oro dei paramenti, l'odore denso appiccicoso dell'incenso. Furibonde le letture: Salgari anzitutto, e poi Verne, poi Ugo Mioni (un salesiano triestino, oggi affatto dimenticato, che scriveva volumetti su volumetti di *Avventure per la gioventù*), ma anche un vecchio testo di storia romana pieno di figure con elmo e senza, e di racconti come fiabe. Noiosa la scuola elementare. Faticosi, non fosse che per le difficoltà economiche, gli anni del ginnasio udinese.
Questi studi, allora detti con molta solennità 'classici', finirono a Padova, nel 1945, con una laurea in lettere, dopo essersi debitamente interrotti per il servizio militare e, avvenuto l'armistizio dell'8 settembre, per la guerra partigiana combattuta nelle formazioni garibaldine del Basso Friuli.
Il primo libro, come progetto consapevolmente più impegnato che non un racconto, risale all'inverno dal '46 al '47, e viene scritto nei pomeriggi liberi dall'insegnamento, in uno stanzone sopra un forno: un ambiente quieto, caldo, che dava gusto a starci leggendo e scrivendo. Era un libro di guerra, autobiografico per quel tanto che il suo autore aveva visto della guerra. Si intitolava *La Cartera*. E, secondo Vittorini che lo lesse subito, sarebbe dovuto diventare più friulano non nel senso di più dialettale, ma di più indigeno se mai, mentre, secondo Comisso, difetto aveva 'troppa politica'. Insomma, andava riscritto».

[Elio Bartolini]

SCRITTORI / SGORLON

Discendente dei cantastorie

«E' prima di tutto un narratore di storie. I suoi antenati furono i cantastorie dei villaggi e gli stregoni delle tribù. Per lui raccontare è un fatto magico. E' un mettersi in contatto con gli archetipi dell'inconscio e con l'immaginario collettivo. E' fare un viaggio a ritroso nel tempo, fino a incontrare forme arcaiche di conoscenza, il mito epico e quello religioso, la saga, la leggenda, la favola. Le strutture eterne di queste cose sonnecchiano nel fondo del nostro spirito, ma sono sempre in attesa di essere svegliate.
Non ha mai avuto presa su di lui la poetica della letteratura come ricerca, o artificio dell'intelletto, o menzogna estetica, o gioco di linguaggio. Esiste per Sgorlon una sorta di Grande Codice del raccontare, al quale non pensa neppure di sottrarsi. La ricerca letteraria per lui è plausibile solo all'interno di determinati confini: oltrepassarli significa entrare nel territorio dell'innaturale, che non gli è congeniale. Non c'è mai traccia in lui di ironia o di parodia nei confronti delle forme narrative usate. E' convinto che il vero narratore non possa che essere un narratore «primario», e non un sabotatore più o meno mimetizzato delle forme di racconto tradizionale (...).
Sgorlon è lontanissimo sia dalla cultura laico-storicista che da quella consumistica e industriale. L'una e l'altra, secondo lui, hanno creato un mondo assurdo, senza valori, privo di totem e di tabù, introducendo nelle cose, nel tempo, nello spazio, nell'azione, nella storia, elementi di profanazione, di sfrenatezza, di perversità, di mostruosità. Hanno prodotto un mondo che nel campo della cultura tende al nulla e nella pratica all'autodistruzione. Perciò egli, da sempre, percorre la strada contraria. Da sempre tende alla sacralità e alla riconsacrazione del mondo (...).
Sgorlon è convinto che, perché si possa sperare nella continuazione della storia, bisognerà giungere a un capovolgimento radicale della cultura attuale. Sarà necessario riconsacrare l'Essere, la vita, il tempo, lo spazio, la cultura arcaica. Sarà necessario perciò abbandonare molti idoli della società attuale (il denaro, il successo, l'edonismo, lo sviluppo economico, il consumo). L'attuale tecnologia dovrà convivere con un atteggiamento di profonda simpatia con la natura, e servire soprattutto a rimediare ai disastri dell'industrialismo eccessivo. Altrimenti sarà la Morte Grande, la fine di tutto».

[Carlo Sgorlon]

SCRITTORI / PRESSBURGER

Strane storie così lontane, firmate Nicola e Giorgio

«Nicola e Giorgio Pressburger, fratelli gemelli, sono scrittori italiani di madrelingua ungherese. Sono nati a Budapest nel 1937. A diciannove anni si sono trasferiti in modo avventuroso, Nicola a Parma, dove ha studiato giurisprudenza, Giorgio a Roma, per studiare teatro e scienze biologiche. Il primo a ventitré anni è diventato giornalista e per molto tempo si è dedicato soltanto a questa professione, specializzandosi in economia internazionale. Il secondo si è arrabattato nella carriera di metteur en scène di commedie di prosa, opere liriche e di film. Nel 1982 Nicola, nel frattempo stabilitosi a Milano, si è gravemente ammalato, come era già capitato nell'infanzia.
Hanno cominciato a scrivere insieme il loro primo libro di racconti, a cui hanno dato il titolo *Storie dell'ottavo distretto*. Più di un editore, pur mostrando interesse per queste strane storie di tempi e luoghi remoti per il lettore italiano, ha consigliato ai due gemelli di iniziare la loro attività di scrittori non con racconti, ma con un romanzo. In pochi mesi hanno scritto allora *L'elefante verde*, un romanzo di circa cento pagine che in seguito ha subìto varie elaborazioni. Nel frattempo la casa editrice Marietti, con sede prima a Casale Monferrato, poi a Genova, aveva accettato di pubblicare il loro primo libro. Nel 1985 Nicola è morto. Soltanto un anno dopo è apparso nelle librerie il loro volume di racconti, nel 1988 *L'elefante verde*. Entrambi i libri hanno avuto un buon successo di critica e di lettori e sono stati tradotti in varie lingue.
Nel 1989 Giorgio ha pubblicato, sempre con Marietti, ancora un libro di racconti, con il titolo *La legge degli spazi bianchi*».

[Giorgio Pressburger]

FUMETTI

Superman perde i superpoteri. E si sposa

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Nella busta finita sui tavoli dei giornali c'è un enorme anello di fidanzamento in plastica, oltre a un finto cartoncino di partecipazioni. E' il segnale. Superman, l'eroe dei fumetti, il giustiziere silenzioso dalla doppia personalità, il muscolo al servizio dei problemi sociali, dopo oltre cinquant'anni di fidanzamento nelle «strisce» domenicali dei quotidiani più popolari d'America, si sposa.
Il suo tentennamento è durato mezzo secolo, ma adesso — nel prossimo numero delle sue vicende, in edicola il primo novembre — il mite e occhialuto Clark Kent, che ancora nasconde la propria seconda identità e che si mimetizza dietro la professione ufficiale di giornalista, chiederà la mano della sua collega Lois Lane, una brava cronista della metropoli.
Come mai Clark ha deciso di sposarsi proprio adesso? Secondo informazioni indiscrete, il muscoloso eroe, nella sua ultima avventura, sarebbe stato esposto alla «kryptonite rossa», che gli avrebbe fatto perdere i superpoteri. «Per questo ha deciso di condurre una vita normale» spiega Martha Thomases, portavoce della «DC Comics», la società editrice del celebre fumetto.
Significa dunque che le sue avventure di reporter e di superoe sono destinate a finire? «Non proprio — dicono, seri seri, gli esperti —, la kryptonite rossa non è come quella verde, che può anche avere effetti mortali: semplicemente esercita un'azione paralizzante su tutti gli extrapoteri. Con terapie adeguate si può anche guarire...».
Il matrimonio dell'eroe, insomma, verrà inteso come un momento di quiete per ricaricare le batterie; ma potrebbe anche durare poco: gli americani non hanno alcuna intenzione di fare a meno di Superman. Adorano le sue storie semplici, le spallate che distruggono i grattacieli, la New York delle gang che perdono di fronte all'onestà e alla giustizia. Le cabine del telefono nelle quali Clark Kent si tuffa non solo per chiamare il giornale, ma anche per togliersi camicia e cravatta e trasformarsi in un giustiziere a reazione con la calzamaglia blu e la grande «S» sul petto, rimarranno sempre rosse, anche se quelle di Manhattan, in tutti questi anni, sono diventate azzurre.
Uscito nel 1933 dalla fantasia di due ex ragazzi di Cleveland, Jerry Siegel, che pensava le storie, e Joe Shuster, che faceva i disegni, l'atletico cronista è stato festeggiato nel 1987 per un anno intero al «National Museum of America History» di Washington, in occasione dei suoi cinquant'anni: quasi a testimoniare che, con quegli occhiali spessi e il collo possente, anche lui ha contribuito a creare un bel pezzo d'America...

IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA CATTURA DEI TRE SLAVI VICINO A BELGRADO

Manolo era inseguito da due polizie

La banda è sospettata di numerosi e atroci delitti tra i quali anche la strage della famiglia Viscardi

PESANTI INDIZI

Improbabile l'estradizione della gang sanguinaria

ROMA — La legge slava prevede ancora la pena capitale e i due nomadi arrestati, insieme con un complice, alla periferia di Belgrado perché fortemente sospettati di essere i responsabili non solo dello sterminio della famiglia Viscardi ma dell'uccisione in Italia di almeno altre quattro persone rischiano grosso.
L'ipotesi di una loro estradizione nel nostro Paese, infatti, appare assai lontana perché difficilmente le autorità slave consentiranno ad una loro consegna e, come generalmente avviene in casi del genere, li giudicheranno secondo la loro legge, sia pure sulla base delle prove fornite dagli inquirenti italiani, ora in forze in terra jugoslava.
Il «dossier» che la Criminalpol si prepara a trasmettere a Belgrado è ricco di elementi d'accusa e di indizi e raccoglie tutte le indagini sui «raid» criminali messi a segno nel Nord della penisola dalla banda di nomadi.
La strage di Pontevico dovrebbe essere la prima firmata dalla banda degli slavi. Nel paese della bassa bresciana in una villetta alla periferia, vennero trucidati a sangue freddo i componenti della famiglia Viscardi: Giuliano di 57 anni, la moglie Agnese di 53 e i figli Luciano di 29 e Francesca di 23. Erano proprietari di un grande allevamento di polli e di altro bestiame e la banda pensava di mettere a segno un ricco colpo.
In poco più di due mesi hanno avuto così successo le indagini sulla strage di Ferragosto e, se i riscontri porteranno a risultati positivi, anche sulle uccisioni di due parroci, don Guglielmo Alessio di Cortazzone, in provincia di Asti, e don Amos Brigazzi di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, nonché sull'omicidio in un camper a Crissolo, in provincia di Cuneo, di Aldo Bruno e Felicina Bruggiafreddo.
Alla radice dell'operazione conclusa nei pressi di Belgrado la notte scorsa c'è la stretta collaborazione intercorsa tra le questure di Brescia, Milano, Udine, Ascoli Piceno e Pescara, lo scambio di informazioni tra la polizia, l'arma dei carabinieri e la guardia di finanza.

ROMA — Si sono appresi nuovi particolari sull'operazione che ha portato sabato notte all'arresto in Jugoslavia dei tre slavi sospettati di far parte della banda autrice della strage di Pontevico: si tratta di Ljubisa Vrbanovic, nato a Vucumet nel 1963, soprannominato «Manolo», il fratello Miso, nato a Slavonski-Brod nel '65, e Dragan Djordjevic, nato a Firenze nello 1970. I tre sono stati arrestati dopo un conflitto a fuoco in seguito alla segnalazione della Criminalpol e dell'Interpol italiane.
I tre slavi sono stati intercettati dalla polizia jugoslava vicino a Belgrado. A permettere la cattura dei ricercati sono stati i funzionari della polizia italiana convinti che i presunti banditi avessero varcato il confine; ai colleghi di Belgrado la Criminalpol e l'Interpol italiane hanno dato informazioni sui possibili luoghi in cui i tre potevano rifugiarsi. Le indicazioni si sono rivelate preziose e i poliziotti jugoslavi hanno sorpreso i tre fuggitivi sembra in un casolare; c'è stato un conflitto a fuoco ma alla fine «Manolo», Vrbanovic e Djordjevic sono stati catturati.
Nel rifugio sono state trovate diverse armi, tra cui una pistola che potrebbe rivelarsi molto utile agli investigatori italiani per far luce su diversi delitti compiuti nell'Italia del Nord negli ultimi tempi.
Immediatamente sono partiti per Belgrado due funzionari della polizia italiana per affiancarsi ai colleghi jugoslavi e partecipare alle prime indagini.
E' un revolver «Smith and Wesson» calibro 357 magnum l'arma che potrebbe definitivamente inchiodare quali responsabili di una serie di delitti compiuti in Italia negli ultimi mesi almeno due dei tre nomadi slavi arrestati alla periferia di Belgrado.
La pistola è del modello di una delle armi che ha sparato nella strage della famiglia Viscardi e, secondo gli investigatori, potrebbe essere quella usata per l'uccisione avvenuta il 15 ottobre dello scorso anno, a Cortazzone, in provincia di Asti, del parroco don Guglielmo Alessio di 70 anni.
«L'operazione in terra jugoslava — ha detto Nicola Simone, direttore del servizio Interpol della direzione centrale della Criminalpol — è stata possibile grazie alle indicazioni che gli inquirenti italiani, soprattutto la Questura di Brescia, hanno fornito ai colleghi slavi».
Le indagini sulla strage di Pontevico erano partite sulla base di un unico indizio concreto: una «Mercedes» adibita ad uso di taxi, rubata da una banda di nomadi a Pescara e ritrovata qualche giorno dopo lo sterminio della famiglia in provincia di Brescia.
Un paziente lavoro di ricostruzione e di incastro di vari indizi raccolti anche dalle polizie di Udine e di Milano, dove la stessa auto era stata segnalata in precedenza in occasione di altri episodi criminosi, ha consentito di giungere all'identificazione dei nomadi. Contro uno di loro, Ljubisa Vrbanovic, di 27 anni, evaso dal carcere slavo di Pozaverac il 31 maggio scorso, il Gip del tribunale di Brescia ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare per omicidio plurimo aggravato.
Gli investigatori della squadra mobile di Brescia, con la collaborazione della Criminalpol di Milano, avevano raccolto concreti elementi contro gli slavi. Le loro impronte erano state rilevate sia sulla Mercedes che sulla Volkswagen Golf rubata la notte del 23 agosto a Ronchi di Latisana (Udine) e abbandonata il 9 settembre in un accampamento nomadi di Segrate (Milano), all'indomani dell'omicidio dei fratelli Rizzotto a Somma Lombardo (Varese).
«Siamo certi — ha ricordato poi Simone — che alla strage di Pontevico partecipò anche un altro dei nomadi arrestati, Dragan Diordjevic. Il magistrato, inoltre, ha emesso già un secondo ordine di custodia cautelare per un altro slavo autore di quel crimine. Ne conosciamo il nome e lo stiamo ricercando. Credevamo che fosse con il gruppo di compagni sorpreso alla periferia della capitale slava».
Certamente estraneo alla strage, invece, il fratello di Ljubisa, Miso Vrbanovic, che all'epoca del delitto era detenuto in un carcere italiano dal quale evase. C'è, infine, una quarta persona che partecipò alla strage della famiglia Viscardi, ma l'Interpol non l'ha ancora identificata.
Una serie di analogie nei fatti e numerosi indizi hanno indotto poi gli investigatori a collegare la stessa banda di nomadi ad alcuni delitti compiuti nel settentrione. In particolare gli accertamenti in corso riguardano una rapina compiuta il 26 agosto scorso a Montemaggire al Metauro, in provincia di Pesaro, ai danni di due famiglie; un'altra rapina compiuta il 12 settembre scorso a Grignolo al Po, in provincia di Pavia, nel corso della quale una signora venne violentata (per questo delitto anzi i fratelli Vrbanovic ed un complice sono stati denunciati al magistrato); l'omicidio di Cortazzone; l'uccisione del parroco don Amos Brigazzi, avvenuta ad Albinea, in provincia di Reggio Emilia, il 18 ottobre e quella, compiuta poche ore dopo, a Crissolo, in provincia di Cuneo, in un camper, di Aldo Bruno e di Felicina Bruggiafreddo.

I fratelli Ljubisa (a destra) e Misa Vrbanovic arrestati vicino a Belgrado dalla polizia jugoslava: sono accusati di diversi atroci delitti.

DALL'ITALIA

Ravennate Fossa comune

RAVENNA — I resti di alcune persone che sarebbero state uccise e seppellite nell'immediato dopoguerra sono stati ritrovati sull'argine del fiume Santerno, nei pressi di Giovecca di Lugo (Ravenna). Lunedì sera, alla stazione dei carabinieri di San Lorenzo, una frazione del Lughese, era arrivata una telefonata anonima che indicava lungo il fiume la presenza di una «fossa comune». Gli scavi hanno portato alla luce i resti di cinque scheletri.

Un miliardo per un Morandi

MILANO — All'asta Nuova Brerarte di Milano è stato battuto a un miliardo il quadro «Natura morta» di Giorgio Morandi. Tra le altre opere vendute con quotazioni elevate ci sono: «Natura morta con pera e carte da gioco» di Gino Severini (900 milioni), «Sur le sentier» di Pierre Auguste Renoir (980 milioni) e, di Alberto Savinio, «La famiglia» (950 milioni).

Aumenti bus Dp contesta

MILANO — Distribuzione di biglietti falsi per i mezzi pubblici; un osservatorio consiliare sulla qualità del trasporto pubblico e, in caso di superamento delle soglie di inquinamento, richiesta di una «tessera antismog» che permetta di viaggiare gratuitamente sui mezzi pubblici a Milano. Sono queste le iniziative che Democrazia proletaria ha annunciato ieri per contestare l'aumento dei prezzi del trasporto pubblico che entreranno in vigore a Milano dal prossimo primo novembre.

Barone nei guai

CATANIA — Giovanni Rapisardi di San Tommaso, di 41 anni, è stato arrestato da militari della Guardia di finanza per detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Nella sua abitazione nel centro di Catania sono stati sequestrati 400 grammi di eroina purissima, il cui valore commerciale secondo gli investigatori sarebbe di poco inferiore al miliardo di lire.

IN BALLO CENTINAIA DI MILIARDI

Alla vedova l'eredità Ceschina Respinto il ricorso del nipote

ROMA — Andrà alla 54.enne giapponese Yoko Nagae, vedova dell'industriale Renzo Ceschina, la parte della colossale eredità di diverse centinaia di miliardi lasciata dal marito morendo all'età di 76 anni l'11 aprile dell'82, e contesa dal nipote del defunto Riccardo Ceschina. E' quanto ha deciso ieri la quinta sezione penale della Cassazione respingendo il ricorso — presentato ai soli fini civili dallo stesso Riccardo e da sua madre Carla Zocco costituitasi parte civile — contro la sentenza con cui il 9 ottobre dello scorso anno la corte di appello di Milano aveva confermato l'assoluzione della donna con formula piena dal reato di falso per aver contraffatto il testamento del marito.
La Nagae era stata assolta anche in primo grado dall'imputazione contestatale e dopo la pronuncia d'appello era stata definitivamente scagionata in sede penale; ma per reclamare la loro parte di eredità i due parenti del defunto erano ricorsi alla Suprema corte reclamando un nuovo giudizio civile, ora disatteso dalla Cassazione, mentre proseguiranno altre vertenze, anch'esse in sede civile per le altre quote ereditarie contese dai parenti.
La vicenda giudiziaria di quest'eredità arricchita a dismisura da Gaetano Ceschina (padre di Renzo e di altri due fratelli deceduto negli anni scorsi) con la fornitura di garze e bende all'esercito italiano sin dalla prima guerra mondiale, risale a sei anni orsono quando appunto Riccardo contestò il testamento olografo redatto da Renzo con pochissime parole («nomino erede universale la mia moglie, in fede Renzo Ceschina») sostenendo che la Nagae l'aveva falsificato.
Yoko Nagae, esperta di belle arti, si era sposata nell'aprile del '77 con Renzo Ceschina e, in qualità di erede universale avrebbe avuto diritto oltreché alla quota a lei spettante per legge, anche alla parte che avrebbe dovuto andare al fratello Mario ucciso nel corso di un rapimento nonostante il pagamento di due miliardi di lire.
Dopo l'impugnazione di Riccardo Ceschina, il testamento venne sequestrato facendo scaturire l'apertura di un procedimento penale per falso a carico della vedova. Eseguita una prima perizia calligrafica dal nucleo di polizia scientifica dei carabinieri e poi un supplemento disposto dal giudice istruttore di Milano Maurizio Grigo (cui gli atti erano stati trasmessi per competenza da Venezia), la Nagae venne rinviata a giudizio con l'imputazione di aver falsificato il documento imitando la grafia del defunto.
In primo grado venne comunque assolta con formula piena ed il medesimo verdetto si ebbe anche in appello dopo un'altra perizia fatta eseguire dai giudici di secondo grado. Di qui il ricorso per cassazione di Riccardo e di sua madre (moglie di Dante, terzo fratello) che ora è stato respinto dalla Suprema corte impedendo che sulla vicenda possa instaurarsi un giudizio in sede civile.

L'AGGUATO ALL'EX PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI TRAPANI

Presi gli assassini del giudice

Quattro persone, già condannate in diversi processi condotti dal magistrato ucciso

ANZIANI LEGATI AI LETTI E DENUTRITI

Scoperta casa di riposo «lager»

I familiari pagavano rette da due milioni al mese

RONCIGLIONE (Viterbo) — Tredici anziani tra i 70 e i 90 anni costretti in stanze sotterranee denutriti, legati ai letti con gravi piaghe da decubito, circondati da feci e vomito, intontiti probabilmente dagli psicofarmaci: questa è la scena che si è presentata agli agenti della squadra mobile che la scorsa notte hanno fatto irruzione a Villa Celeste, una «casa di riposo» nei pressi di Ronciglione. Gestori della villa, due coniugi, per i quali il sostituto procuratore presso la pretura circondariale, Franco Pacifici, ha chiesto al giudice delle indagini preliminari la custodia cautelare. Successivamente i due gestori sono stati arrestati. Tra gli anziani ospiti della villa, alcuni sono stati trovati in uno stato tale di denutrizione da pesare poco più di 30 chili. Di loro si è subito interessato il Comune di Ronciglione, che li ha fatti ricoverare d'urgenza nell'ospedale di Sant'Anna. Dai primi accertamenti, pare che i parenti dei ricoverati pagassero rette di oltre due milioni al mese. Gli inquirenti stanno interrogando anche un'infermiera e un inserviente, unici dipendenti di Villa Celeste, e un medico di Ronciglione che avrebbe avuto il compito di seguire settimanalmente gli anziani.
I gestori della villa sono i coniugi Carla Giustini di 52 anni e Franco Petriacci di 54. Contro di loro il magistrato ha emesso ordine di cattura per maltrattamenti, ma altre accuse potrebbero essere mosse alla coppia dopo ulteriori accertamenti.

TRAPANI — Il giudice istruttore presso il tribunale di Trapani, dott. Filippo Messana, ha fatto eseguire quattro mandati di cattura a carico dei presunti mandanti ed esecutori materiali del delitto Giacomelli. L'ex presidente di sezione del tribunale di Trapani, Alberto Giacomelli, 66 anni, fu ucciso la mattina del 14 settembre del 1988 mentre si recava in un podere di sua proprietà in contrada Marausa. Gli assassini lo fermarono e lo uccisero con diversi colpi di pistola a bruciapelo. Poi si dileguarono lasciando a poche centinaia di metri di distanza un «Vespone» adoperato per raggiungere il luogo del delitto, un casco e la pistola. Le indagini condotte da polizia e carabinieri ebbero una svolta decisiva circa un anno fa quando venne arrestato Francesco Pace, un ragazzo ancora minorenne, figlio di un noto pasticciere di Trapani, che consentì con le sue affermazioni di far acquisire agli investigatori significativi elementi.
Il giudice istruttore, nel corso di un anno, ha approfondito tutte le risultanze investigative ed ha fatto eseguire i mandati di cattura a carico dello stesso Francesco Pace, 18 anni, Francesco Lipari, 30 anni, Alberto Leone, 40 anni e Salvatore Giuffrè, 29 anni, accusandoli di associazione per delinquere e concorso in omicidio premeditato. Tutti e quattro gli imputati erano stati condannati in diversi processi presieduti dal giudice Giacomelli a pene varianti da 4 a 6 anni di reclusione per detenzione e spaccio di stupefacenti e sono sospettati di avere messo su una banda per taglieggiare i commercianti trapanesi.
Il giudice Messana non ha fornito molte notizie nel corso della conferenza stampa che ha tenuto nel suo ufficio, trincerandosi dietro il segreto istruttorio, ma tuttavia ha lasciato capire che il provvedimento emesso è abbastanza fondato.

UN PROTOTIPO IERI HA IMPIEGATO NOVANTA MINUTI DA ROMA A FIRENZE

A trecento all'ora seduti in treno

Tra un anno dovrebbero essere utilizzate, su alcuni tratti ferroviari, le prime motrici a alta velocità

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Novanta minuti di treno per andare da Roma a Firenze. Un sogno realizzato ieri per due ministri (Bernini e Piga), qualche parlamentare e molti vip delle Ferrovie e delle industrie costruttrici che hanno viaggiato su un prototipo da quaranta miliardi. Un sogno, però, che tra un anno (salvo imprevisti) sarà alla portata di tutti. I tempi, come ha detto il commissario straordinario dell'Ente Ferrovie Lorenzo Necci, saranno invece più lunghi per realizzare il sistema alta velocità nella sua completezza: si parla di cinque-sette anni nella migliore delle ipotesi. A lavori completati, comunque, si potrà andare in tre ore da Roma a Milano via Bologna.

Il «treno del Duemila», quello che che farà concorrenza all'aereo sulle medie distanze, si chiama «Etr y 500». E' arrivato ieri mattina sul primo binario della stazione fiorentina di Santa Maria Novella dopo aver viaggiato a quasi duecento chilometri all'ora di media con punte vicine ai trecento. La sua sagoma slanciata, firmata da Pininfarina, è stata subito oggetto della curiosità dei viaggiatori di passaggio anche se per Roma e Firenze non era una novità assoluta: un viaggio sperimentale, infatti, fu fatto qualche tempo prima dei Mondiali di calcio. Si trattava, allora, di un modello leggermente diverso, non definitivo. L'Etr 500, una volta in servizio commerciale, potrà trasportare 700/800 viaggiatori in prima e seconda classe e potrà sviluppare, con due motrici, una velocità superiore ai 320 chilometri all'ora. E' stato realizzato a «tenuta stagna» per annullare la rumorosità e permettere di ridurre il disturbo agli orecchi causato dalle brusche variazioni di pressione in galleria.

La storia di questo prototipo è recente: i primi studi, infatti, risalgono all''83. L'opera è nata come frutto di collaborazione tra pubblico (Ente Ferrovie) e privato (Fiat ferrovia, Ansaldo trasporti, Breda e Abb Tecnomasio). Una collaborazione che Franco Piga, ministro delle Partecipazioni statali, ha esaltato come «forma di cooperazione necessaria per andare avanti».

Già nell''85 le industrie cominciarono a lavorare su un primo progetto operativo. Nell''86 furono avviati studi per l'impostazione del sistema italiano Alta velocità. Il prototipo dell'Etr 500 fu completato nell''88. L'inaugurazione è storia di ieri.

«Questo mezzo — ha detto il ministro dei Trasporti Bernini — è imbattibile e riporta in equilibrio il settore ferroviario dopo tre quarti di secolo». Un passo importante, per il ministro, in vista del consiglio di gabinetto interamente dedicato ai trasporti (si terrà la settimana prossima) e della riunione dei ministri Cee.

Il commissario straordinario Lorenzo Necci ha ricordato che i cinque-sette anni previsti per il completamento dell'Alta velocità (la Milano-Reggio Calabria con una prima tappa limitata a Battipaglia, la Lione-Trieste e l'adeguamento delle grandi direttrici adriatiche e tirreniche) sono un tempo tecnico. Resta, infatti, l'incognita legata ai rapporti con gli enti locali anche se nella legge di accompagnamento alla Finanziaria, ora in discussione al Senato, le procedure sono state molto semplificate. Un altro punto in favore della collaborazione tra industria e Ferrovie (e quindi della rapidità delle realizzazioni) sarà il patto quinquennale previsto nell'accordo di programma. Le parti potranno progettare per tempo e avere conoscenza del denaro disponibile. Lo scoglio dei tre anni, imposto dalla Finanziaria, sarà aggirato con «verifiche» degli accordi.

Durante il viaggio di ritorno a Roma c'è tempo per uno scambio di battute con il nuovo direttore generale delle Ferrovie Benedetto De Cesaris.

Ha accettato l'incarico pur sapendo che la riforma dell'Ente le ridurrà i poteri. Questo significa un impegno «a tempo»?

«Assolutamente no. So che la riforma cambierà in qualche modo i miei compiti, ma ho accettato in pieno spirito di servizio. Lavorerò per tutto il tempo del mio mandato».

I sindacati di base dei ferrovieri hanno criticato la sua chiamata. Hanno ironizzato sulla sua età e sul fatto che sarebbero state penalizzate le professionalità interne. Cosa ne pensa?

«E' vero. Mi hanno aumentato anche l'età. Hanno appeso manifesti nei quali è scritto che ho 72 anni, mentre ne ho solo 68. Ma io l'ho preso come un augurio. Quanto alle professionalità interne non saranno certo penalizzate. L'aver chiamato un direttore generale da fuori può essere considerato solo come contributo d'idee nello sforzo per il rilancio delle Ferrovie».

Il ministro dei trasporti Carlo Bernini nella cabina di guida del prototipo Etr 500, il treno ad alta velocità che ieri ha impiegato novanta minuti per coprire la distanza tra Roma e Firenze. Il treno ha viaggiato a una media di oltre duecento chilometri orari con punte vicine ai trecento.

A MILANO

Assise di geometri

MILANO — Da domani e per tre giorni si terrà a Milano un congresso internazionale sui temi della professionalità dei geometri in Italia e nell'Europa. In particolare si parlerà della formazione professionale dei geometri nella prospettiva del Mercato unico europeo. All'assise, che si svolge sotto l'alto patrocinoio del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ha assicurato la sua presenza il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Nella presentazione del congresso i rappresentanti del Collegio provinciale dei geometri hanno chiesto l'abolizione delle restrizioni sulla professione ed è proprio in seno all'assise vera e propria che si cercheranno utili correttivi per armonizzare le diverse normative esistenti nei vari paesi.

MALAVITA

Mattanza a Niscemi

CALTANISSETTA — Un morto e un ferito grave ieri sera a Niscemi, un centro agricolo a 80 km dal capoluogo, dove il giorno prima altre due persone erano state uccise.

Due persone armate di pistola hanno fatto irruzione nel bar Sicilia, in pieno centro, e hanno aperto il fuoco su due degli avventori, Roberto Bennici, 21 anni, e Francesco Nanfara, 59 anni. Bennici, raggiunto al capo e al petto da diversi colpi è morto; Nanfara è invece rimasto ferito ed è stato trasportato in ospedale.

A Niscemi, in due differenti agguati, l'altro ieri erano state uccise due persone, Gaetano Campione, pregiudicato per droga, e Giuseppe Falcone, anch'egli con precedenti penali.

AIDS

Il test alla polizia

ROMA — Forze armate, polizia e vigili del fuoco. Saranno queste le prime categorie di lavoratori in Italia ad essere sottoposte al test sull'Aids. Lo stabilisce un articolo del decreto legge che ieri è stato discusso nella riunione della commissione nazionale per la lotta all'Aids. Il decreto, che riguarda l'aumento dell'organico del personale delle forze di polizia, lo snellimento delle procedure di assunzione e l'avvio di un piano di potenziamento della polizia giudiziaria, prevede per queste categorie di lavoratori non solo l'accertamento dell'assenza di tossicodipendenza, ma anche quello dell'assenza di sieropositività all'infezione da «Hiv» per la verifica dell'idoneità all'espletamento dei servizi.

BLOCCATO L'INGRESSO A PORTO MARGHERA

Blitz di Greenpeace a Venezia

«I fondali della laguna sono più inquinati di quelli di Rotterdam e Amburgo»

VENEZIA — Sette uomini aderenti all'associazione ambientalistica «Greenpeace» si sono calati ieri mattina con fune e moschettoni, da un'altezza di 50 metri, dall'oleodotto che attraversa il canale industriale Sud a Fusina (Venezia) e hanno bloccato l'accesso alle navi, appendendo uno striscione di 800 metri quadrati recante la scritta «Salviamo Venezia stop agli scarichi tossici».

A bloccare l'entrata al canale si è posta anche una nave di «Greenpeace» lunga 47 metri, la «Sirius». L'operazione dell'associazione ambientalista, la prima del genere a Venezia, è cominciata alle 7.30 ed è stata promossa nell'ambito di una campagna per la salvezza del mare Adriatico. Nella zona dell'oleodotto sono arrivate anche due imbarcazioni, una della guardia costiera della capitaneria di porto e una della polizia, che però non sono intervenute contro il blocco del canale.

L'azione, di grande spettacolarità, è stata compiuta in due ore e mezzo da sette «free climber» che, dopo essersi arrampicati in cima al ponte d'acciaio dell'oleodotto, sono scesi lentamente fino a una decina di metri dall'acqua. Successivamente, gli uomini di «Greenpeace» hanno risalito la fune per issare, con il vento contrario, uno striscione a rete con caratteri cubitali gialli e si sono calati nuovamente rimanendo sospesi nell'aria, appesi al ponte. Frattanto la «Sirius», una ex imbarcazione della guardia costiera olandese utilizzata da Greenpeace per le campagne ecologiste nel Mediterraneo e nell'Adriatico, si è posta di traverso all'incrocio tra il canale industriale Sud e quello di Malamocco, chiudendo così gli accessi al porto industriale di Marghera (Venezia).

La nave ha poi raggiunto Venezia, dove sosterà per due giorni lungo riva dei Sette Martiri. A bordo della «Sirius» è previsto oggi un incontro con la stampa per la presentazione di uno studio sull'inquinamento della laguna i cui risultati sono stati in parte anticipati ieri. Dalla ricerca, svolta dal «Queen Mary College» dell'Università di Londra, risulta, tra l'altro, che «i fondali della laguna veneziana sono più inquinati di quelli dei porti di Rotterdam e di Amburgo».

Secondo la ricerca, inoltre, sussiste un rischio sanitario per la popolazione e per i turisti a Venezia. I campioni prelevati nel centro storico veneziano — sostiene il rapporto — «dimostrano che chiunque utilizzi un mezzo di trasporto o si muova lungo i canali cittadini rischia di respirare gli aerosol a elevato contenuto batterico e virale sollevati dal vento o dall'intenso traffico lagunare. Oltre all'inquinamento batteriologico, i canali cittadini presentano un inquinamento da metalli pesanti, con livelli di piombo superiori del cento per cento a quelli riscontrati a Marghera».

«L'area lagunare compresa tra il centro storico e la zona industriale di Porto Marghera presenta — è detto nella ricerca — un pesante inquinamento da metalli pesanti, tra cui mercurioe piombo, e sostanze eutrofizzanti scaricate dalle attività industriali e agricole lagunari. Per l'elevata presenza del cromo, invece, si risale alle attività conciarie vicentine che scaricano nel Brenta».

Per quanto riguarda l'immissione di fosforo e azoto in laguna, gli autori dell'indagine ritengono che, «anche se fosse interrotta immediatamente, ci vorrebbero decenni prima che i fondali cessassero di essere una fonte importante d'inquinamento delle acque». Tra le proposte di «Greenpeace» figura il blocco immediato del drenaggio di Porto Marghera e dei rii veneziani in assenza di una soluzione di smaltimento dei fanghi dragati in discariche a terra.

CUORE

Alta chirurgia

MESTRE — Per la prima volta in Italia un'equipe chirurgica è riuscita ad applicare un defibrillatore cardiaco senza aprire il torace del paziente. L'eccezionale intervento è stato eseguito dall'equipe del professor Eligio Piccolo, primario della divisione cardiologica dell'ospedale Umberto I di Mestre. L'operazione, su un paziente di 52 anni, è consistita nell'applicare un apparecchio sotto la pelle all'altezza dell'addome, e nel collegarlo ad alcuni fili introdotti, attraverso le vene, all'interno delle cavità cardiache.

Sexy ma di lusso

PARIGI — L'abbigliamento di lusso delle grandi firme è alla ricerca di modelli raffinati ma attraenti. E' il nuovo stile sexy di lusso, che non ricorre al nudo sfacciato, nè alle trasparenze a tutti i costi, e che ha avuto ieri il suo maggiore interprete in Emmanuel Ungaro. Lo stilista (nella foto un suo modello) ha fatto ricorso a una sessualità molto moderata. Il suo stile, carico per l'uso di tessuti a grandi fiori, di giacchette a spalle larghe e di gonne molto corte, si rivolge alla donna magari non giovanissima ma ancora attraente e le suggerisce tailleur a giacca corta e gonna breve, abiti ad anfora e camicioni in jersey in tinte unite.

EMITTENZA / LA CESSIONE DELLA PRIMA TV A PAGAMENTO ITALIANA

I «compagni di strada» di Berlusconi

Formenton, Mondadori e i Cecchi Gori nella cordata che ha acquistato il 90 per cento della società

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «Questa è la prima e purtroppo l'ultima occasione in cui parlerò a nome di Telepiù». Silvio Berlusconi si è presentato così alla stampa per illustrare i particolari della cessione della prima (costituenda) televisione a pagamento italiana. I tre canali (Tele+1, Tele+2, Tele+3) con le apparecchiature per trasmettere, il progetto (elaborato in cinque anni di lavoro e ricerche di mercato), la società (Atena) che ha studiato il sistema di «decoder» (gli apparecchi che permetteranno, contro il pagamento di un canone di noleggio di 30 mila lire al mese, di ricevere i segnali delle tre reti) sono infatti stati venduti a una nuova società (Telepiù) nella quale Berlusconi, attenendosi alle norme della legge Mammì, avrà solo il dieci per cento. Il rimanente 90 per cento della società è stato acquistato, come annunciato nei giorni scorsi, da una cordata di industriali, che pagheranno alla Fininvest di Berlusconi una cifra vicina ai 540 miliardi per avere quote paritetiche del 10 per cento ciascuno. Questi imprenditori sono i maggiori produttori cinematografici nazionali, Mario e Vittorio Cecchi Gori, già alleati della Fininvest nella Penta Video (società di distribuzione cinematografica), la famiglia Boroli, proprietaria dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, Luca Formenton e Leonardo Mondadori, i due cugini alleati di «sua emmittenza» nella lotta per il controllo della Mondadori, Bruno Mentasti, rappresentante di spicco della famiglia che controlla la San Pellegrino (acque minerali), l'importatore e distributore di auto milanese Luigi Koelliker (fra l'altro importa in Italia le Seat e i fuoristrada Mitsubishi), il petroliere Massimo Moratti (socio della Mondadori nell'ala berlusconiana e fratello di Gianmarco, presidente dell'Unione petrolifera italiana), l'immobiliarista Renato Della Valle (che inizialmente avrebbe dovuto rilevare in proprio tutta Telepiù) e la famiglia milanese Rasini, già proprietaria dell'omonima banca tradizionalmente vicina alla Fininvest.

Telepiù, che si è costituita con un capitale di 10 miliardi, dovrà procedere (dopo la prima assemblea e l'elezione di un consiglio di amministrazione) a un aumento di capitale entro tempi brevi, che potrebbe essere l'occasione per fare entrare nella compagine azionaria alcuni grandi gruppi stranieri. Fra questi possibili nuovi soci Berlusconi ha citato gli editori inglesi Robert Maxwell e Rupert Murdoch, la casa editrice tedesca Bertelsmann, i gruppi francesi Hachette e Bouygues. Telepiù, per svilupparsi, avrà bisogno di mezzi finanziari per almeno 1.000 miliardi e, secondo il progetto originale della Fininvest, era prevista una rapida quotazione in borsa: «E'la tipica società in grado di interessare i piccoli risparmiatori — ha detto Berlusconi — come 'Canal Plus' in Francia che capitalizza in borsa più di 3.600 miliardi».

Ma perché questa gigantesca macchina produttiva e finanziaria (avrà almeno 1.200 dipendenti) si metta in moto manca un tassello essenziale: quello delle concessioni delle frequenze da parte del ministero delle Poste. «Il ministro Mammì — ha detto Berlusconi — ha garantito che tutte le nuove concessioni televisive arriveranno entro 12 mesi dall'approvazione della legge. Telepiù ha tutte le carte in regola per ottenerle: non c'è nessuna occupazione della quota di frequenze fissata per le emittenti locali».

Ma una catena di reti televisive, vendute da Berlusconi a una società ideata da lui e di cui è socio, non rischia di diventare un'altra catena di Berlusconi?

«Può darsi — ha detto l'interessato — che possa pesare più di altri partner nell'organizzazione di Telepiù, ma la legge Mammì non proibisce che ci siano soci più 'grassi' degli altri, purché non abbiano più del 10%. A parte questo la legge, con la quale non sono d'accordo ma a cui mi adeguo, impedisce a Fininvest e Telepiù di avere dirigenti in comune, di realizzare travasi di capitali e di coordinare le società. Non ho nessuna intenzione di violare questi limiti».

EMITTENZA / RADIO PRIVATE

L'esercito dei «lumbard» alla conquista dell'etere

MILANO — L'etere parlerà, tra le altre, la lingua di Alberto da Giussano? Parrebbe proprio di sì. Da qualche settimana i «lumbard» sono partiti alla sua conquista, incalzati dalla scadenza del 23 ottobre prevista dalle legge Mammì per mettersi in regola con le concessioni sulle frequenze. E, da ieri mattina, hanno chiesto a pieno titolo di «mettersi in regola» per l'utilizzazione di due radio, «Radio Varese» e «Radio Como». La spesa è stata modica, 140 milioni di cui 100 per l'avviata «Radio Varese». Le trattative per l'acquisto di una terza emittente, destinata a lanciare in tutta Milano i dettati della Lega, non sono andate a buon fine. Ma gli uomini del «senatur Bossi» non disperano. Sempre in nome della Mammì si preparano ad acquistare almeno altre cinque radio in Lombardia e a costituire un vero e proprio piccolo network. Un investimento di circa 250 milioni che promette di avere un futuro roseo. E fruttuoso. Vediamo perchè.

«Radio Varese» e «Radio Como» e le future altre emittenti «lumbarde» faranno quella che l'articolo 16 della Mammì definisce «radiodiffusione a carattere comunitario». Cioè senza scopo di lucro e promossa da associazioni «riconosciute e non» che siano espressione di «particolari istanze di carattere culturale, etnico, politico e religioso». Queste concessioni, rilasciate a chi intende trasmettere programmi originali e autoprodotti per almeno il 50 per cento degli orari di trasmissione, non comportano l'obbligo della cauzione. Inoltre non possono trasmettere pubblicità. Ma, proprio per questo, la legge prevede per loro aiuti e finanziamenti fino a 5 miliardi.

[Luisa Ciuni]

EMITTENZA / PROGRAMMI

Solo film, notizie o sport sui tre canali di Telepiù

MILANO — Gli italiani hanno bisogno di tre nuovi canali televisivi, per di più a pagamento? E non saranno per caso tre canali uguali a quelli della Fininvest, visto lo zampino di Berlusconi?

«La pay-tv è qualcosa di completamente diverso — sostiene Sua emittenza — che non può essere paragonato a quello che già si vede. Punterà a richiamare un pubblico più ristretto, non le grandi masse, e sarà molto più mirata a soddisfare esigenze specifiche».

Per cominciare, niente varietà, niente guerre miliardarie fra i conduttori di maggior successo, niente sceneggiati, telenovelas e soprattutto niente pubblicità, almeno in mezzo alle trasmissioni. «In tutte le pay-tv del mondo un po'di pubblicità c'è — spiega Berlusconi — fra un programma e l'altro. Ovviamente ce ne sarà di più finché il numero degli abbonati sarà basso. Se questo dovesse raggiungere in breve tempo gli obiettivi che la società si è prefissa, gli spot potrebbero sparire».

Questi obbiettivi sono piuttosto ambiziosi: almeno un milione e 400 mila abbonati per arrivare a pareggio con i costi, con 360 mila abbonati nel primo anno dall'inizio delle trasmissioni, anche perché le due aziende che sfornano i «decoder» (Seleco e Thompson) non possono fornirne più di 30 mila al mese. «Ma le nostre indagini di mercato — sostiene Berlusconi — dicono che in Italia c'è posto per tre milioni di abbonati».

Cosa trasmetteranno i tre canali di Telepiù?

Il primo solo film: in dote ci sono già i 500 film del catalogo Cecchi Gori (più una settantina di nuovi film all'anno) e quelli prodotti da Berlusconi, ma non quelli acquistati dalla Fininvest all'estero.

Il secondo canale trasmetterà solo sport: negli uffici della Fininvest molti giornalisti sportivi stanno già facendo i bagagli per traslocare a Telepiù. «E'un mercato — spiega Berlusconi — che cercherà di catturare gli interessi di fasce di pubblico specifico, interessato agli sport come il golf, la pallavolo, il football americano che non sono popolari come il calcio ma che hanno molti appassionati, oggi frustrati dalla tv commerciale».

Ma la vera sorpresa è la terza rete: trasmetterà solo informazioni, 24 ore al giorno, come l'americana Cnn del magnate Ted Turner, seguita da milioni di spettatori nel mondo. Anzi, Berlusconi non esclude che Tele+3 possa concludere un accordo proprio con Cnn per trasmetterne i servizi.

[Giovanni Medioli]

DALL'ITALIA

Base a Crotone Bush non molla

WASHINGTON — Il Presidente George Bush non demorde: insiste per la base aerea della Nato in costruzione a Crotone e sta pensando se porre il veto alla legge sulle costruzioni militari che nega ogni finanziamento per la base durante il 1991. Fonti dell'amministrazione Usa hanno detto al «Washington Post» che il veto è «probabile».

Una salma contesa

TREVISO — Il defunto lo volevano entrambe e così due imprese funebri, una di Crespano e l'altra di Borso del Grappa, nel Trevigiano, si sono contese la salma all'obitorio, poi sul piazzale della chiesa e infine al cimitero. La vicenda si è conclusa con una denuncia per turbamento di funzione religiosa del culto cattolico presentata dalla ditta che si è aggiudicata il funerale.

Ancora suicidi in Alto Adige

BOLZANO — Due nuovi suicidi si sono registrati nelle ultime ore in Alto Adige. Il primo, con l'ormai usuale sistema di trasformare l'automobile in camera a gas, è avvenuto sull'Alpe di Siusi. L'autore del disperato gesto è un giovane di 27 anni, Johann Pfeifer, di Tisana, una frazione del comune di Castelrotto. Il secondo, vittima un professionista, Giampaolo Branchi di 45 anni, si è consumato nello studio di quest'ultimo.

Cocaina nei barattoli

ROMA — Una cittadina brasiliana arrestata e quattro chili di cocaina (valore 3 miliardi) sequestrati: questo il bilancio di un'operazione portata a termine all'aeroporto di Fiumicino dai funzionari dello Svad (Servizio di vigilanza antifrode della dogana). La donna, Nieva De Bernardin, 37 anni, aveva nascosto la droga all'interno di sei barattoli di latta di frutta sciroppata.

EDITORI

Poste più care Molti giornali cesseranno di esistere

ROMA — L'assemblea della Federazione italiana editori giornali (Fieg), riunita a Milano per esaminare i problemi della distribuzione e della diffusione della stampa quotidiana e periodica, ha preso in esame il problema della diffusione tramite il servizio postale alla luce della prospettiva di aumento delle tariffe annunciata dal ministero delle Poste.

Gli aumenti annunciati — secondo quanto ricorda un comunicato della Fieg diffuso a Roma — dovrebbero scattare dal primo gennaio 1991 e si tradurrebbero nel raddoppio delle attuali tariffe. A luglio dovrebbe poi verificarsi un ulteriore raddoppio, con la conseguenza che nel giro di otto mesi il livello attuale delle tariffe dovrebbe quadruplicarsi». Ove poi non venisse mantenuta la riduzione a metà delle tariffe, attualmente esistente e disposta fin dal 1981 dalla legge dell'editoria, si potrebbe addirittura registrare un incremento dell'800 per cento.

Questi aumenti non sono accompagnati da alcun miglioramento nell'efficienza del servizio, che invece fa registrare continui peggioramenti e sono destinati a scoraggiare ulteriormente il canale degli abbonamenti, che in tutti i Paesi europei costituisce il canale prevalente di diffusione dei giornali e che in Italia — proprio a causa dell'inefficienza del servizio postale — è utilizzato in modo marginale.

Per le testate per le quali l'abbonamento rappresenta il canale esclusivo o di gran lunga prevalente di diffusione — afferma ancora la Fieg — gli aumenti annunciati si tradurrebbero nell'impossibilità di continuare a esistere. La Federazione italiana editori giornali è pertanto intervenuta sul ministero delle Poste e sulla presidenza del Consiglio dei ministri per scongiurare una prospettiva che determina un inaccettabile aggravio di costi, una penalizzazione dell'abbonamento, una riduzione dell'offerta.

IL BLOCCO DEI TIR TRA ITALIA E AUSTRIA

Trattativa senza fine

Il ministro Bernini ammette che una soluzione è difficile

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — «Se non avessi bloccato l'ingresso dei Tir austriaci avrei dovuto far rincorrere i nostri autotrasportatori dai celerini per frenare il loro furore». Il ministro dei trasporti Bernini, nel difendere la decisione di chiudere i valichi e solidarizzando con i camionisti italiani, polemizza anche con la commissione Cee. «La Cee non può svolgere il ruolo di mediatore in questa vicenda — sostiene il ministro — perchè è parte in causa. Finora, comunque, non ha preso alcuna iniziativa e io ho dovuto arrangiarmi con il 'fai da te'». E la Comunità europea, neanche l'avesse sentito, ha annunciato che dei Tir si parlerà martedì prossimo a Lussemburgo. Il ministro tedesco Zimmermann ha già annunciato che se non si troverà l'accordo chiederà misure contro l'Italia, accusata di paralizzare una delle principali direttrici di scambio merci. A Vienna, intanto, proseguono le trattative tra le delegazioni italiana ed austriaca. Sono impegnati i «rappresentanti personali» dei ministri. Nonostante l'avvio del confronto, però, le frontiere rimangono chiuse e la tensione ai valichi aumenta di ora in ora, anche perchè le condizioni igieniche stanno diventando precarie.
Il ministro Bernini ha ricordato che negli anni passati il rapporto tra Roma e Vienna in materia era regolato dal trattato del '60 che consacrava il sistema del «contingente». Ma una cosa era il contingente di Tir contrattato, una cosa era il reale flusso dei camion. L'Austria, allora, per non bloccare il trasporto decise di «anticipare» quote di contingente. «Ma anticipa oggi e anticipa domani — ha detto Bernini — ora transiterebbero in Austria camion che sarebbero dovuti passare nel duemila». Questo ragionamento conduce a due punti fermi: nella vicenda, Vienna ha ragione e l'Italia, se voleva continuare a mantenere il numero di scambi, doveva potenziare il servizio ferroviario.
Preso atto di questa situazione, i due ministri dei trasporti hanno deciso di denunciare assieme il vecchio trattato e di avviare le pratiche burocratiche e diplomatiche per la costruzione di una galleria (57 chilometri, la più lunga del mondo) sotto il passo del Brennero.
Bernini continua la sua ricostruzione della vicenda. «Mentre viaggiava questa filosofia — afferma — Italia e Austria, che avevano disdetto assieme l'accordo del '60, hanno deciso di avviare subito la trattativa. Neanche un mese fa Vienna mi ha consegnato la sua piattaforma e dieci giorni or sono io ho inoltrato la mia. Proprio in quell'occasione abbiamo ribadito che durante la trattativa non avrebbero dovuto esserci turbative». Dieci giorni fa, invece, è esploso il caso.
E la condanna all'Italia del commissario Cee, Van Miert? Bernini definisce la sua posizione «sorprendente» e afferma che il commissario Cee ha scambiato la frontiera Italia-Austria per una frontiera comunitaria e non tiene conto che i valichi di confine con tutti gli altri Paesi sono aperti.
E ora? Vienna non vuole aumentare le quote e l'Italia non può certo inventarsi su due piedi un traforo di 57 chilometri. Intanto partono ogni giorno da Verona 7-8 treni navetta pieni di camion. «Potremmo anche raddoppiarli — conclude il ministro Bernini — ma per risolvere il problema dobbiamo adeguare la linea. Ci vorranno due o tre anni e anche Austria e Germania non possono far transitare e scaricare più convogli di quanti ne partono oggi dall'Italia».

CONFERENZA SUL GARDA

Le regioni d'Europa vogliono contare di più

TRIESTE — Comincia oggi a Riva del Garda la terza conferenza Europa delle regioni. Ai lavori, che si svolgono nell'arco di due giorni, partecipano presidenti e capi di governo dei Laender, delle Regioni e delle Comunità autonome degli stati europei.
La conferenza di Riva del Garda segue quelle di Monaco (ottobre '89) e Bruxelles (aprile '90). L'obiettivo è quello di consentire la partecipazione diretta delle Regioni autonome alla formazione delle decisioni e delle politiche europee che riguardano interessi e specificità locali. I politici riuniti a Riva del Garda presenteranno domani una risoluzione che conterrà le proposte tecniche rivolte alla conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria e sull'unione politica; conferenza che i capi dei governi nazionali terranno nel dicembre prossimo.
In particolare viene discussa la necessità di istituire un organo comunitario, il Consiglio delle regioni, al quale partecipano direttamente i Laender, le Regioni e le Comunità autonome. I lavori si terranno a porte chiuse; al termine, domani alle ore 12.30 presso il Palazzo dei congressi di Riva del Garda, si terrà l'incontro ufficiale con la stampa.
Frattanto oltre 100 giovani provenienti dall'Austria, dall'Ungheria, dal Belgio, dalla Jugoslavia, dalla Francia e dalla Cecoslovacchia, oltrechè da varie regioni italiane, sono in visita in Friuli-Venezia Giulia, ospiti dell'accademia europeistica della regione che ha sede a Gorizia e che è presieduta dal preside del Malignani di Udine, Illusi.
I ragazzi, tutti studenti di scuole tecniche e linguistiche, danno così vita a una sorta di gemellaggio tra i rispettivi istituti scolastici e, così come è nell'intenzione dell'accademia europeistica che ha organizzato l'incontro, possono scambiarsi conoscenze ed esperienze nell'ottica di una sempre maggiore integrazione tra le cosiddette due Europe.

REGIONE

Creato il parco delle Alpi Giulie

TRIESTE — La giunta regionale ha approvato il piano del parco delle Alpi Giulie relativo al comune di Tarvisio. L'assessore Carbone ha messo in risalto come si tratti di più del 54 per cento dell'area di tutto il parco che, oltre a Tarvisio, è ricompreso anche nei comuni di Malborghetto, Valbruna, Dogna e Chiusaforte. In totale il parco si estende per oltre 20 mila ettari e lo strumento approvato regolamenta l'uso di più di 11 mila ettari di territorio.
Rispetto alle previsioni del Pur è stata ampliata l'area di parco verso il monte Lussari mentre sono stati esclusi i nuclei di Aclete (nei pressi di Fusine) e Cave del Predil. Quest'ultimo in considerazione dell'attività mineraria lì svolta e con la previsione di una sua inclusione in un'area di pre-parco non appena cesserà l'attività estrattiva.
La giunta altresì ha deciso di assegnare al Policlinico universitario a gestione diretta dell'università di Udine un contributo di 5 miliardi per l'acquisto di attrezzature sanitarie e tecnico-economali per i servizi e i reparti attivati. La specifica normativa regionale autorizza la Regione a concedere alle Usl e alle altre istituzioni pubbliche competenti, contributi in conto capitale fino al 100 per cento della spesa necessaria per la costruzione, il completamento e la ristrutturazione di stabilimenti ospedalieri, cliniche universitarie e di strutture sanitarie territoriali.
Ammontano complessivamente a 1800 milioni i contributi che la giunta regionale ha concesso a favore di imprese commerciali o di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande al fine di razionalizzare la rete di vendita. L'ulteriore piano di riparto si riferisce alle domande presentate nell'ottobre-novembre del 1989 e che non avevano potuto trovare accoglimento, per mancanza di fondi, nel primo riparto effettuato nel mese di maggio.

A UDINE

Premiato Spadolini

UDINE — Il presidente del senato, Giovanni Spadolini, sarà questo pomeriggio a Udine per ricevere, nella sede principale dell'ateneo friulano, a palazzo Antonini, il premio nazionale Sandro Pertini, conferitogli dall'associazione culturale «Quattro volte vent'anni». L'associazione, che fa riferimento alla facoltà friulana di lettere e filosofia, ha scelto di consegnare questo premio al presidente del senato, Giovanni Spadolini, in quanto proprio l'esponente repubblicano, ricoprì a suo tempo la carica di ministro del costituente ministero per i beni ambientali e culturali, ormai completamente avviato.
La facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo di Udine ha attivato, oltre dieci anni fa, il corso di laurea in conservazione dei beni culturali, fino ad ora l'unica esperienza didattica completa, in Italia, per la formazione degli operatori specializzati nel recupero e nella valorizzazione dei beni librari, archivistici, architettonici, e artistici.

ERA ATTESO ALLA CERIMONIA IN RICORDO DI COMICI

Ma Fabjan non è arrivato

E' morto il compagno del mitico scalatore, inventore del 6.o grado

Servizio di
Giovanna Orzes Costa

CORTINA D'AMPEZZO — Il triestino Giordano Bruno Fabjan avrebbe dovuto essere presente nei giorni 20 e 21 ottobre a Selva di Valgardena per l'inaugurazione del monumento (una scultura in legno alta due metri opera dell'artista gardenese Tita Demetz) di Emilio Comici, ma non potè esserci. Nel cinquantenario della scomparsa del mitico alpinista triestino, il Cai nazionale ha indetto un importante raduno al quale erano presenti oltre un centinaio di accademici e amici del leggendario arrampicatore, numerosissimi triestini della XXX Ottobre ben conosciuti in tutte le Dolomiti, mancava solo lui, Giordano Bruno Fabjan. Era deceduto a Roma il 19 ottobre e ancora la notizia non era giunta fino a Cortina.
Impossibile pensare che a Emilio Comici non venisse abbinato il nome del dottor Fabjan. Impossibile per il fatto che la grande fama del celebre scalatore fu provocata dalla più importante tappa della sua attività alpinistica. Infatti, la storia lo indica come lo scopritore del 6.o grado. Quel particolare momento storico dell'alpinismo porta una data ma porta anche due nomi: Comici-Fabjan. Infatti Comici e Fabjan nel 1929 sulla Nord-Ovest della Sorella di mezzo del Sorapis aprirono la prima via di 6.o grado. L'azione fu ripetuta da altri scalatori italiani nel 1931 sulla Nord-Ovest della Civetta, toccando un nuovo limite di difficoltà tecnica. Poi fu la volta della Cima Grande di Lavaredo nel 1933 e avanti così.
Erano anni di entusiasmi e di dibattiti. Di tutto questo ha scritto moltissimo Spiro Xidias Dalla Porta, ma ne scrissero anche Federico Terschak e Bepi Degregorio nonché Severino Casara e altri scrittori alpinisti e soci anche fondatori del Cai.
Ritornando a Giordano Bruno Fabjan e il suo viaggio in Valgardena per ricordare il cinquantesimo anno della scomparsa di Emilio Comici ha preso una direzione diversa. Colui che ci ha dato la vita se lo è ripreso e lo ha riportato vicino alla moglie, Emma che lo aveva preceduto nel marzo di quest'anno. A Cortina la sua dipartita ha destato molto rimpianto e risvegliato tanti ricordi. Quassù era considerato un cittadino emerito.
L'Azienda di promozione turistica lo ha onorato con l'assegnazione dello «Scoiattolo d'oro» (benemerenza riservata a rarissimi che si consegna con una manifestazione corale alla quale partecipano tutti dal semplice cittadino ai rappresentanti di tutte le associazioni sportive, alpinistiche, culturali e le autorità regionali e provinciali).
Giordano Bruno Fabjan aveva cara Cortina fin dal periodo in cui divenne segretario generale della Fisi (1947) e organizzò proprio a Cortina i primi campionati nazionali di sci del dopoguerra. Poi fu attivamente impegnato nell'organizzazione delle Olimpiadi invernali del 1956 come membro del Coni, del quale divenne segretario generale in seno anche al Cio. Una vita spesa nella pratica alpinistica e nelle più importanti attività sportive.
Da Cortina partiva spesso, ma dal 1947 in poi le vacanze le trascorreva quassù e partecipava a tutte le manifestazioni; ne scriveva; consigliava. Era stimato, ricercato da tutti e se si volesse o si potesse essere in grado di scriverne la storia, a Cortina, un monumento come quello che è stato dedicato a Giulio Onesti lo si potrebbe anche pensare.

A GORIZIA IL SALONE EUROPEO DELLA BARBATELLA

Mostra per i viticoltori

La pianta giovane viene prodotta in gran parte nel Friuli

GORIZIA - «Eurovite '90»: con questo marchio si svolgerà nel quartiere fieristico di Gorizia, dal 30 novembre al 3 dicembre, il primo salone europeo della barbatella (il trancio della vite che si usa per gli innesti). A conferma dell'importanza dell'avvenimento e dell'attesa che esso già suscita, particolarmente affollata è stata ieri mattina a Udine la conferenza stampa di presentazione alla «Casa del vino». Sarà questa la prima grande fiera specializzata del vivaismo viticolo ad essere organizzata non solo a Gorizia ma anche nel Friuli Venezia Giulia, regione che vanta oltre il 50 per cento della produzione nazionale di barbatella.
Presenti l'assessore regionale all'agricoltura, Ivano Benvenuti, e il presidente del Centro regionale vitivinicolo, Pietro Pittaro, il presidente della Camera di commercio di Gorizia, Enzo Bevilacqua ha illustrato le caratteristiche della fiera che rappresenta un'occasione unica in Italia per il vivaismo viticolo. Settore che ha una capacità produttiva e qualitativa tale da mettere la nostra regione e il nostro Paese al vertice delle classifiche mondiali.
«Eurovite», che vanta numerosissime partecipazioni di ditte e organismi stranieri, ha il patrocinio ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia, e collaborazioni prestigiose tra le quali quella del Centro regionale vitivinicolo, il «Miva», l'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano veneto.
A Gorizia, nel quartiere fieristico (7 mila metri quadrati coperti e 23 mila scoperti), saranno presenti ditte produttrici, associazioni, istituti di ricerca e di controllo italiani e stranieri (francesi, spagnoli, tedeschi, ungheresi, jugoslavi): una partecipazione che si preannuncia formidabile e che qualificherà «Eurovite» come una tappa obbligata per i viticoltori di tutta Europa.
La fiera si articolerà in varie sezioni. Segnaliamo il Salone dell'impiantistica viticola, che offrirà agli addetti ai lavori la possibilità di raffrontare tecniche e materiali d'avanguardia, e il Salone delle selezioni clonali microvinificate, che permetterà attraverso le degustazioni di orientare in maniera definitiva, e con una verifica «diretta» sul prodotto finale, le scelte degli imprenditori.
Queste premesse basterebbero da sole per puntare l'attenzione internazionale sulle quattro giornate fieristiche goriziane; e tuttavia gli organizzatori di «Eurovite» hanno voluto che la manifestazione avesse anche un ruolo e un peso in termini squisitamente scientifici e divulgativi, affiancando alla parte espositiva un calendario di convegni e congressi che spazieranno tra temi diversi, sempre comunque orientati a illustrare le novità che si preannunciano determinanti nel futuro della coltivazione della vite.
In particolare, il primo dicembre avrà luogo una «Giornata internazionale sulla propagazione delle vite», cui interverranno studiosi ed esperti italiani e stranieri. All'incontro tecnico scientifico sarà abbinata una tavola rotonda organizzata con il patrocinio dell'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano veneto.
Alla conferenza stampa sono intervenuti anche il direttore dell'Istituto sperimentale di Conegliano, Antonio Calò, il presidente dell'Associazione vivaisti regionale, Bruno Pinat, il presidente della Federazione casse rurali del Friuli Venezia Giulia, sponsor di «Eurovite», Giuseppe Marangon.

UNA DONNA SERIAMENTE USTIONATA A PIERIS

Scoppio a causa del gas

MONFALCONE — Le stanze erano sature di gas. La donna ha acceso la luce ed è stato un miracolo se l'esplosione non s'è trasformata in tragedia. L'episodio si è verificato ieri mattina verso le sette a Pieris in un appartamento al terzo piano di una palazzina in via Gramsci 25. Ferita in maniera lieve Paola Bergamin, 35 anni. Ha riportato ustioni di secondo e terzo grado. E' ricoverata nel reparto di chirurgia plastica dell'ospedale di Udine. Guarirà in una quindicina di giorni. Incolumi il marito Egidio Clemente, 38 anni, medico chirurgo che esercita a Turriaco e San Canzian d'Isonzo e il figlio Matteo di 6 anni. Al momento della deflagrazione erano ancora a letto. Ingenti i danni all'appartamento.
Una dimenticanza della sera prima o forse un guasto al tubo che collega la cucina all'impianto di gas metano ma, fortunatamente, Paola Bergamin aveva lasciato una finestra socchiusa. Alle sette la donna si è alzata e, come tutte le mattine, è andata in cucina per preparare il caffè. Ha sfiorato l'interruttore della luce ed è stata investita dalle fiamme provocate dall'esplosione. Vetri rotti, due porte sfondate, le tende della cucina bruciacchiate: un vero e proprio disastro. Ma in fondo è stato il male minore. Paola Bergamin è stata subito soccorsa da un'ambulanza della Croce rossa che l'ha trasportata all'astanteria dell'ospedale di Monfalcone. Vista la particolarità delle ustioni il medico ha disposto l'immediato trasferimento al centro specializzato dell'ospedale di Udine.
Dell'episodio si stanno interessando i carabinieri della stazione di Pieris che hanno inviato una nota informativa al procuratore della Repubblica di Gorizia.
[Corrado Barbacini]

ARRESTI A PORDENONE

Viaggiavano in auto con un po' di droga

PORDENONE — Cinque giovani sono stati arrestati nel Pordenonese per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Fidora Baroni, di 40 anni e il suo convivente Lampo Corazza, di 24 anni, sono stati arrestati da agenti della squadra mobile perché nel loro appartamento di Prata sono stati trovati 10 grammi di eroina sistemata in un sacchetto di plastica nascosto nel filtro di una lavabiancheria.
I fratelli Mario e Francesco Mereu, di 22 e 21 anni, e Gianni Carlet, di 23 anni, tutti residenti a Caneva, viaggiavano a bordo di un'automobile dentro la quale agenti della polizia stradale hanno trovato un sacchetto con 4 grammi di cocaina. Nel corso di una perquisizione compiuta dagli agenti della squadra mobile della questura di Pordenone in casa dei Mereu sono stati trovati 5 grammi di hascisc.

Il 17 ottobre 1990

Beppi Mosconi

ha concluso a Milano la sua intensa e operosa vita e ora riposa a Trieste.
A tumulazione avvenuta, come era suo desiderio, lo annunciano con grande tristezza e affetto la sua GINA, LUCIA, PAOLO, GIANNI, ROBI, le nuore, il genero e i suoi dodici amatissimi nipoti.

Trieste, 24 ottobre 1990

Con antica amicizia siamo vicini a tutti i familiari per la perdita del caro

Beppi Mosconi

LYLLA e ROBERTO HAUSBRANDT, EDITH LORENZINI, ANNY PALADINI, MARINA e GIORGIO MUSITELLI, GIULY e GIANNI PALADINI, LAURI e GIANNI ALESSANDRI, BOBBY e VARSENIA HAUSBRANDT, ELLY HAUSBRANDT, ERIKA e FURIO FINZI.

Trieste, 24 ottobre 1990

Sono affettuosamente vicini a PAOLO e a tutta la famiglia MOSCONI, gli amici: VITTORIO e ALESSANDRA BUSOLINI, GIORGIO e LAURA GEFTER-WONDRICH, LUCIO e SANDRA PESLE, GIUSTO e MARY PESLE, LIVIO e ALESSANDRA PESLE, SILVIO ed ESTHER COSULICH.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Alfredo Milani

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie MILKA, il figlio PAOLO con la nuora DANIELA, i cugini e i parenti tutti.
I funerali partiranno giovedì 25 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Trebiciano.

Trieste, 24 ottobre 1990

Si associa al lutto della famiglia per la scomparsa di

Alfredo Milani

famiglia MONTEVERDI.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giacoma Conticchio (Gemma)

Ne danno il triste annuncio la figlia GIULI con il marito WALTER e nipote DAVID.
I funerali si svolgeranno giovedì 25 ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 ottobre 1990

Partecipano al dolore la consuocera, cognate, cognati, nipoti e RICO.

Trieste, 24 ottobre 1990

Partecipano le famiglie CISILIN E SLAMA.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

Il giorno 22 ottobre è mancata la nostra cara

Francesca Toncig ved. Dreossi

Commossi lo annunciano la mamma, il fratello LUCIANO, la sorella PAOLA, i cognati e gli adorati nipoti.
I funerali avranno luogo domani alle ore 10.30 partendo dalla Cappella di via Pietà a Trieste.

Trieste, 24 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Stoka in Schileo

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato in vario modo al loro dolore.

Trieste, 24 ottobre 1990

V ANNIVERSARIO

Albina Kacic nata Slobez

Oggi, come sempre, sei con noi. Ti ricordano AURELIO, AURELIANO, NOELIA, SONJA con le famiglie.

Trieste, 24 ottobre 1990

Oggi ricorre il 64.o compleanno della nascita di

Bianca Fabris in Bulicich

Il marito RINO La ricorda sempre con tanto amore.

Trieste, 24 ottobre 1990

XIII ANNIVERSARIO

Roberto Micheli

Ti abbiamo sempre nel cuore.
Mamma e papà

Trieste, 24 ottobre 1990

†

Il 22 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Radovaz ved. Pisetta (nonna Nina)

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli SERGIO e LUCIANO, le nuore MARIA e LINA, la sorella AMALIA, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 ottobre 1990

L'Associazione Radioamatori Italiani sezione di Trieste partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del socio

Carlo Galessi (IV3BCB)

Trieste, 24 ottobre 1990

I ANNIVERSARIO

Roberto Lattanzio (Gianni)

Sei sempre vicino a noi.
La tua NIVEA, MAURO, TIZIANA, i nipoti CHRISTIAN e ALICE

Trieste, 24 ottobre 1990

Nel XXIX anniversario della dipartita della mamma

Maria ved. Gregori

la ricordiamo con affetto.
Famiglie GREGORI-FERMO

Trieste, 24 ottobre 1990

Domani ricorre il VI anniversario della scomparsa di

Guglielmo de Marinis

La moglie, il figlio e la nipote Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

All'affetto dei suoi cari è mancata

Madeline Jurlina ved. Kleefeld (Mandina)

Ne danno il triste annuncio i figli EGLE, NEVIO, la nuora LUCIA, il genero ERNESTO, le nipoti ELISABETTA, DANIELA, ELENA e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno giovedì 25, ore 9.45 alla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 ottobre 1990

GRAZIA e CLAUDIO con LAURA, MARCO e DAVIDE ricordano la cara zia

Mandina

Trieste, 24 ottobre 1990

Partecipano al lutto famiglie NOVAK e MIAN.

Trieste, 24 ottobre 1990

Partecipano le famiglie CISILIN, OLIVATI, ADAMI.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

Si è spenta serenamente

Luigia Checo ved. Hoglievina

da Lussinpiccolo

Ne danno il triste annuncio i figli FRANCO, FABIO, FULVIO, le nuore ESTER, SONIA, GIOVANNA, l'adorata nipote FEDERICA, la cognata ROSA con LINA e SERGIO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 ottobre 1990

Vicini a FABIO per la morte della mamma

Luisa Checo ved. Hoglievina

LUCIO e famiglia.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Ferro ved. Malusà

Ne danno il triste annuncio la figlia FLAVIA con il marito SILVANO e il genero FULVIO, i fratelli, le cognate, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 ottobre 1990

Partecipano al dolore MARISA BECHER e SILVANO GROSSI.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

Si è spenta serenamente il 20 ottobre

Giacomina Stolfa

A tumulazione avvenuta lo annunciano i nipoti GIACOMO, LIDIA e FRANCO.

Trieste, 24 ottobre 1990

IV ANNIVERSARIO

Etta Sergas Suberni

Ci riuniremo ricordandoti con l'affetto di sempre martedì 30 ottobre alle ore 19 nella chiesa di San Luca Rozzol Melara.
GIULIO, LUISELLA, FRANCO e familiari

Trieste, 24 ottobre 1990

II ANNIVERSARIO

Giuseppina Filipcich ved. Usignolo

Con rimpianto.
I familiari

Trieste, 24 ottobre 1990

†

E' spirata serenamente

Gianna Nejedly nata Sablich

raggiungendo nella pace del Signore papà e il suo adorato CLAUDIO.
Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta con tanta tristezza e dolore la figlia RENEE con il marito ENZO, la nuora STELLIA, i parenti tutti.
Vada la nostra profonda gratitudine alla signora MARIUCCIA e al personale tutto della casa di riposo CELLINI per l'amorevole assistenza e l'affetto di cui l'hanno circondata.
Grazie alla cara signora MATILDE.

Trieste, 24 ottobre 1990

Partecipano al lutto DEMETRIO ATTANASOPULOS e famiglia.

Trieste, 24 ottobre 1990

LILIANA e LORENZA partecipano commosse al dolore di RENEE.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Gisella Covaz ved. Castagna

da Visignano d'Istria

Ne danno il triste annuncio i figli LUCIANO, FLAVIO, nipote VALENTINA, nuora OLIVIA, le sorelle e nipoti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 ottobre 1990

Partecipano al dolore del figlio LUCIANO gli amici SANDRO, REANA, MAURO, WALTER, PAOLA, CELIO, CRISTINA, FLORIANA, DANIELA, GIOIA, CLAUDIO.

Trieste, 24 ottobre 1990

Si uniscono al lutto di LUCIANO: FULVIO, CRISTIANA e famiglia BONAZZA.

Trieste, 24 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Wanda Flego ved. Picciòla

Danno addolorati il triste annuncio il figlio GIAMPAOLO con la moglie GIULIANA e i nipoti MARCO, FABIO e SANDRO.
Un vivo ringraziamento alle care amiche, MARIA VILELLA e NIVES ONGARO, per tutto l'affetto e le premure prodigate durante la lunga degenza.

Trieste, 24 ottobre 1990

La ditta DOMUS ARREDAMENTI partecipa al lutto della signora LOREDANA per la morte del caro marito

Italo Civran

Trieste, 24 ottobre 1990

La famiglia GALLINOTTI partecipa al lutto della famiglia CIVRAN.

Trieste, 24 ottobre 1990

La ditta RADICI è vicina alla figlia DANIELA per la perdita del padre

Italo Civran

Trieste, 24 ottobre 1990

1989 1990

Sergio Bua

il Tuo ricordo è sempre con noi.
La mamma e la sorella

Una S. messa verrà celebrata oggi alle ore 19.

Duino, 24 ottobre 1990

24-10-1989 24.10.1990

Aldo Ciani

I suoi cari lo ricordano con affettuoso rimpianto.

Trieste, 24 ottobre 1990

ALBANIA, LISTE APERTE A CANDIDATI INDIPENDENTI

Elezioni quasi libere

Il prudente «disgelo» di Tirana tocca anche il mito di Stalin

TIRANA — Elezioni libere in vista anche nell'ultimo baluardo di fondamentalismo socialista d'Europa, l'Albania, dove da alcuni mesi è in atto un prudente «disgelo». Fra tre settimane — annuncia l'agenzia di Stato Ata — il parlamento di Tirana voterà una legge elettorale che, per la prima volta dal dopoguerra, consentirà ai candidati indipendenti di entrare in lizza. Non è ancora l'istituzionalizzazione del pluripartitismo, ma è un passo importante; il segnale di una transizione che il partito, nonostante un'ondata clamorosa di espatri, cerca di portare avanti in condizioni di governabilità.
Nella proposta di legge si fa cenno, come in passato, al solo partito comunista (Partito socialista albanese del lavoro) e alle organizzazioni fiancheggiatrici come i sindacati, la lega della gioventù o il fronte popolare. La novità sta nella caduta del candidato unico: in ogni circoscrizione infatti dovranno scendere in campo non meno di due candidati, anche se ciascun gruppo politico potrà indicarne più di uno. Agli indipendenti sarà sufficiente raccogliere 300 firme per potersi presentare nell'ambito del collegio elettorale. Ci sarà una sola barriera invalicabile: il divieto di «ideologie fasciste, razziste e terroristiche di qualsiasi tipo».
La decisione pare sia frutto di un compromesso, all'interno del Politburo, fra l'ala più decisamente riformista legata al capo del partito e dello Stato Ramiz Alia, e il nucleo dei «duri» che ancora resiste nonostante lo smantellamento del dogma da Bucarest al Cremlino. Ma dal cuore del partito trapelano altri segnali importanti, come l'avvio di un processo di revisione della figura di Stalin, finora politicamente intoccabile, e la cui venerazione era stata finora il grande elemento di distacco dell'Albania dagli altri Paesi socialisti.
Un processo di revisione è dunque in atto al vertice delle istituzioni, e lo testimonia tutta una serie di aperture di politica estera. Nei giorni scorsi Tirana ha annunciato l'apertura del proprio spazio aereo al traffico internazionale; oggi, per la prima volta, un vertice ad alto livello dei Paesi balcanici si terrà nella capitale albanese, e questo viene interpretato come un segno delle nuove responsabilità che l'Albania intende assumere di fronte all'Europa nel suo turbolento quadrante geografico.
Sul piano degli espatri Tirana è invece fermamente decisa a esercitare il massimo del controllo, per evitare una nuova «crisi delle ambasciate». Come a Praga e Budapest l'estate scorsa, quattro mesi fa le legazioni estere furono invase da gente in fuga verso Occidente e successivamente circondate da cordoni di polizia. Nonostante la condanna internazionale, molti governi esteri decisero da quel momento di collaborare con Tirana per arginare il fenomeno e non aggiungere un ulteriore elemento di instabilità ai Balcani. La Farnesina, per esempio, ha deciso di concedere il visto d'ingresso soltanto ai cittadini albanesi in grado di fornire una lettera di garanzia di un parente o di un conoscente in Italia.
Ci si chiede quale corrispondenza potrà trovare nella popolazione il disgelo politico deciso dal vertice. In una struttura sociale ancora fortemente «familistica», e in cui gli elementi di controllo del partito coincidono spesso con quelli del «clan», specie nelle zone rurali. Quale spazio potranno trovare in questa struttura dei candidati indipendenti, in un Paese che non conosce opposizione organizzata e ha quasi perduto la memoria storica dei partiti?

[p. r.]

Il leader albanese Ramiz Alia che il 17 aprile ha annunciato il programma di democratizzazione e di riforme economiche

MILOSEVIC CONTRO TUTTI

Lo strappo serbo

Barriere doganali per i prodotti sloveni e croati

BELGRADO — La Serbia si trincera nel protezionismo, alza barriere doganali contro Slovenia e Croazia; la federazione di Tito si dissolve a velocità inarrestabile, stavolta è il cuore stesso della Jugoslavia che cerca la spaccatura. E' una rappresaglia politica all'offensiva «confederalista» del Nord oppure un ripiegamento tattico contro la concorrenza estera liberalizzata dal governo federale? Non è facile capire cosa accade a Belgrado nel «palazzo» di Milosevic. Resta il fatto che mentre in Europa cadono i muri, la Serbia si appresta a isolarsi dal mondo: da ieri la «Skupstina», il parlamento locale, discute un pacchetto di misure «atte a contrastare — si afferma — i tentativi delle altre repubbliche di mettere la Serbia in posizione di svantaggio».
Con le nuove leggi si consente al governo serbo di fissare per decreto l'ammontare della tassa sul valore aggiunto da applicare, a discrezione, sulle merci di provenienza slovena e croata, e, comunque sia, su «tutte le importazioni che possono danneggiare la Serbia». I giornali sloveni, ma soprattutto quelli croati, già parlano di «vendetta» di Milosevic

Vendetta contro i confederalisti o protezionismo per difendere un'industria con il fiato grosso? comunque sia, è un boomerang

contro l'asse confederale Zagabria-Lubiana, ma contemporaneamente fanno notare come il leader serbo sia stato in realtà spinto dal dissesto crescente della sua repubblica.
La liberalizzazione delle importazioni decisa dal governo federale di Ante Markovic starebbe infatti producendo, assieme alla sopravvalutazione del dinaro, effetti devastanti sulla debole industria serba, la quale — anche per motivi di consenso politico — non ha ancora avviato le necessarie, dolorose ristrutturazioni. Pare che un terzo delle aziende sia in rosso e quasi tutte non abbiano la liquidità necessaria a pagare i dipendenti.
Il provvedimento rischia tuttavia di diventare, a lunga distanza, un micidiale boomerang per Milosevic e i suoi. I prodotti più evoluti dell'industria serba sono infatti ricchi di componentistica slovena o croata. Un caso fra tutti la fabbrica di automobili «Crvena Zastava», le cui parti elettriche vengono quasi completamente da Lubiana. Come mantenere il prezzo del prodotto, ci si chiede a Belgrado, in presenza di un aumento dei costi di base? Pare che nella capitale i prezzi stiano già inizando a lievitare in previsione del blocco.
Ma Milosevic pare deciso a fare sul serio. Fra un mese e mezzo in Serbia si terranno le prime libere elezioni e la concorrenza dell'opposizione è forte, in particolare del partito nazionalista che imputa a Milosevic eccessiva morbidezza con i croati. Per mobilitare il consenso della gente, una guerra doganale — si afferma a Zagabria — pare forse a Milosevic l'unica alternativa assennata a una guerra civile altrimenti inevitabile.
A Belgrado partono verso il governo federale accuse durissime. Secondo il premier serbo Stanko Radmilovic, Markovic non farebbe nulla per impedire un accerchiamento economico della Serbia. I giornali «Politika» e «Vecernje Novosti», che fino a ieri sparavano titoloni sul «genocidio» della minoranza serba in Croazia, ora spostano il loro obiettivo sul governo centrale, reo di complicità con Zagabria e Lubiana.
Discriminatorie vengono considerate soprattutto le misure varate dal governo Markovic e si precisa che il parlamento serbo intende procedere contro la politica monetaria, l'eccessiva liberalizzazione delle importazioni e la politica agricola di Markovic, che costringerebbero la Serbia «a fornire materie prime ed energia a basso costo e a importare a caro prezzo i prodotti finiti di Slovenia e Croazia». Anche per questo motivo, «Politika» preannuncia come il parlamento stia studiando anche un forte aumento dei prezzi per le materie prime.

[Paolo Ru...]

GOLFO, IRRIGIDIMENTO AMERICANO DOPO LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA DI RIAD

Bush tira le orecchie all'Arabia Saudita

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Un sogno per Saddam. Un incubo per Bush. L'apparizione del profeta Maometto e l'esortazione a riparare all'«errore» rafforzano i segnali distensivi del dittatore iracheno. Gli arabi moderati moltiplicano le speculazioni in favore di una «soluzione araba». Re Fahd dell'Arabia Saudita dapprima corregge l'apertura del suo ministro della Difesa e poi rivolge lui stesso un appello a Saddam: un ritiro dal Kuwait sarebbe nel «suo (di Saddam Hussein) interesse». Speranzoso anche il mercato del petrolio, il cui prezzo ieri è rimasto al di sotto dei 30 dollari al barile.
Dall'una e dall'altra parte, da Baghdad come da Riad, gli ammiccamenti continuano. L'espressione più ricorrente è «compromesso». Ma George Bush reagisce molto duramente: «Nessun compromesso è possibile con un aggressore come Saddam». Per il presidente americano l'invasione del Kuwait è come l'invasione della Polonia nel 1939. A suo giudizio c'è una sola via di uscita dalla crisi del Golfo Persico, fissata nelle nove risoluzioni dell'Onu: sgombero «completo e incondizionato» dal Kuwait e reinsediamento della dinastia Al Sabah. Niente di meno. Niente di più.
La reazione americana non rappresenta tanto un irrigidimento, quanto un richiamo agli alleati arabi. Il messaggio è: non fatevi tentare da quello che James A. Baker chiama il «canto delle sirene». Saddam sembra puntare su un ritiro parziale. Il governo saudita, il più esposto all'espansionismo iracheno, sembra accontentarsi. A Saddam verrebbero lasciate le due isole di Warba e Bubiyan e i giacimenti petroliferi di Rumailah. Visto come si mettono le cose sarà ancora più difficile ottenere l'appoggio arabo per una decima risoluzione Onu, che autorizzi esplicitamente l'uso della forza.
Sulla base di queste considerazioni, la Casa Bianca ha esercitato pressioni su Riad, lunedì sera. Il principe Sultan Bin Abdulaziz, ministro della Difesa, avrebbe dovuto «precisare meglio» le sue aperture. Il ministro aveva dichiarato che «non sarebbe derivato alcun danno ai Paesi arabi se a un altro Paese arabo fratello fossero stati dati territori o posizioni sul mare». All'Irak venivano riconosciuti «certi diritti».
Ai primi segmi di irritazione americana si precipitava alla Casa Bianca il figlio del ministro, principe Bandar Bin Sultan, ambasciatore a Washington. Suo padre «non voleva dire quel che ha detto». La posizione saudita rimane la stessa: «ritiro incondizionato dal Kuwait e reinsediamento dell'emiro». Poi si faceva sentire il ministro: «Sono stato interpretato male. Prima il ritiro e poi i negoziati».
Le correzioni di fonte saudita denunciavano la mancanza di un aggettivo chiave: totale. Ritiro incondizionato ma non più totale. E' una differenza sostanziale ed è la proiezione terminologica della prima incomprensione fra Usa e Arabia Saudita dall'inizio della crisi. «Il nostro incubo - dice Adam Garfinkle, studioso del Foreign Policy Research Institute di Filadelfia - è proprio una soluzione del genere: Saddam si ritira solo da una parte del Kuwait, mantiene il suo esercito da un milione di uomini, le sue armi chimiche, i suoi missili e accelera la costruzione della bomba atomica. Saddam ne uscirebbe comunque vincitore e più che mai padrone del Medio Oriente».
Che questo sia il disegno del dittatore iracheno appare confermato dai nuovi, concilianti segnali inviati ieri. Ha liberato 14 ostaggi americani, ufficialmente vecchi o malati. Altri 53 ostaggi britannici dovrebbero partire presto, mentre l'Assemblea nazionale irachena (il Parlamento) ha «approvato su raccomandazione del presidente» il rilascio di tutti i 320 francesi. Gli obiettivi strategici iracheni rimarranno comunque con sufficienti «scudi umani»: altri 8 mila cittadini occidentali. I rilasci con il contagocce sono destinati ad accrescere le correnti pacifiste in Usa e in Europa e a staccare la Francia dal resto della coalizione armata.

GOLFO, I FAMILIARI ATTUANO LO SCIOPERO DELLA FAME

Ostaggi: De Michelis dimettiti

ROMA — Hanno già iniziato lo sciopero della fame e da ieri un gruppo di familiari di ostaggi italiani trattenuti a Baghdad ha avviato anche un'ulteriore manifestazione di protesta in una roulotte parcheggiata davanti all'ingresso di Montecitorio. Lo ha annunciato Antonella Nardini, spezzina, affermando che il comitato dei parenti dei 317 italiani ancora trattenuti a Baghdad sollecita, con l'appoggio di deputati come Franco Russo (Verdi Arcobaleno), Russo Spena (Democrazia proletaria) e Laura Cima (Verdi 'Sole che ride'), dalla presidente della Camera Nilde Jotti la decisione di inviare in Iraq una delegazione parlamentare «come rappresentanza ufficiale della Camera e non, come è avvenuto finora, come iniziativa di singoli» per ottenere il rilascio di tutti gli ostaggi. Richiesta già respinta dalla commissione affari esteri della Camera.
Intanto in un comunicato, spedito da Baghdad, gli ostaggi italiani, oltre a chiedere la delegazione, invitano il ministro degli esteri Gianni De Michelis a rassegnare le dimissioni. Nel comunicato si fa infatti riferimento alla dichiarazione del titolare della Farnesina, il quale ha affermato che «la vicenda degli ostaggi italiani in Iraq può trovare soluzione soltanto in un concerto internazionale. Per contro - ricordano nella loro nota gli ostaggi - gli spagnoli sono stati liberati e sono in corso trattative per i francesi e gli inglesi. «La dichiarazione del ministro degli esteri - si chiedono gli ostaggi - è coerente con i fatti che stanno accadendo tra i membri della comunità europea?»
Russo Spena, reduce da un viaggio a Tunisi insieme al palamentare europeo Eugenio Melandri (sempre demoproletario) durante il quale hanno incontrato Yasser Arafat, non ha perso l'occasione di criticare anche per la vicenda degli ostaggi il ruolo del governo affermando che i nostri connazionali «non sono solamente ostaggi di Saddam Hussein, ma anche vittime del modo in cui la crisi del Golfo è stata affrontata dalle superpotenze». Gli ha fatto eco Laura Cima per ricordare che una missione di pace era stata affidata al democristiano Flaminio Piccoli, ma che non si è concretizzata perchè «mi dicono sia stata definita non opportuna dal ministro De Michelis che la considera un'iniziativa capace di legittimare Saddam Hussein».

[f. n.]

GOLFO, ULTIMATUM

Dietro il sogno di Saddam lo zampino di Gorbacev?

WASHINGTON — Più che Maometto ci potrebbe essere lo zampino di Mikhail Gorbacev dietro il «sogno di Saddam Hussein». Secondo alti funzionari dei servizi segreti americani, tirati ieri in ballo sulla «Washington Post» dal giornalista Jack Anderson, il Presidente sovietico ha mandato a Saddam Hussein un «inequivocabile ultimatum»: l'Urss penserà anch'essa a un eventuale uso della forza se l'Iraq non si ritira senza condizioni dal Kuwait. Dell'ultimatum sarebbe stato messaggero Yevgheni Primakov, che Gorbacev ha inviato a Baghdad ai primi d'ottobre: il presidente iracheno — hanno confidato a Jack Anderson le anonime fonti dell'«intelligence» americana — è rimasto «visibilmente sorpreso» quando Primakov lo ha avvertito di «aspettarsi una guerra con l'Urss» in caso di mancato ritiro dal Kuwait. L'emissario di Gorbacev ha incontrato venerdì scorso alla Casa Bianca il Presidente George Bush e lo ha informato nei dettagli sul suo colloquio di inizio ottobre con il Presidente iracheno. Mosca ha dato un contributo fondamentale al riarmo dell'Iraq e si dice che adesso stia passando agli Stati Uniti ghiotte informazioni sulle forze armate agli ordini di Saddam.
Al presunto «ultimatum» Saddam Hussein ha reagito in un primo tempo ammorbidendo la sua retorica sul Kuwait e poi — tramite i «media» iracheni — ha alzato i toni della polemica anti-Urss. La dura presa di posizione di Gorbacev potrebbe però aver finalmente convinto il Presidente iracheno che gli conviene cercare una via d'uscita. Da qui il «sogno» in cui il profeta Maometto in abito bianco lo avrebbe avvisato che i missili iracheni sono puntati «nella direzione sbagliata» e vanno riposizionati. Chiara l'allusione: Baghdad deve far pace con l'Arabia Saudita (e ciò è possibile con un ritiro almeno parziale dal Kuwait), i missili bisogna ripuntarli sul nemico di sempre, Israele. Il «sogno di Saddam Hussein» ha coinciso con notizie secondo cui l'Arabia Saudita — che ufficialmente nega — sarebbe disposta, in cambio del ritiro dal Kuwait, a permettere che l'Iraq mantenga il controllo su alcuni isolotti sul golfo, strategicamente importanti.
Considerata «un incubo per gli Stati Uniti», soprattutto dalla destra conservatrice più vicina agli interessi di Israele, una «soluzione parziale» di compromesso costringerebbe il Pentagono a ritirare dall'Arabia Saudita e dagli staterelli del Golfo il corpo di spedizione inviato per l'operazione «Scudo del deserto» anche per la difesa dei giacimenti petroliferi: 175.000 soldati a terra più 35.000 marinai imbarcati sulle navi da guerra presenti nelle acque del golfo, secondo le stime aggiornate fornite dal segretario alla difesa, Richard Cheney.
Sempre ieri un portavoce sovietico ha smentito la notizia dell'ultimatum a Saddam. «Si tratta di una totale invenzione», ha detto in una conferenza stampa a Mosca, Iuri Gremitskikh, portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss. Rispondendo alle domande dei giornalisti Gremitskikh ha ribadito: «Questa notizia non ha niente a che vedere con la reale situazione delle cose ed è inventata dall'inizio alla fine».

STATI UNITI

Diritti civili: veto alla legge per far content[i] i ceti medi

[Cesare De Ca...]

QUATTRO FERITI A HAIFA E ASKELON

L'Intifada dilaga in Israele

Aggressioni anche fuori dai territori - Tre collaborazionisti uccisi

GERUSALEMME — Un'altra giornata di sangue in Israele: quattro israeliani sono stati feriti a coltellate e a colpi di martello e tre presunti collaborazionisti palestinesi sono stati uccisi. L'aggravarsi dell'Intifada sta inducendo molti israeliani a comperare armi per la difesa personale. A Tel Aviv e Gerusalemme si sono viste code davanti ai negozi del settore anche se per detenere un'arma da fuoco è necessaria un'autorizzazione ministeriale, che viene concessa con facilità soltanto ai coloni e a coloro che vivino nelle zone di frontiera o svolgono professioni rischiose.
Ma veniamo ai fatti di sangue: due soldatesse sono state pugnalate a un incrocio stradale nei pressi di Haifa da un palestinese dei territori occupati. A quanto ha riferito Radio Gerusalemme le due soldatesse, delle quali non sono state rese note le generalità, stavano cercando un passaggio in automobile per raggiungere la loro base quando un autocarro con la targa dei territori occupati si è arrestato davanti a loro. L'autista, un arabo di Jenin, è sceso e le ha accoltellate. L'intervento di passanti lo ha costretto a fuggire. E' stato però raggiunto e catturato dagli inseguitori e sembra che sia stato ferito. Le due soldatesse sono state ricoverate nell'ospedale «Rambam» di Haifa. Le condizioni della prima, ferita al petto e a una mano, sono state definite di media gravità, le ferite della seconda, colpita alla schiena, sono invece più gravi.
Nel pomeriggio, ad Askelon (una cittadina a sud di Tel Aviv), un palestinese ha aggredito con un martello due israeliani. Il palestinese, un giovane di 20 anni, del villaggio di Beit Lehiya, nella striscia di Gaza, è stato arrestato. Egli ha detto di aver voluto vendicare la morte di un connazionale ucciso da soldati israeliani a Gaza. Ha colpito, ferendoli, Yitzhak Fitussi, di 50 anni e Nathan Hassid, 40 anni. Il primo, che è proprietario di uno stabilimento per la lavorazione del marmo è stato ricoverato nel reparto chirurgico dell'ospedale cittadino; il secondo, un fabbro, è stato inviato in quello di Beersheva per una serie di radiografie al cranio. L'aggressione è avvenuta nell'officina del fabbro. L'arabo, operaio nello stabilimento, ha all'improvviso afferrato un martello e si è scagliato sulle due vittime, colpendole alla testa e gridando «Allah è grande». La polizia ha rafforzato la sua presenza nella città per prevenire rappresaglie contro arabi, già verificatesi in occasioni simili in passato.
Fonti arabe hanno riferito intanto che due presunti collaborazionisti palestinesi sono stati uccisi ieri da connazionali col volto mascherato a Rafah, nella striscia di Gaza. Si tratta di Ahmed Shehade, di 40 anni, ucciso con tre colpi di pistola, e di Ibrahim Fuju, di 35 anni. Secondo le stesse fonti nei pressi del campo profughi di Balata, vicino a Nablus, in Cisgiordania, è stato trovato il cadavere di una donna araba di circa trent'anni. Sul corpo c'erano molte ferite inflitte con coltelli e altre armi da taglio. Si ignorano i motivi dell'omicidio, ma, secondo le fonti, è probabile che sia stata assassinata perché sospettata di collaborare con Israele.
Nonostante questi episodi, il governo israeliano non sembra ancora intenzionato a varare un provvedimento che vieti definitivamente ai palestinesi dei territori occupati di entrare in Israele, come è stato già chiesto da alcuni settori dell'opinione pubblica. Facendo riferimento all'escalation dell'Intifada, il ministro della Difesa Moshe Arens ha accusato i palestinesi di accelerare la spirale di violenza per distogliere l'attenzione internazionale dalla crisi del golfo.

ONU, LA RICETTA DI CRAXI PER FAR FRONTE AI DEBITI DEI PAESI POVERI

«Raddoppiare gli aiuti e soprattutto fare in fretta»

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Solo con la virtuale cancellazione del servizio dei crediti bilaterali nei riguardi dei Paesi poveri si potrà uscire dalla crisi del debito e riprendere la via dello sviluppo. Occorre raddoppiare gli aiuti allo sviluppo, portandoli alla percentuale dello 0,70% del prodotto interno lordo dei paesi donatori... E bisogna fare in fretta». Bettino Craxi, parlando in francese, ha presentato ieri mattina dalla tribuna dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la sua relazione mondiale sul debito.
In meno di un anno Craxi ha così completato l'incarico datogli personalmente dal segreteraio generale dell'Onu Perez De Quellar e il suo documento, che fa esplicito riferimento anche al piano lanciato dal ministro del tesoro americano Brady, diventerà un vero e proprio strumento di lavoro per tutti i Paesi dell'Onu.
Perez De Quellar introducendo la missione di Craxi si dichiara estremamente soddisfatto e considera «preziose» le osservazioni contenute nel rapporto.
Il segretario del partito socialista italiano definisce «sistematica» la crisi e impossibile da parte dei Paesi poveri uscire dalla fame e dal sottosviluppo senza un cambiamento dell'intero meccanismo. Oltre alla cancellazione dei crediti bilaterali, per il 90%, la ricetta Onu di Craxi prevede di trasformare il restante 10% in prestiti a lungo termine al tasso del 2% che potrà essere pagato in valuta locale indicizzata in modo da favorire gli investimenti.
Per quanto riguarda l'indebitamento non con i governi nazionali ma con le banche, Craxi sostiene che il piano Brady che prevede una cancellazione programmata dei debiti e una forma automatica di risarcimento, costituisce un passo coraggioso nella giusta direzione, ma va rafforzato mettendo a sua disposizione maggiori fondi.
«Nelle mie visite alle maggiori istituzioni bancarie del mondo - ha detto Craxi - ho riscontrato in Europa, negli Usa e in Giappone, sia pure con diversità di accenti un interesse positivo». Nella relazione c'è anche un chiaro invito a snellire le operazzioni di finaziamento a eliminare la burocrazia e i faraonismi, ma anche un forte appello ai Paesi poveri a «fare la loro parte» e a non aspettare semplicemente le donazioni.
L'America Latina ed i Caraibi ad esempio hanno immense risorse - sostiene il segretario socialista - che il peso del servizio del debito ha impedito di valorizzare.
L'invito ai governi ricchi, è quello di praticare in occasione di crediti ufficiali bilaterali le stesse riduzioni e alleggerimenti, paragonabili a quelli che le banche hanno acettato come necessari nel piano Brady, mentre un altro punto importante riguarda le iniziative di «nuova moneta» delle forze del mercato che interessano la produzione e la diversificazione delle esportazioni. Craxi ha distinto tra aree povere e poverissime come il Bangladesh che, con i suoi 110 milioni di abitanti detiene insieme ad un gruppetto di Paesi dell'africa subsahariana il primato della povertà con un reddito pro capite lordo nel 1988 di 170 dollari l'anno, vale a dire 185.000 lire.
Il debito dell'Est europeo (Urss a parte) ammontava nel 1988 a 100 miliardi di dollari di cui 40% accumulati dalla Polonia e il 20% dall'Ungheria. «Spesso questo è derivato - ha aggiunto Craxi - dall'inefficienza delle imprese collettivistiche che però potrà essere migliorata dopo la caduta dei regimi comunisti».
La proposta adesso è quella di costituire una «unione dei pagamenti dell'Est europea con assistenza finanziaria della Cee, così come si fece per l'Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale».
Per una risposta globale Craxi ha indicato la creazione di un'agenzia con vasti poteri presso la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale con l'apporto delle banche regionali più legate alle nuove realtà dello sviluppo.

Cartello di Medellin: ucciso il numero due

MEDELLIN (COLOMBIA) — Luis Fernando Gaviria Gomez, alias «Abraham», responsabile militare del cartello dei trafficanti di droga di Medellin, capeggiato dal cugino Pablo Escobar Gaviria, è stato ucciso ieri mattina dalla polizia in un villaggio a 20 chilometri da Medellin. Lo ha annunciato la polizia con un comunicato, aggiungendo che nel conflitto a fuoco è anche morto un 22.enne non identificato.
Il «numero due» di Escobar è stato ucciso nella proprietà «La Manantial», nei pressi del villaggio di Guarne, durante un'operazione congiunta (denominata "Apocalypse II") della polizia della provincia di Anrioquia e di un gruppo di agenti del dipartimento di sicurezza (Das), precisa il comunicato. Secondo la stessa fonte, durante l'operazione sono stati sequestrati documenti di grande importanza per gli inquirenti.
La morte di Gomez è avvenuta a poche settimane da quella di Gustavo Gaviria Roberto, alias «Leon», luogotenente di Escobar ucciso in circostanze simili lo scorso agosto.

BORSA

846 (+1,81%) Ancora in rialzo con scambi intensi. La schiarita nel Golfo ha reso più sereni gli investitori. Al centro dell'attività i bancari e numerosi finanziari di primo piano. Trascurata la Fiat.

DOLLARO

1137 (+0,68%) Il biglietto verde ha insistito nell'azione impostata in avvio di settimana. In mattinata a Londra anche l'oro ha beneficiato di una discreta domanda, chiudendo in rialzo di tre punti e mezzo.

MARCO

748,99 (-0,02%) Modestissime variazioni della lira nel Sistema monetario europeo. Solo la sterlina, sostenuta dai recenti progressi della bilancia commerciale britannica ha ripreso leggermente quota.

BORSA DI MILANO (23.10.1990)

A cura della POLIPRESS

REDDITO FISSO

BORSA DI TRIESTE

	22/10	23/10
Mercato ufficiale		
Generali*	33750	34400
Lloyd Ad.	14080	14400
Lloyd Ad. risp.	9650	9550
Ras	19800	20200
Ras risp.	11290	11300
Sai	16515	16700
Sai risp.	8700	8770
Montedison*	1319	1349
Montedison risp.*	887	902
Pirelli	1650	1730
Pirelli risp.	1750	1730
Pirelli risp. n.c.	1450	1450
Pirelli Warrant	307	315
Snia BPD*	1610	1672
Snia BPD risp.*	1640	1690
Snia BPD risp. n.c.	1250	1300
Rinascente	5960	6080
Rinascente priv.	3905	3920
Rinascente risp.	4105	4120
Gottardo Ruffoni	3840	3860
G.L. Premuda	2460	2450
G.L. Premuda risp.	1560	1560
SIP ex fraz.	1155	1164
SIP risp.* ex fraz.	1160	1160

	22/10	23/10
Bastogi Irbs	254	268
Comau	2730	2755
Fidis	6520	6600
Gerolimich & C.	104	106
Gerolimich risp.	86	88
Sme	4110	4120
Stet*	1940	1950
Stet risp.*	1730	1720
D. Tripcovich	11250	11250
Tripcovich risp.	6210	6580
Attività immobil.	4330	4370
Fiat*	6540	6620
Fiat priv.*	4730	4785
Fiat risp.*	4938	4935
Gilardini	3400	3420
Gilardini risp.	2700	2710
Dalmine	416	418
Lane Marzotto	5720	5834
Lane Marzotto r.	5950	6100
Lane Marzotto r.n.c.	4555	4550
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	1100	1100
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17000	17000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	98,50	(+1,97)	Bruxelles	Gen.	5225,98	(+1,33)
Francoforte	Dax	1514,34	(+2,71)	Hong Kong	H.S.	3081,23	(+2,18)
Londra	Ft-Se 100	2127,00	(+1,19)	Parigi	Cac	1676,17	(+2,21)
Sydney	Gen.	1383,10	(+1,36)	Tokyo	Nik.	25298,30	(+0,91)
Zurigo	C. Su.	508,60	(+1,16)	New York	D.J.Ind.	2494,06	(-0,88)

PIAZZA AFFARI

Una brillante performance per le Generali e il Lloyd

MILANO — Terzo sostenuto rialzo del mercato azionario con scambi superiori ai giorni scorsi. Dopo un avvio abbastanza prudente la borsa ha infatti ingranato la quarta, consentendo all'indice Mib di risalire a quota 846 (+1,81 per cento).

Alla base della ripresa sono stati nuovamente il clima più disteso che si respira nel Golfo, il ribasso del prezzo del petrolio e i sacrificati livelli di prezzo di numerosi titoli. A questi fattori — strettamente legati fra loro — si sono poi aggiunte le ricoperture dei ribassisti.

Sta di fatto che l'ondata di acquisti è stata subito favorita dall'andamento dei titoli guida, con Cir, Italmobiliare e Pirellona in recupero del 5 per cento e oltre. Ottime prove anche dei bancari, con la domanda concentrata su Comit, Mediobanca, Credito Italiano e Bnl di risparmio.

Superiori alla media sono inoltre stati i rialzi di Olivetti, Magneti Marelli e di altri industriali del listino; solo la Fiat ha limitato a meno dell'1 per cento il rialzo del giorno. Altrettanto fiacca la prova di cementieri e tessili in genere.

Negli assicurativi sono tornate a brillare le Generali (+1,8%), come pure Toro, Ausonia, Unipol, Lloyd e Ras. Tra i gruppi, da segnalare invece il denaro su Ferfin, Montedison, Eridania (Ferruzzi), su Sme, Italcable, Sip (Iri) e su Gemina, Rinascente, Ifil, Cogefar-Impresit (Agnelli). Spunti di tutti rispetto hanno inoltre investito Bastogi, Mondadori rnc, Mittel, Smi, Sopaf e Safilo risparmio.

Il rinnovo del patto di sindacato della Pirelli & C non ha invece fatto da propellente alla finanziaria della gomma. La blanda andatura del titolo (+1,3%) è stata messa in relazione alla delusione di quella speculazione che, nei mesi scorsi, aveva fatto incetta di Pirelline nella vana speranza di un'incrinatura dei rapporti tra i maggiori azionisti.

[Maurizio Fedi]

A LOS ANGELES

Parretti è in retta d'arrivo nella corsa per la Mgm-Ua

LOS ANGELES — Il consiglio di amministrazione della Mgm-Ua si è riunito ieri per approvare la vendita della società alla Pathé Communications corp. di Giancarlo Parretti. Lo ha reso noto un comunicato congiunto delle due società, precisando che se dal consiglio verrà un sì, Parretti concluderà l'operazione entro venerdì. Lunedì, come ha detto lo stesso Parretti al quotidiano torinese «La Stampa», il presidente della Mgm, Jeffrey Barbakow, si era recato nell'ufficio di Parretti a Los Angeles, dove gli era stato consegnato l'assegno con la somma mancante al completamento dell'acquisizione, o meglio, della fusione per incorporazione della Mgm Ua nella Pathé Communications. Parretti ha così pagato i 967 milioni di dollari mancanti agli 1,3 miliardi di dollari pattuiti per il completamento dell'operazione. La somma si aggiunge ai 353 miliardi di dollari già pagati a rate da Parretti. Secondo il portavoce statunitense della Pathé Communications, Craig Parson, 600 milioni dei 967 della ultima tranche versata sono stati raccolti tramite una emissione riservata di azioni. I nomi dei nuovi alleati di Parretti in questa operazione non sono stati resi noti, ma saranno conosciuti venerdì, quando la società renderà noto i particolari dell'operazione alla Sec. Il denaro è stato depositato in un conto in una banca da Parretti, con l'intesa che la somma diverrà di proprietà della Mgm nel momento in cui la Pathé avrà l'effetivo possesso della società.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
24/10	6.30	KOPER EXPRESS	Capodistria	50(10)
24/10	22.00	ROLF BUCK	Alessandria	57

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
23/10	12.00	CHARITAS	Aquila	Venezia
23/10	12.00	SOCARSEI	41	Monfalcone
23/10	12.30	TASMAN	29	Australia
23/10	12.30	FRANCA D'ALESIO	S.S. 1	Monfalcone
23/10	12.00	IGNAZIO	52	Brindisi
23/10	13.00	ERIKSON CRYSTAL	36	ordini
23/10	pom.	RODON	Arsenale	Durazzo
23/10	16.00	COPIHUE	35	ordini
23/10	17.00	WAKAMBA	50(11)	Ravenna
23/10	sera	SOCAR 101	rada	Venezia
23/10	sera	DONAT	Siot 3	ordini
23/10	21.00	YURIY MAKSARIOV	49(5)	Capodistria
24/10	matt.	BANNOCK	30	mare
24/10	12.00	VERED	51(16)	Ashdod
24/10	sera	KOPER EXPRESS	50(11)	ordini

navi in rada

KAPITAN RADIONOV.

I DATI DELLE CITTA' CAMPIONE

Inflazione, temperatura stabile

In ottobre il tasso tendenziale dei prezzi al consumo dovrebbe attestarsi sui livelli di settembre

IMPENNATA DEI PREZZI

Non solo «effetto Golfo»: la debolezza è strutturale

Commento di
Alberto Mucci

Il pericolo è l'inflazione, abbiamo scritto in agosto quanto i venti di guerra provenienti dal Golfo Persico mettevano a nudo le nostre intrinseche debolezze. I fatti, purtroppo, ci danno ragione. Giorni fa, il dato eclatante dell'aumento dei prezzi praticati dai grossisti (aumento del 9,1% in agosto; + 1% su base mondiale); ieri i dati dei prezzi al consumo in ottobre: aumento dell'1% rispetto a settembre, con il tasso tendenziale d'inflazione al 6,4% (era finora al 6,3).
Quando si parla d'inflazione bisogna però porre attenzione a non farsi prendere la mano. I dati vanno letti ed analizzati, perché la componente «aspettative» gioca un ruolo forte. Il pericolo è di mettere benzina sul fuoco, con scelte sbagliate, di alimentare un incendio che purtroppo c'è. Ma che può ancora essere contenuto.
Prezzi all'ingrosso. L'aumento è molto marcato, un vero e proprio salto all'insù, diretta conseguenza del rincaro dei prodotti petroliferi che, a differenza di quel che succede per altri prodotti, si trasmette «in tempo reale» sul livello d'inflazione. Una vampata in agosto-settembre, come dimostrano le più recenti rilevazioni. Ma una vampata che sottolinea tutta la nostra fragilità strutturale. Siamo petrolio-dipendenti più di ogni altro Paese e ne subiamo, quando cambia la congiuntura, tutte le conseguenze. La vampata lascia dietro di sé fumo nero. Il cittadino teme conseguenze e non ha tutti i torti. Ricadute ci saranno.
Prezzi al consumo. Fino a luglio avevano un andamento favorevole, anche se le flessioni che si registravano nei prezzi delle materie prime incontravano ostacoli nella ricaduta sul piano interno, sui prezzi al dettaglio. La decelerazione si manifesta, cioè, più lenta delle attese. Si è passati dal 6,4% di gennaio al 5,7 di luglio e di nuovo al 6,3 in agosto. Poi la salita è continuata. La previsione a fine anno è per un aumento medio intorno al 6,3% (se non mutano gli scenari internazionali).
Perché l'inversione di tendenza? Le cause sono molte. Ci sono quelle strutturali, legate al fatto che distribuzione e servizi hanno specifiche rigidità, che ne limitano l'efficienza. Ci sono le cause connesse ai provvedimenti governativi sulle imposte dirette (che hanno ricaduta immediata sui prezzi). Via scala mobile, gli aumenti nelle imposte e nei prezzi si estendono a macchia d'olio. C'è infine, l'«effetto Golfo», che è peraltro stimato finora solo nello 0,2-0,3% (rispetto all'1% d'aumento). Rilevante la componente psicologica, che condiziona i comportamenti di tutti noi. Ritenere che i prezzi aumenteranno significa creare le premesse reali, nelle scelte di tutti i giorni, perché l'evento si manifesti.
Le previsioni per il 1991 partono dal profilo in crescita di quest'anno. Gli economisti parlano di «trascinamento». Sarà intorno al 3,5 per cento. Un primo zoccolo. Poi gli altri, legati ai nostri antichi (e non risolti) problemi strutturali. La media del '91 è stimata intorno al 6,8%, se le tensioni del Golfo Persico non deflagreranno.
«Per l'Italia la lotta all'inflazione si pone come condizione essenziale di continuità dello sviluppo», ha ammonito sabato scorso, a Verona, il governatore della Banca d'Italia. Ha spiegato il perché. Il vincolo del cambio, perno della politica di risanamento, di partecipazione alla costruzione europea, può essere corroso solo dall'inflazione, da un differenziale in aumento fra il livello dei prezzi in Italia e negli altri Paesi della Comunità. E' la verità. Se cade questo perno, se il tasso d'inflazione sfugge di mano, tutto ritorna in discussione. Non solo lo «stare» in Europa. Ma anche l'essere un Paese che ha la giustificata ambizione di camminare lungo la strada dello sviluppo e della crescita civile.

Le cifre, annunciate ieri dall'Istat, in parte ridimensionano l'allarme suscitato dalle ultime rilevazioni sui prezzi all'ingrosso. Positivi commenti dei rappresentanti dei commercianti e degli artigiani. Il «record» del tasso tendenziale annuo spetta ancora a Trieste (6,9%): forte balzo dell'abbigliamento (4,3%).

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Dopo la fase di «surriscaldamento», l'inflazione si concede un mese di respiro. L'indice dei prezzi in ottobre resta infatti elevato ma stabile. Se verranno confermate nei prossimi giorni le medie registrate nelle sette città-campione — e rese note ieri dall'Istat — il tasso tendenziale annuo dei prezzi al consumo dovrebbe attestarsi da un minimo di 6,3 a un massimo di 6,4 per cento, rispetto al 6,3 di settembre. I prezzi, spinti soprattutto dai rincari petroliferi, hanno avuto un incremento medio nelle sette città-campione dell'uno per cento rispetto al mese precedente, in linea con quanto era successo nell'ottobre dello scorso anno.
A rasserenare per un momento gli animi arriva anche la notizia di una possibile diminuzione di 50 lire al litro della benzina super. La media settimanale delle quotazioni nella Cee, su cui si basa la definizione dei prezzi in Italia, consentirebbe infatti — secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti petroliferi — una diminuzione dei prezzi al consumo di tutti i prodotti derivati dal petrolio. Bisognerà vedere però che cosa oggi deciderà il governo, se destinare o meno al fisco la differenza. Tenuto conto dell'Iva e degli arrotondamenti, il gasolio auto e quello da riscaldamento diminuirebbero di 32 lire al litro, di 16 lire al chilo l'olio combustibile
Ma torniamo all'inflazione. I dati annunciati ieri dall'Istat in parte ridimensionano l'allarme suscitato dalle ultime rilevazioni sui prezzi all'ingrosso, che hanno subito un balzo del 4 per cento solo in agosto, primo mese in cui si è «scaricato» l'effetto della crisi nel Golfo. Resta aperta la discussione se gli aumenti dei prezzi all'ingrosso si sono già interamente riversati sui prezzi al consumo o se nei prossimi mesi, in particolare tra novembre e gennaio, dovremo aspettarci ancora brutte sorprese al momento di fare la spesa. Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, pur senza «praticare ottimismi fuori luogo», non intende neppure accodarsi «ai tanti strumentali e ricorrenti catastrofismi».
«Gli ultimi dati sull'inflazione — ha commentato ieri «a caldo» il ministro — riflettono tendenze registrate negli altri Paesi europei, nei quali l'andamento dei prezzi tra luglio e settembre è risultato maggiore di quello registrato in Italia. Per il controllo dell'inflazione — ha aggiunto — è indispensabile approvare rapidamente e in modo integrale la manovra di bilancio presentata dal governo e avviare una convinta politica dei redditi, cui chiamare responsabilmente tutte le parti sociali».
Positivi anche i commenti degli artigiani e dei commercianti. «Non ci sono particolari tensioni sul sistema dei prezzi al consumo — ha detto il segretario generale della Confcommercio, Pietro Alfonsi — e questo dimostra che non è il settore della distribuzione a determinare spinte inflattive». Da parte della Confartigianato si fa notare che se il sistema ha reagito bene ciò si deve anche al comportamento responsabile di molte piccole imprese.
Quanto ai dati rilevati nelle sette città-campione, le differenze tra un luogo e l'altro sono notevoli. L'incremento mensile va dallo 0,9 per cento di Bologna e Milano all'1,2 di Trieste. Il record del tasso tendenziale annuo spetta ancora a Trieste, con il 6,9 per cento, mentre le città meno «inflazionate» sono Bologna e Palermo, con il 6 per cento. Hanno pesato diversamente anche i tre principali fattori di aumento dei prezzi. I rincari petroliferi sono stati massimi a Milano e Torino (5,4 per cento), minimi a Venezia (3,5); l'abbigliamento ha avuto un balzo del 4,3 per cento a Trieste, mentre a Napoli l'aumento è stato contenuto all'1,7; infine la rilevazione trimestrale dei canoni di affitto ha avuto variazioni tra lo 0,5 (Milano) e il 3,7 per cento a Venezia.

Il costo della vita nelle città campione

	MI	TS	GE	TO	PA	BO	VE	NA
ALIMENTAZIONE	+ 0,6 %	+ 0,1 %	N.D.	+ 0,4 %	+ 0,8 %	+ 0,5 %	+ 0,7 %	+ 0,7 %
	(+ 5,5 %)	(+ 6,4 %)	=	(+ 5,9 %)	(+ 6,4 %)	(+ 6,3 %)	(+ 7,2 %)	(+ 5,8 %)
ABBIGLIAMENTO	+ 2,2 %	+ 4,3 %	=	+ 3,0 %	+ 2,3 %	+ 2,6 %	+ 2,5 %	+ 1,7 %
	(+ 5,2 %)	(+ 7,2 %)	=	(+ 7,5 %)	(+ 5,9 %)	(+ 5,2 %)	(+ 7,2 %)	(+ 7,7 %)
ELETTRICITÀ & COMBUST.	+ 5,4 %	+ 4,8 %	=	+ 5,4 %	+ 4,4 %	+ 4,8 %	+ 3,5 %	+ 4,1 %
	(+ 20,4 %)	(+ 15,7 %)	=	(+ 20,1 %)	(+ 14,1 %)	(+ 16,0 %)	(+ 15,9 %)	(+ 14,3 %)
ABITAZIONE	+ 0,5 %	+ 2,4 %	=	+ 2,7 %	+ 2,7 %	+ 1,9 %	+ 3,7 %	+ 3,2 %
	(+ 8,6 %)	(+ 6,1 %)	=	(+ 6,7 %)	(+ 3,8 %)	(+ 5,5 %)	(+ 7,1 %)	(+ 6,4 %)
BENI & SERVIZI	+ 0,8 %	+ 0,8 %	=	+ 0,6 %	+ 0,9 %	+ 1,2 %	+ 0,6 %	+ 0,6 %
	(+ 8,0 %)	(+ 6,8 %)	=	(+ 7,3 %)	(+ 6,9 %)	(+ 6,7 %)	(+ 6,4 %)	(+ 7,5 %)

Variazione mensile — Variazione annua — N.D.= dati non disponibili

PRODOTTI PETROLIFERI MENO CARI

La benzina diminuirà di 50 lire?

Il governo può trasferire il ribasso sui prezzi al consumo

ROMA — Primi possibili ribassi per i prezzi dei prodotti petroliferi. Dalla consueta rilevazione settimanale nei Paesi Cee, emerge una diminuzione del prezzo industriale della benzina di 41,18 lire, per il gasolio auto di 27,27 lire, per il gasolio riscaldamento di 27 lire e per l'olio combustibile fluido di 13,70 lire al chilogrammo.
L'incognita, a questo punto, rimane la decisione del governo. Se deciderà di trasferire sui prezzi al consumo questi ribassi, la benzina potrebbe diminuire di 50 lire al litro.
L'incognita, a questo punto, rimane la decisione del governo. Se deciderà di trasferire sui prezzi al consumo questi ribassi, la benzina potrebbe diminuire di 50 lire al litro.
Sarebbe la prima volta quest'anno, durante il quale il prezzo del carburante è passato da 1425 a 1605 lire al litro. Per il gasolio auto la diminuzione sarebbe di 32 lire al litro, uguale a quella del gasolio da riscaldamento. L'olio combustibile fluido potrebbe calare di 16 lire al chilogrammo.
Intanto il petrolio ha reagito alla caduta di lunedì, ma con poca convinzione e senza soverchie speranze, come indica la mesta flessione finale. Dopo un'ascesa rapida fino a 30 dollari al barile sulla posizione disponibile e fino a 29,15 su dicembre, favorita dalle ricoperture e basta, il Brent è ridisceso a Londra rispettivamente a 29,15 e 28,35 dollari, conservando così un progresso residuo di 1,60 punti su entrambe le posizioni, contro una perdita massima di 7 punti nella seduta di ieri.
Il West Texas Intermediate ha seguito lo stesso andamento, recuperando quasi due dollari e riducendo poi i progressi allo stesso livello londinese di 1,60 a 29,95 dollari su dicembre. Gli analisti sono pessimisti, perché sul mercato soffiano i venti di pace, che tendono a riequilibrare i prezzi alla situazione reale della domanda e dell'offerta, sfrondandoli della componente speculativa. Ieri nuovi segnali in questo senso: la decisione di Baghdad di liberare 14 ostaggi americani ammalati e l'ammorbidimento della posizione saudita, che pur insistendo sul ritiro incondizionato delle truppe irachene dal Kuwait, punta anche a non rendere il ritiro «umiliante» per Saddam.
Sul versante valutario andamento positivo oggi per il dollaro sui mercati valutari internazionali e su quello italiano; tranquilla la situazione per il marco tedesco. La moneta americana ha fatto registrare un avanzamento a Tokyo, dove nei confronti dello yen ha guadagnato 0,88 punti chiudendo a 127,13 yen. Leggero rialzo anche a Francoforte dove il biglietto verde ha chiuso a 1,5192 marchi contro 1,5081 marchi di ieri. Più stabile la situazione a Parigi dove la moneta Usa è stata quotata 5,0695 franchi contro i 5,0490 franchi di lunedì. A New York, all'inizio della giornata di scambi, il dollaro è stato indicato in leggero ribasso rispetto alla lira a quota 1136,50 lire. Dollaro in forte recupero anche in Italia dove ha chiuso a 1137,08 lire contro le 1129,23 lire di ieri.

SCHIARITA A MILANO

La Borsa in risalita ma con scetticismo: più fiducia nei fondi

Rialzo vicino al 2% per la terza volta di fila. Gli scambi sono aumentati considerevolmente, ma sarebbe un movimento dovuto all'attività degli investitori professionali. Anomala chiusura della Fiat che ha risentito poco della cassa integrazione. I fondi, intanto, hanno eroso investimenti anche ai titoli di Stato

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Per la terza volta consecutiva piazza degli Affari ha registrato un rialzo vicino al 2 per cento. A differenza di lunedì e martedì scorso, però, nella seduta di ieri (+1,81% dell'indice Mib) gli scambi sono aumentati considerevolmente.
I commenti dei maggiori operatori sulla nuova fiammata dei prezzi sono comunque rimasti improntati a una certa cautela dal momento che non hanno convinto né i sogni di Saddam Hussein, né il significato dei consistenti quantitativi di azioni passate di mano. Anzi, secondo le indiscrezioni raccolte negli ambienti finanziari milanesi, questi sarebbero stati determinati solo dalle compravendite degli investitori professionali. «Gruppi e gestori dei fondi comuni si sono passati parola, approffittando della schiarita nel Golfo e del ribasso del petrolio, per tirare sù le quotazioni», ha osservato un agente di cambio.
Come si giustifica questo scetticismo, nonostante a cavallo della settimana la borsa abbia ripreso quasi il cinque per cento (-15,4 dall'inizio dell'anno)?
Al di là dell'effettiva evoluzione della situazione in Medio Oriente, la valutazione poggia essenzialmente sulle conseguenze del provvedimento sul «capital gain». La recente misura del governo, per quanto attesa da anni, sta infatti allontanando la clientela privata in seguito al mancato riconoscimento delle eventuali minusvalenze delle operazioni di borsa.
La circolare esplicativa del decreto Formica ha per giunta definitivamente negato tale facoltà, al punto che alcuni risparmiatori hanno fatto confluire il proprio patrimonio in società di capitali create ad hoc, dove è possibile conseguire quei risparmi fiscali, da una ripetuta serie di operazioni di borsa, che sono stati negate ai privati.
Il rialzo di ieri, inoltre, se da un lato ha consentito di rivalutare sensibilmente i titoli attualmente più in vista del listino (Italmobiliare e banche dell'Iri), dall'altro ha comportato alcune anomale chiusure. E' il caso, ad esempio, della Fiat che ha risentito poco o niente dell'estensione della cassa integrazione ad altri 35 mila lavoratori. «Era una situazione che il mercato aveva già scontato», si è sentito dire, però senza troppa convinzione, in piazza degli Affari.
Delle imprevidibili conseguenze che provoca, in certi momenti, qualsiasi genere di notizia sull'andamento dei titoli se ne è accorta per tempo la gente. Tra agosto e settembre, in piena crisi del Golfo, i risparmiatori hanno così aumentato la propria fiducia nei confronti dei consulenti autorizzati dalla Consob a raccogliere il loro presso il pubblico. Rispetto al terzo trimestre del l'attività di intermediazione di valori mobiliari delle società aderenti ad Assoreti è infatti salita del 13,3 per cento (di 5.067,75 miliardi di in valore assoluto), facendo salire in poco più di sei la somma del risparmio gestito a 107.923 miliardi.
Alla base della tendenza suo tempo emersa dai sulla tenuta dei fondi comuni d'investimento (il 47,9% dei prodotti finanziari distribuiti dagli oltre 15 mila agenti quadrati nell'Assoreti) è stato il successo incontrato dai fondi obbligazionari. Questi non solo hanno soppiantato i più rischiosi fondi azionari, ma sono riusciti perfino a erodere una fetta cospicua di investimenti in Bot e Cct (-8% nella rilevazione dell'Assoreti).
«Viviamo un tempo di grande sima incertezza, anche se cominciano ad apparire segnali di schiarita». Franco Carbonetti, presidente dell'Assoreti, ha commentato con evidente soddisfazione i risultati dei suoi associati, ribadendo la necessità — per il nostro mercato azionario — di una maggiore tutela del risparmiatore da parte delle autorità. «Il risparmiatore — ha detto Carbonetti — non deve più correre il rischio della slealtà del gestore».

LO STUDIO SULLA CESSIONE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Lo Stato svende? Una pioggia di no

«Si tratta di una proposta farsesca» ha commentato drasticamente il presidente dell'Iri Nobili

ROMA — Le partecipazioni statali cedute in blocco al miglior offerente? «Una proposta farsesca», è il drastico giudizio del presidente dell'Iri Franco Nobili. Il ministro Piga, la prende più alla larga, anche se il messaggio resta sostanzialmente identico: «Non si può parlare di privatizzazione per le aziende a partecipazione statale, perché sono già private». Mentre il governo cerca di raggranellare disperatamente nuove entrate, riesplode la mai sopita questione della cessione da parte dello Stato dei gioielli di famiglia. A riattizzare le braci sono state sufficienti alcune indiscrezioni sullo studio affidato dal ministro del tesoro ad un gruppo di tecnici.
Gli esperti spediti da Carli al capezzale del bilancio statale per valutare i settori sui quali indirizzarsi per garantire successo ad un'eventuale operazione di dismissioni e privatizzazioni, hanno fornito risposte molto precise e circostanziate. Innanzitutto il valore del «patrimonio di famiglia»: dagli 80 ai 100 mila miliardi, di cui 17 mila (pari al 20 per cento del totale) riscuotibili già nei prossimi tre anni. Ma a suscitare il maggior clamore non sono state le cifre, quanto i «gioielli» di cui disfarsi. Chi pensava a caserme in disuso, a relitti demaniali o a vetuste proprietà immobiliari, è stato prontamente smentito. I tecnici consultati da Carli hanno sparato alto. I primi ad essere venduti dovrebbero essere Imi (l'Istituto mobiliare italiano, presieduto da Luigi Arcuti e specializzato nel finanziamento alle imprese) e Crediop (il consorzio di credito a lungo termine per le opere pubbliche). Subito dopo toccherebbe a Enel, Eni e Ina. Imi e Crediop dovrebbero essere trasformati in società per azioni attraverso la legge Amato, e successivamente privatizzati per intero lasciando il controllo ad una cordata di soci con quote azionarie paritarie. Stessa trafila — cioè la trasformazione in spa — dovrebbe essere riservata a Eni, Enel e Ina. Ma in questi tre enti lo stato non dovrebbe perdere la maggioranza.
Si tratta solo di uno studio, hanno chiarito ieri in via XX settembre, consapevoli che le difficoltà politiche e giuridiche potrebbero risultare insormontabili. Quale partner forte potrebbe, ad esempio, aver voglia di impegnarsi nel capitale Eni dopo le vicende dell'Enimont? Quali forze politiche darebbero il via all'eventuale privatizzazione di banche pubbliche, perdendo preziose poltrone da far pesare nel gioco della lottizzazione? Come potrebbe il tesoro imporre all'Iri la vendita di alcune aziende del gruppo senza farsi accusare di intromissione indebita?
Ieri sono intanto arrivati i primi, decisi, no. Uno studio commissionato dal gruppo dc alla Camera agli economisti di «Monitor» chiarisce che il valore complessivo dei beni alienabili non supera in realtà i 40 mila miliardi: molte imprese pubbliche hanno infatti già una presenza privata più o meno consistente. «Un pericoloso e irresponsabile gioco al massacro», ha tuonato il presidente dell'Iri Nobili durante la tavola rotonda che ha accompagnato la presentazione del rapporto. «Non possiamo essere considerati alla stregua di molti altri beni demaniali — ha aggiunto Nobili — comunque finora nessuno è venuto a chiedere di comprare, semmai è accaduto il contrario».
Piga ha cercato di gettare acqua sul fuoco. «Occorre valutare attentamente cosa vendere e a chi vendere — ha detto il ministro delle Partecipazioni statali — varando inoltre regole e procedure certe cui attenersi». Ma soprattutto occorre capire cosa è veramente pubblico e cosa non lo è. E le imprese a partecipazione statale «per come sono gestite e per l'applicazione del diritto privato», pubbliche non lo sono proprio. Altrettanto deciso il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, che lascia comunque aperta una porta al governo: dopo la trasformazione dell'istituto in spa si potrebbe ipotizzare un collocamento azionario «mirato». Il vicepresidente dell'Eni, Alberto Grotti, ha poi chiarito che l'ente ha già 4 mila miliardi capitalizzarti in Borsa e che continuerà a muoversi su questa strada. Ma il Pli, che da anni batte sul tasto delle privatizzazioni, mette in guardia il governo. La volontà di portare avanti questo progetto costituisce «il punto determinante per qualificare questo governo o segnarne il fallimento».

[ca. pa.]

Il ministro Piga (nella foto) l'ha presa più alla larga: «Non si può parlare di privatizzazione, le partecipazioni statali sono già private».

BANCO ROMA - CASSA DI RISPARMIO

Il polo bancario della capitale sarà lunedì all'esame dell'Iri

ROMA — Lunedì prossimo il consiglio di amministrazione dell'Iri si riunirà per esaminare il dossier Banco di Roma-Cassa di risparmio di Roma. «L'obiettivo è giungere ad un polo tra il Banco, la Cassa ed il Banco di Santo Spirito», ha dichiarato Bruno Corti, esponente socialdemocratico del comitato di presidenza dell'Iri, a margine di un seminario di studi sulla politica delle privatizzazioni, promosso dal gruppo della Democrazia cristiana in parlamento. Sul progetto di integrazione, ha precisato Corti, è stata già informata la Consob. Il comitato di presidenza si riunirà lunedì stesso, prima del consiglio di amministrazione. Finora ai piani alti dell'Iri se ne è parlato solo informalmente. Secondo Corti si può profilare «uno scambio azionario». I tempi, ad ogni modo, non sarebbero brevi. E' in gioco anche la trasformazione della Cassa di risparmio di Roma in società per azioni. «E' un accordo che crea un polo più forte a livello regionale e quindi di per sé è un passo positivo — ha detto Corti — visto che oggi si tende a creare masse critiche importanti, con evidenti sinergie». Per altre due Bin, Comit e Credit, invece, sempre secondo Corti, non è alle viste nessun progetto: «Si tratta di tutt'altro tipo di banca». Sempre a margine del convegno della Dc, sulla possibile integrazione tra Cassa di risparmio di Roma e Banco di Roma è stato interpellato anche il presidente dell'Iri, Franco Nobili. Ma questi ha ribadito di «essere sordo» di fronte alla indiscrezioni. L'Iri ha confermato ufficialmente di lavorare al progetto. «Con riferimento alle indiscrezioni apparse sugli organi di stampa — è scritto in una nota — si precisa che sono in corso i necessari approfondimenti in vista di una possibile concentrazione, nelle forme previste dalla legge 218/90 (legge Amato), fra la partecipazione che deterrà la fondazione Cassa di risparmio di Roma nell'azienda di credito Cassa di risparmio di Roma-Banco di Santo Spirito e la partecipazione Iri nel Banco di Roma. Il progetto — conferma la nota — sarà esaminato nella prossima riunione del consiglio di amministrazione dell'istituto convocato per il 29 ottobre. Delle deliberazioni del consiglio sarà data opportuna informativa». Se andrà in porto l'operazione nascerà nella capitale un polo bancario molto grande, probabilmente sarà interessante studiare qualcosa del genere anche per Milano. Lo ha dichiarato Camillo Ferrari, il vicepresidente della Banca commerciale italiana.

INCONTRO CON IL MONDO BANCARIO

Strategia della Zanussi

PORDENONE — Nello stabilimento Zanussi di Porcia (Pordenone) si è svolto un incontro del vertice aziendale con alcuni rappresentanti del mondo bancario italiano ed internazionale.
Scopo è stato quello di fornire ai principali operatori della finanza un quadro informativo del gruppo Zanussi alla luce dei massicci investimenti in corso di attuazione e delle strategie messe in atto per sviluppare ulteriormente la propria competitività sui mercati internazionali. Il presidente Gian Mario Rossignolo, l'amministratore delegato, lo svedese Lennart Ribhon e il direttore generale, Luigi De Puppi, hanno messo in evidenza il continuo deterioramento della redditività nei vari settori operativi che si trovano a competere spesso in regime di dumping e che, soprattutto, devono scontare l'handicap intrinseco del «sistema Italia».
La Zanussi si è però preparata per tempo ad affrontare questo scenario attuando, tra l'altro, strategie di «dematurazione» e mettendo a disposizione le nuove tecnologie anche per conseguire significativi risultati sulla salvaguardia ecologica, sul risparmio energetico e sulla sicurezza.
Grazie a tutto ciò Zanussi, ha detto Rossignolo, presenta una crescita di fatturato, nonostante la fase recessiva del mercato.
Parlando del futuro, Zanussi non ha mancato di trattare l'interesse per i Paesi dell'Est europeo e per quelli dell'area mediterranea; da qui il sostegno delle banche.

IL PRESIDENTE DUBBIOSO SULLA PRATICABILITÀ

Capital gain: la Consob perplessa

ROMA — Perplessità della Consob sul decreto che introduce la tassazione dei capital gain. Il presidente della commissione, Bruno Pazzi, ha espresso i suoi dubbi sulla praticabilità del provvedimento. A chi gli faceva notare, in margine a un convegno sulla certificazione e revisione, come da più parti si fosse sottolineata la difficoltà di applicazione del decreto e i rischi di ingessatura del mercato, Pazzi ha risposto: «Sì, tutti lo pensano». Anche lei, presidente? «Sì, anch'io lo penso». Il commento di Pazzi va così ad aggiungersi ai dubbi già espressi da banche, agenti e commissionarie nel documento trasmesso al ministro delle Finanze e contenente i rilievi sulla bozza di circolare applicativa. La versione definitiva della circolare, non sembra aver recepito le indicazioni degli operatori, tant'è che banche, agenti e commissionarie hanno già preannunciato un nuovo documento che affronterà complessivamente la questione.
L'obiettivo, evidentemente, è quello di ottenere modifiche del decreto durante l'iter parlamentare: tra le principali richieste che verranno inserite nel nuovo documento, già da ora è possibile anticipare quella relativa alla trasformazione dell'imposta sostitutiva in una cedolare secca che eviti particolari incombenze ai sostituti d'imposta.
I contenuti del nuovo documento saranno mutuati dalle controdeduzioni che gli operatori hanno consegnato al ministro delle Finanze venerdì scorso. Una delle principali richieste, in particolare, è quella di differire al 15 gennaio 1991 il termine per l'effettuazione del versamento relativo alle ritenute operate fino al 31 dicembre 1990.
«In una prospettiva più generale, per quanto si riferisce ai titoli quotati — afferma il documento — si rappresenta l'opportunità che, di fronte a procedure codificate e standardizzate quali sono quelle dettate dalle norme e dagli usi di Borsa, sia consentita anche mediante l'emanazione di appositi decreti di attuazione l'adozione di sistemi semplificativi per l'applicazione dell'imposta sostitutiva. Tali potrebbero essere, a esempio — prosegue il documento — un diverso sistema per il calcolo del prezzo di acquisto (costo medio ponderato), un calcolo della plusvalenza globale riferita, per ciascun titolo e per ciascun cliente, alla totalità delle operazioni concluse nel medesimo mese borsistico, criteri semplificati per l'applicazione delle aliquote e delle maggiorazioni annuali del costo di acquisto».

ASSICURAZIONI / L'ITALIA INTERESSA SEMPRE PIU' LE GRANDI COMPAGNIE STRANIERE

Nuovo sbarco anglo-giapponese

Si tratta della Sumitomo Marine e Fire Insurance Company e della Commercial Union

Le autorizzazioni sono state firmate dal ministro Battaglia (foto). La Sumitomo e la Commercial Union non sfrutteranno ancora i vantaggi offerti dalla liberalizzazione del mercato assicurativo europeo. Sono stati inoltre definiti gli ambiti operativi. Pallesi: «La maggioranza dell'Ina rimanga allo Stato».

ROMA — Nuovi sbarchi di compagnie giapponesi e inglesi nel mercato italiano delle assicurazioni. Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha infatti firmato due decreti che autorizzano la Sumitomo Marine e la Fire Insurance Company e la Commercial Union a operare nel ramo danni. Le due compagnie saranno presenti nel nostro paese attraverso rappresentanze italiane, con sedi a Milano. Non sfrutteranno ancora, dunque, i vantaggi offerti dalla liberalizzazione del mercato assicurativo europeo, che dal 1.o luglio scorso consente di ottenere l'autorizzazione a operare in uno dei dodici paesi Cee senza prendere la «residenza» nel territorio dello Stato, ma è pur sempre il segno di un interesse per il nostro mercato.

La Sumitomo ha atteso poco più di un anno per ottenere l'autorizzazione (la domanda è stata presentata il 17 ottobre dell'89). Secondo il decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, potrà esercitare l'attività assicurativa in tutti i rami danni fatta eccezione per i rami «Corpi di veicoli terrestri» e Rc auto. Potrà anche svolgere le relative attività di riassicurazione con esclusione dei rami credito e cauzione.

Qualcosa di più della Sumitomo, ha dovuto attendere la Commercial Union Italia per ottenere il via libera dal ministero. Quasi due anni sono stati necessari infatti alla compagnia inglese per ricevere un'autorizzazione che comunque presenta uno spettro di attività più ampio dei giapponesi. In particolare Commercial Union lavorerà nella Rc auto secondo le tariffe stabilite dal Cip nell'aprile scorso con un caricamento del 29%. La compagnia venderà inoltre polizze per infortuni, veicoli terrestri, marittimi, ferroviari, aerei e merci trasportate. Sarà inoltre attiva nel credito ipotecario navale e aeronautico. Tra i vincoli imposti alla società inglese l'obbligo per le due controllanti, Commercial Union Assurance e The Northern Assurance Company, di non vendere quote delle proprie partecipazioni per i cinque anni successivi all'avvio dell'attività in Italia, a meno di non ottenere speciali deroghe dal ministero dell'Industria e dall'Isvap.

Sumitomo e Commercial Union sono le punte avanzate di un massiccio interesse di compagnie estere per il nostro mercato. All'istituto di vigilanza presieduto da Domenico Fortuni sono state infatti presentate decine di richieste per operare in Italia provenienti da Gran Bretagna, Belgio, Germania e Francia. Molte di queste inoltre prevedono di poter lavorare nel nostro paese sfruttando tutti i vantaggi della liberalizzazione dei mercati europei.

Intanto, sul fronte «interno» il presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi, ha affermato di «aver avuto delle anticipazioni del rapporto Scognamiglio (il documento della commissione sulle privatizzazioni insediata dal ministro del Tesoro) che include l'Ina tra gli istituti da privatizzare». «Ritengo comunque — ha sottolineato Pallesi — che non si debba cedere la maggioranza, che deve rimanere in mano allo Stato».

ASSICURAZIONI / STRATEGIE

La polizza gialla alle nostre porte

Saturo il mercato nipponico, l'Europa è il nuovo bersaglio

TRIESTE — Quello giapponese è ormai il popolo più assicurato del mondo: 1.460 dollari pro capite in premi vita (in Italia siamo sui 100 dollari), 92% delle famiglie assicurate sulla vita. Il mercato domestico si può considerare saturato dall'aggressivo e innovativo marketing nipponico: vende polizze addirittura nelle stazioni di servizio (in quelle della Cosmo Oil, ad esempio), predilige agenti donne (l'80% della rete) in quanto è la donna, in patria, la tradizionale responsabile del budget familiare. Guardare più lontano diviene quindi una scelta obbligata per gli assicuratori vita nipponici.

La Nippon Life, la più grande impresa di assicurazioni del Giappone e del mondo, che fino al 1987 non aveva alcuna struttura rivolta ai mercati esteri, ha rapidamente colmato tale lacuna e, con la recentissima istituzione a Londra della Nippon Insurance of Europe, è già presente in sette Paesi. Inoltre, contestualmente all'insediamento in Europa, l'assicuratore giapponese ha provveduto alla sottoscrizione di accordi con banche leader in diversi Paesi (Spagna, Svizzera) per poter così pure fruire delle migliori opportunità di investimento.

La prima compagnia giapponese ad espandersi all'estero era stata la Sumitomo Life, terzo assicuratore nazionale, che dal 1972 ad oggi ha aperto una decina di filiali e un'ottantina di rappresentanze nel mondo. A sua volta la Mitsui Life ha aperto uffici in alcune città americane (Atlanta, Los Angeles, Philadelphia), mentre la Toho Life (come la Nippon), nel 1987, si è stabilita a Pechino: la Cina può apparire un grande mercato potenziale a chi disegna strategie a lungo termine.

La Asahi Life — oltre a siglare un accordo con l'americana Prudential — ha sottoscritto, con la tedesca Munich Reinsurance, un'intesa che prevede tra l'altro lo scambio di know-how sulla gestione dei portafogli (l'accesso a esperienza e know-how locale è motivo ricorrente nella politica di espansione nipponica).

Tanto all'estero le assicuratrici giapponesi appaiono cordiali e collaborative tanto diverso è, invece, il loro atteggiamento sul territorio nazionale, caratterizzato — oltreché dalla legislazione estremamente rigida — da una competizione così accesa da precludere, di fatto, il mercato domestico alle compagnie straniere. Le imprese nipponiche, alla ricerca di nuovi sbocchi fuori del territorio nazionale, sembrano muoversi verso gli altri mercati in modo disordinato, confuso senza lasciare intravedere l'esistenza di obiettivi chiaramente prefissati. Tale impressione non deve però trarre in inganno.

Per la verità il recente rapporto della Jetro (Japan external trade organisation) indica chiaramente che l'Europa è l'obiettivo anni '90 della strategia globale nipponica: si può già constatare la conquista di posizioni chiave nel settore industriale (nel nostro continente le imprese giapponesi sono cresciute, in quest'ultimo anno, da 411 a 529) alle quali presto si aggiungeranno, presumibilmente, altre nel settore dei servizi. La base di partenza del Giappone — per l'espansione industriale in Europa — è stata l'Inghilterra in cui oggi si contano 132 imprese a controllo giapponese, seguita dalla Francia (95), dalla Germania (89) e dalla Spagna (85).

Nel comparto delle assicurazioni europee, guarda caso, la Nippon intreccia i suoi primi interessi proprio in Gran Bretagna e Spagna, la Yasuda in Francia e la Asahi in Germania: cioè in quei Paesi che già si sono rivelati essere, per gli operatori nipponici, le migliori porte d'entrata nell'Europa industriale.

Già in vari settori manifatturieri diversi operatori del Sol Levante (che, in gran parte, non sono entità indipendenti, ma giganteschi conglomerati di carattere finanziario/industriale, aventi attività estremamente diversificate), muovendosi apparentemente senza ordine, coordinamento ed obiettivi definiti si ritrovano oggi in posizioni di dominio sul mercato mondiale del comparto di intervento.

L'esempio, ormai classico, è rappresentato proprio dall'auto. Dopo aver iniziato negli Stati Uniti con l'esportazione di due superutilitarie Toyota, nel 1958, l'industria automobilistica giapponese ha venduto via via — dopo l'affermazione nel segmento di accesso — utilitarie, auto medie, grandi, di lusso, sportive (fase attuale) nonché fuoristrada, veicoli commerciali; dagli Stati Uniti (area di accesso) i costruttori giapponesi si sono poi rivolti agli altri continenti fino a divenire oggi — a livello mondiale, nell'insieme delle case — la massima potenza nel settore.

«La strategia delle termiti» — come definita da Wright e Pauli nel loro libro «Sfida giapponese ai servizi finanziari» — già usata per penetrare nel settore auto (e negli altri di loro interesse) non si basa — secondo gli autori — su un piano generale con un coordinatore che ne regoli le singole fasi, «ma, proprio come le termiti che sono cieche ma sempre in grado di andare diligentemente verso un obiettivo comune», così anche le imprese giapponesi vanno tutte inesorabilmente, con tanti piccoli passi, verso un obiettivo comune: la posizione dominante nel comparto d'intervento.

[Giuliano Pavesi]

ASSICURAZIONI / NODI

La politica bancaria

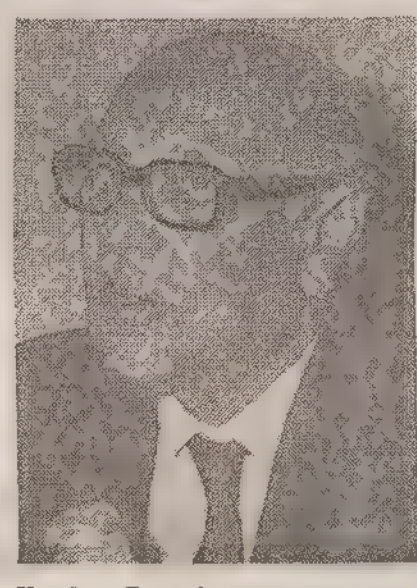
ROMA — Nonostante il recente «placet» del ministero del Tesoro alla partecipazione delle banche nel capitale delle compagnie di assicurazione, il rapporto tra i due comparti ancora non sembra aver sciolto tutti i nodi operativi. In un documento del comitato consultivo e di coordinamento dell'Abi, sono evidenziate tutte le possibili opzioni con i relativi problemi e vantaggi, soprattutto in riferimento agli assetti proprietari. «Si presenta alle banche la possibilità di adottare uno dei seguenti orientamenti strategici — afferma il documento prendendo lo spunto da quanto avviene nel resto d'Europa — la partecipazione al capitale di una compagnia di assicurazione, la creazione di compagnie di assicurazione affiliate, la costituzione di raggruppamenti comprendenti compagnie di assicurazione».

Mentre nel primo caso, secondo il comitato presieduto dal direttore generale dell'Abi, Felice Gianani, «le partecipazioni vengono generalmente intese come investimenti finanziari in una società assicurativa», la creazione di compagnie di assicurazione affiliate alle banche «non è molto frequente nei vari Paesi europei», ma si deve ritenere che «si svilupperà in maniera significativa nel prossimo futuro».

Per quanto riguarda la terza soluzione, invece, il giudizio del comitato non è positivo, «qualora venga attuata sotto forme di alleanze o di gruppi senza forti coordinamenti strategici».

A proposito dei raggruppamenti comprendenti compagnie di assicurazione, il documento sottolinea «alcuni rischi di rilevante portata connessi alla creazione di un rapporto diretto tra la propria clientela e terzi, anche se appartenenti ad uno stesso raggruppamento, e alla determinazione di condizioni favorevoli a fenomeni di "cannibalizzazione" tra diversi prodotti. Appare, inoltre, difficile — prosegue il documento — stimolare le risorse umane della banca alla vendita di prodotti estranei alla sua attività principale». Il comitato consultivo e di coordinamento dell'Abi, in altra parte del documento sottolinea l'urgenza di giungere a livello europeo ad un'armonizzazione delle normative sui rapporti banca-assicurazione. «In questo contesto — si legge ancora — specifico rilievo assume, specialmente per il nostro Paese, la liberalizzazione dell'attività di collocamento dei prodotti assicurativi».

ASSICURAZIONI / METTE RADICI IL «LEONE ALATO» NELL'EUROPA ORIENTALE

Le Generali accelerano la marcia verso Est

Enrico Randone

ROMA — Sull'onda dei mutamenti in corso nei Paesi dell'ex socialismo reale, le Assicurazioni Generali stanno ricucendo il legame con i mercati dell'Europa orientale. Si tratta di aree che, fino all'ultimo conflitto mondiale, avevano visto la compagnia triestina nel ruolo di protagonista e verso le quali i vertici delle Generali ora tornano a guardare per possibili sviluppi operativi.

Per il momento solo in Ungheria, però, esiste una presenza concreta del «Leone alato»: a Budapest, infatti, opera la Ab-Generali, una joint-venture tra il gruppo assicurativo italiano e la compagnia di Stato ungherese Allami Bisztosito (le Generali ne detengono il 40% e la gestione, mentre gli ungheresi hanno il 60%). Sempre in Ungheria, poi, le Generali controllano (59%), la Providencia Osztrak, una società mista con le cooperative magiare, che vende polizze attraverso gli sportelli delle poste.

In Cecoslovacchia la compagnia triestina ha siglato un accordo di reciprocità con la Ceska Statni, in base al quale ognuna delle due società si impegna a fornire assistenza assicurativa nel rispettivo Paese d'origine ai clienti dell'altra società.

A fine settembre, inoltre, le Generali, attraverso le controllate della ex Brd, hanno aperto un'agenzia a Lipsia. In Polonia sono in corso contatti con Ola Warta, mentre esistono primi contatti anche con i mercati di Romania, Bulgaria e Jugoslavia.

Prima del secondo conflitto mondiale le Generali possedevano, nei Paesi dell'Europa orientale, oltre 180 immobili, dislocati soprattutto in Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Romania, Paesi nei quali la compagnia operava attraverso società filiali (a esempio la Moldavia di Praga o la Dacia in Romania). Al termine della guerra, i governi di Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Jugoslavia, quali nazioni vincenti, hanno incamerato le proprietà immobiliari delle Generali come risarcimento dei danni di guerra, con relativo risarcimento per la compagnia triestina da parte dello Stato italiano.

In Romania e Ungheria, nazioni perdenti, i governi del socialismo reale hanno confiscato i beni delle Generali incorporandoli nelle compagnie di Stato. I governi ungherese e rumeno hanno contestualmente risarcito il gruppo assicurativo italiano con un indennizzo. In linea estremamente teorica, le Generali potrebbero aprire un contenzioso con questi due Stati, nel caso in cui considerassero inadeguato l'indennizzo elargito a suo tempo, ma a quanto risulta per il momento a Trieste il problema non sarebbe stato minimamente affrontato.

Tra l'altro, non è stata effettuata alcuna verifica sul numero di proprietà immobiliari ex Generali ancora esistenti in Europa orientale.

CINEMA / FESTIVAL

Un surrogato di nome «video»

Nel 1982 l'Uruguay ha smesso di produrre film: e i giovani autori hanno reagito così...

Servizio di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Caviale e champagne non valgono un film. Più che di sofisticate leccornie, l'Uruguay ha fame di cinema. Il digiuno è iniziato otto anni fa. Nel 1982, infatti, il Paese latino-americano ha smesso ufficialmente di produrre pellicole nuove. Soldi in giro ce n'erano pochissimi. Persone disposte a rischiare la bancarotta per il bene della causa, ancor meno.

L'astinenza forzata non poteva durare in eterno. E il crollo della dittatura, insensibile al fascino dei film, non è servito a rilanciare il cinema. Per evitare che il digiuno si trasformasse in anoressia, e poi in agonia, un gruppo di giovani cinefili è entrato in azione, tenendo a battesimo la nascita del video-cinema uruguayano. Uno dei fenomeni culturali più importanti del moderno Uruguay, al quale il quinto Festival del cinema latino-americano ha voluto dedicare una sezione-omaggio.

Venti video sono sfilati sullo schermo della «Sala 4» del Cinema «Nazionale». Trieste ha potuto conoscere da vicino giovanissimi registi come Juan Enrique Aguerre («El saco de Tiepolo»), Laura Canoura («Los musicos par la tonada»), Eduardo Casanova («Lobo»), Guillermo Casanova («Mama era punk»), Pablo Dotta («La superficie» e «Tahiti»), Pablo Rodriguez («Las focas»), Julio Sonino («Avril», «No me rompas mas los cocos», «Innocente»), Walter Tournier («Los cuentos de don Veridico: la mujer», «El jugador»; «Octavio Podesta»), e molti altri.

A tirare i fili della rassegna è stata una giovane attrice: Mariela Besuievsky. Dopo aver frequentato i corsi di recitazione della «Escuela municipal de arte dràmatica», ha fondato nell'Uruguay una casa di produzione indipendente di video. Poi ha seguito le lezioni della «Scuola internazionale di cinema e tv» cubana. Attualmente è assistente alla programmazione per l'infanzia dell' «Instituto cubano de radio y televisiòn».

«Il cinema uruguayano ha smesso di esistere — spiega — soprattutto per motivi economici. Da noi, infatti, non esiste una grande tradizione in questo campo. Per cui, quando ci si è accorti che le ingenti spese non venivano riassorbite a causa della scarsa affluenza di pubblico nelle sale, non sono più usciti film. L'ultimo risale al 1982».

Registi e attori sono emigrati?

«Per fare un film gli uruguayani devono andarsene. Mario Hadler, ad esempio, ha girato il suo 'Mestizo' in Venezuela. Tra l'altro, domani verrà proiettato a Trieste, nella 'Sala 2', alle 16.30, nella sezione 'In concorso'».

Ma c'è pur sempre la tivù...

«Certo, però la tivù uruguayana non produce film. Trasmette programmi per l'infanzia, notiziari, rubriche sportive. Dà molto spazio pure ai comici e agli show d'intrattenimento. Chi desidera vedere un po' di 'fiction' si deve accontentare delle telenovelas, o di qualche altro film d'importazione».

Quella dei video è stata una rivolta?

«I giovani non ne potevano più. Volevano uscire da questa situazione paradossale. Così qualcuno ha iniziato a pensare ai video, perchè costano meno di un film e si possono realizzare più rapidamente».

Quando è nato il movimento?

«All'inizio degli anni Ottanta. E' chiaro che, alla base di questa rivolta culturale, c'erano i germi di una contestazione contro la dittatura».

Ma i soldi chi li sborsava?

«All'inizio, molti giovani registi sono stati aiutati da finanziamenti esteri. In particolare l'Europa ha dato un considerevole aiuto a questa nuova ondata cinematografica».

In media, quanto costa un video?

«Attorno ai 25 mila dollari. I costi sono contenuti, anche perchè i registi non amano gli sprechi. Sono tutti molto giovani, attorno ai trent'anni».

Cosa raccontano?

«Un po' di tutto, come i film. Ci sono i documentari e la 'fiction'. Molto spazio trovano pure le storie ispirate a dischi, o canzoni, di famosi gruppi rock uruguayani».

All'estero, però, sono poco conosciuti...

«E' un fenomeno tipicamente sudamericano. E uruguayano in particolare. Alcuni festival americani ed europei, comunque, hanno apprezzato certi video proiettati. Per noi, questo è già un grande risultato».

I video rappresentano il presente e il futuro della riscossa cinematografica nell'Uruguay. A Trieste, il Festival latino-americano ha proposto una nutrita carrellata di questi film in cassetta, tra i quali «Tahiti» (nella foto, una scena), firmato da Pablo Dotta.

CINEMA / MOSTRA

Fratello tango, sorella Italia

TRIESTE — Il re del tango e il cinema italiano. Ovvero: come far convivere Carlos Gardel con Totò, Alberto Sordi, Marcello Mastroianni. Mondi lontanissimi, che si scoprono parenti stretti nella mostra di manifesti ospitata dalle sale della «Beltrame», in Corso Italia a Trieste, nell'ambito del quinto Festival del cinema latino-americano.

Fautore del curioso matrimonio è un collezionista argentino di Tandil, in provincia di Buenos Aires. Si chiama Juan Carlos de la Torre (nella foto), ha 41 anni e di professione fa l'amministratore di un cinema. «La passione di raccogliere manifesti è iniziata quand'ero ragazzino, per caso — racconta —. A 15 anni, nella cantina di un vecchio cinema abbandonato, trovai un centinaio di 'affiches'. Ora possiedo settemila pezzi, ma ne vorrei avere settantamila».

De la Torre si infervora quando parla dei legami tra il tango e la cultura italiana. «Se l'Italia non avesse portato al successo questo ballo — afferma — da noi, forse, sarebbe finito in soffitta molto presto. L'alta e la media borghesia argentina, infatti, cominciarono ad apprezzare il tango quando si accorsero che in Europa era molto apprezzato».

A Trieste, de la Torre ha portato un centinaio di manifesti dei film con Carlos Gardel attore, e delle pellicole italiane importate in Argentina. Oltre ad alcuni, rari programmi di sala che un tempo venivano distribuiti agli spettatori nei cinema. «Nella mia collezione ci sono pure 'affiches' sui film polizieschi, su quelli di fantascienza, sulle commedie musicali. Quando mi hanno chiamato a curare una mostra all'Avana, perfino il Premio Nobel Gabriel Garcia Marquez è venuto a vederla».

[a. m. l.]

CINEMA / PROGRAMMA

Thiago: dal Brasile con successo

Si proietta oggi il quarto lungometraggio del regista

TRIESTE — Per vedere «Profesion: camionero» il Brasile s'è messo in coda davanti ai cinema. Regalando al film di Paulo Thiago la corona di campione degli incassi nella stagione 1989. Un successo così grande non poteva passare inosservato agli occhi di Massimo Forleo e di Rodrigo Diaz. I due numi tutelari del Festival latino-americano, infatti, l'hanno inserito nel programma della quinta edizione, che ha aperto i battenti domenica a Trieste.

«Profesion: camionero» verrà proiettato oggi, alle 16.30, nella «Sala 2» del Cinema «Nazionale». Paulo Thiago attende con curiosità, e un pizzico di emozione, le reazioni degli spettatori italiani. «In Brasile il film è piaciuto tanto — spiega il regista — perchè gli spettatori finiscono per identificarsi con il personaggio del camionista. Un uomo disposto a rischiare pur di aiutare il suo datore di lavoro, che crede amico. Un illuso, costretto a scoprire a poco a poco quant'è amara la realtà».

Lo spunto, Thiago l'ha tratto dal romanzo «Jorge» di Oswaldo Franca junior. «Mi è piaciuto — dice il regista — perchè mescola abilmente avventura, passioni, sentimenti forti. E poi perchè non tratta quest'uomo semplice, figlio del popolo, come una macchietta. Ma scava nel suo animo, si sintonizza con i suoi pensieri. Anch'io, girando il film, ho cercato di dare spessore umano al camionista».

Oltre ai film di Thiago, la sezione «In concorso» proporrà altre due opere. Alle 18.30 si potrà vedere «La vida en rosa» di Rolando Diaz, uno dei più giovani registi cubani, che ha già raccolto applausi e lodi in parecchi festival internazionali. Alle 22.30, invece, verà proiettato «Tigra» dell'ecuadoregno Camilo Luzuriaga, storia di amori, sortilegi e maledizioni, tratta da un racconto di José de la Cuadra e ambientata nella foresta di Manabì.

Sempre nella «Sala 2», a partire dalle 10, prosegue la rassegna dedicata al cinema d'animazione cubano. In particolare, vengono proposti i cortometraggi di Juan Pàdron, Tullio Raggi e Mario Rivas. Alle 20.30, quarto appuntamento con i «Quinoscopios». A seguire, «La estacion del regreso» del cileno Leonardo Kocking, inserito nella «Sezione informativa».

La scaletta della «Sala 4» prevede: alle 10 due episodi degli «Amores dificiles», tratti da racconti di Gabriel Garcia Marquez; alle 16 l'omaggio a Iser Video, una struttura audiovisiva interessata a documentare l'attività dei cattolici brasiliani e dei gruppi legati alla teologia della liberazione; alle 20.30 la seconda parte dell'omaggio a Heunowski e Scheumann, i registi che hanno documentato la nascita dela dittatura di Pinochet in Cile; alle 23, per finire, ancora un frammento di «Amores dificiles».

[A. Mezzena Lona]

LIRICA

Per Desderi voci giovani

FIRENZE — Avrà un carattere simile al James Dean di «Gioventù bruciata» il Don Giovanni protagonista dell'opera mozartiana che debutterà il 13 novembre a Pisa (con un'anteprima a Rosignano Solvay il 3) e che concluderà il progetto triennale «Mozart — Da Ponte» promosso dall'Ente Teatro Romano e dalla Scuola di musica di Fiesole. A dirigerla sarà Claudio Desderi, il basso che ha dato mille volte la voce a Leporello e che ha impugnato la bacchetta anche per «Così fan tutte» e «Le nozze di Figaro» messe in scena nell'ambito del progetto, basato sul corso di vocalità mozartiana riservato a giovani cantanti. Desderi ha presentato ieri alla stampa il suo «Don Giovanni», che avrà la regia di Andrea Di Bari, ponendo l'accento soprattutto sulla giovane età del cast.

CONCERTO: TRIESTE

Personaggio-clarinetto

Domani sera al «Verdi» si apre la stagione sinfonica. Dirige Luig

TRIESTE — Impossibilitato a proseguire nelle prove con l'orchestra a causa di un'improvvisa indisposizione, Bruno Moretti ha dovuto cedere la bacchetta a Michael Luig. sarà dunque il musicista tedesco, nato a Dortmund nel '50 e attualmente Generalmusikdirektor ad Augsburg, a dirigere l'orchestra e il coro del Teatro Verdi nel concerto che aprirà, domani, la stagione sinfonica 1990/'91. Per questo primo appuntamento rimane comunque invariato il programma che comprenderà alcune pagine eterogenee, per le quali è prevista anche la partecipazione di solisti.

Si inizierà, infatti, con il Concerto n. 1 per clarinetto e orchestra di Carl Maria von Weber, il «padre fondatore» dell'opera nazionale tedesca che ha dato al teatro lirico una serie di lavori fra i quali il celeberrimo «Freischuetz», prima grande espressione di quel romanticismo scaturito da una profonda disposizione sentimentale verso i misteri dell'Infinito e della Natura.

Preludio alla matura concezione orchestrale weberiana, così attenta ai colori e ai timbri di ogni singolo strumento, il Concerto nasce nel 1811, ispirato all'arte dell'amico Heinrich Baermann, splendido virtuoso dell'epoca, al quale Weber dedica varie composizioni. Strumento prediletto dal compositore tedesco per il suo timbro caldamente evocativo, il clarinetto di questo Concerto si impone sull'orchestra quasi come un «personaggio» dalla netta caratterizzazione drammatica, che sarà tipica delle opere posteriori. Per questa esecuzione triestina, a delineare la suggestiva atmosfera di questa pagina è stato chiamato Sebastiano Lo Iacono, primo clarinetto dell'orchestra del Verdi.

Solista del secondo pezzo in programma sarà invece un soprano già più volte applaudito dal pubblico triestino: si tratta di Milena Rudiferia, dall'82 cantante stabile all Volksoper, il tempio viennese dell'operetta. Affiancata dall'orchestra e dal coro diretto da Ine Meisters, la Rudiferia eseguirà il Gloria di Francis Poulenc: una composizione scritta nel 1959, che si inserisce nel cospicuo numero di pagine intese a esprimere un sentimento di fede maturato in coincidenza a una decisiva svolta artistica.

Dopo aver partecipato alla breve ma significativa esperienza dei «Sei» francesi, fautori di una musica adatta al nuovo spirito dell'immediato primo dopoguerra, l'arte di Poulenc abbandona infatti l'avanguardia per ricomporsi nell'alveo di un più quieto accademismo, animato però da una vena di facile e gradevole cantabilità.

Alla fine della serata, due pagine del più fortunato esponente della cosiddetta «generazione dell'Ottanta»: abilissimo come strumentatore non meno che come manager della sua stessa, brillante carriera, Ottorino Respighi ha creato alcune fra le pagine più apprezzate dal pubblico per la lucentezza di un'orchestra baluginante di colori. Ne è un esempio «Feste romane», la partitura che chiuderà il concerto dopo l'esecuzione di «Vetrate di chiesa»: una pagina, questa, che risente di quella tendenza all'arcaismo talvolta sottesa all'arte del compositore italiano.

[Paola Bolis]

MUSICA

Pavarotti messicano

CITTA' DEL MESSICO — Luciano Pavarotti terrà due concerti in Messico, il 24 e il 28 novembre; il suo agente ha confermato gli impegni assunti dal tenore italiano, dopo che fonti messicane avevano annunciato di avere sporto denuncia contro il cantante per un'asserita, ingiustificata cancellazione dei due recital. Pavarotti è attualmente a New York, dove domani al Metropolitan andrà in scena «Un ballo in maschera».

MUSICA

Cimarosa in compact

ANCONA — Prima edizione in compact disc del «Matrimonio segreto» di Cimarosa, opera con appena tre incisioni discografiche all'attivo (1950, 1956, 1976). L'iniziativa è della «Nuova Era», che effettuerà la registrazione dal vivo riprendendola al teatro «Pergolesi» di Jesi, dove la prima va in scena oggi (con repliche il 28 e 30 ottobre). Protagonisti il basso Enzo Dara, il soprano Daniela Mazzucato, il tenore Max René Cosotti.

TEATRO RAGAZZI: CARTELLONE

Tra favole e marionette, un «vu' cumprà»

TRIESTE — Eppur vive ancora, il Teatro Ragazzi, nonostante la mannaia dei tagli finanziari che scuote il benessere di quasi tutti i teatri. Nel presentare, assieme al responsabile dell'ufficio stampa Mario Mirasola, la nona edizione della rassegna «A teatro in compagnia», Orazio Bobbio, presidente del Teatro popolare La Contrada, ha ringraziato gli insegnanti: i quali, dimostrando una crescente attenzione, stimolano gli organizzatori a non abbandonare questa manifestazione diretta al pubblico delle scuole materne, elementari e medie inferiori.

Fra gli undici spettacoli previsti al Cristallo, figura pure una proposta del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che riscoprirà i Piccoli di Podrecca per «In confidenza, siamo marionette», di cui lo stesso direttore, Furio Bordon, sarà autore e regista (19-24 febbraio). «Quello che mi interessa — ha spiegato Bordon — è il dialogo fra una ragazza e le marionette, tutte presenze dolci in scena».

Dal canto suo, la Contrada si inserirà nella rassegna con tre spettacoli di produzione propria. «Neve bianca (leggende dei pellirosse d'America)» di Luisa Crismani, che firma anche la regia, è la ripresa di un allestimento della stagione scorsa, ed è ora in calendario dal 6 all'8 novembre. Sempre diretta da Luisa Crismani, la seconda commedia, «Favole in tasca» (27-31 maggio), renderà omaggio a Gianni Rodari nel decimo anniversario della scomparsa. «Speriamo di fare un grosso lavoro — ha detto l'attore Giorgio Amodeo, interprete di entrambi gli spettacoli — con una mostra e un seminario sui generis, in cui al massimo dieci persone interessate potranno seguire tutte le tappe della genesi dello spettacolo».

Senza sfiorare il tema del razzismo, il regista Francesco Macedonio parlerà di un rapporto di amicizia, solidarietà e libera fantasia in «Dietro la cometa (storia di un ragazzo negro che vendeva accendini per le strade del Friuli-Venezia Giulia)», in scena dal 4 all'11 marzo. «Il mio Vu' Cumprà — afferma Macedonio — ha il sorriso dell'avorio ed è un personaggio che racconta fiabe, ossia che dialoga con un gruppo di ragazzi. Sotto questo aspetto, i venditori ambulanti mi hanno sempre incantato, fin da bambino».

Gli altri spettacoli saranno: «Cappuccetto bianco» di Bruno Munari con il Teatro Buratto (15-16 gennaio), «La vera storia di Oz» da F.L. Braum con l'Associazione Pro Spettacolo (7-8 febbraio), «Racconti a 10 dita» di Enrico Colombo con I burattini di Sala Fontana (12-13 marzo), «Il lupo, cappuccetto e l'angelo» di Giampiero Pizzol con il Teatro dell'Arca (26-27 marzo), «Il gatto con gli stivali» da C. Perrault con La Piccionaia/I Carrara (16-17 aprile), «Il pianeta proibito» di Saverio Marconi con la Compagnia della Rancia (29-30 aprile), «Il pomo d'oro del trono del re» di Claudio Casadio e Ruggero Sintoni con l'Accademia Perduta (14-15 maggio). Per il quinto anno consecutivo il prezzo del biglietto rimarrà di tremila lire (ingresso gratuito per insegnanti e operatori culturali).

[m. c. v.]

APPUNTAMENTI

Oggi alle 20.30 nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, per la stagione della Glasbena Matica, l'Orchestra sinfonica del Conservatorio di Kromeriz, il coro misto Zerotin, il coro accademico di Olomouc, diretti da Stojan Kuret, proporranno il Concerto per violino e orchestra in Sol magg. KV 216 di Mozart e lo Stabat Mater di Rossini. Solisti: Igor Coretti violino, Zdenka Mollikova soprano, Jitka Zerhauova mezzosoprano, Milan Voldrich tenore e Richard Novak basso. Maestro del coro Jiri Klimes.

Piccolo Teatro
Intorno a Faust

Oggi alle 18 nella sala maggiore del Circolo della cultura e delle arti avrà luogo l'incontro promosso dal Piccolo Teatro di Milano sul tema «Faust tra mito e storia». Ne parlerà il germanista Artur Reininger. L'attore Piero Sammataro leggerà alcune pagine del «Faust».

Goethe Institut
Concerto

Oggi alle 20.30 nella sala di via del Coroneo, per il ciclo del Goethe Institut dedicato alla musica rinascimentale e barocca, il complesso formato da Letizia Verzellesi, Stefania Marusi, Stefano Bianchi, Caroline Boersma e Francesco Baroni proporrà musiche di Bach, Telemann e Haendel.

Cinema Excelsior
Mahabharata

Ritorna a grande richiesta al cinema Excelsior «Il Mahabharata» di Peter Brook, che sarà riproposto per le Scuole. Informazioni e prenotazioni alla cassa del cinema (tel. 767300).

Villa Geiringer
Flauto e arpa

Oggi alle 20.30 in Villa Geiringer, per l'Autunno musicale organizzato dalla European School of Trieste, si esibirà il duo flauto e arpa formato da Bianca Mestroni Cancelli e Marina Pecchiar. Musiche di Amorosi, Krumpholtz, Donizetti, Ravel, Damase, Hess.

MUSICA

«Glasbena Matica»: concerto in chiesa

Scuola 55
Contrabbasso

Oggi alle 19.30, nel teatri... della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel.307309) Marco Candotto presenta corsi di contrabbasso.

Palazzo Scrinzi
Concerto

Oggi alle 17.30 a Palaz... Scrinzi-Sordina in corso S... ba 6, per gli «Incontri mu... cali del mercoledì» promos... dalla Fondazione per il be... nessere e la difesa di Tries... e del Carso e del Comita... manifestazioni LpT, il pian... sta Alessandro Arbo, il so... prano Federica Volpi e il cla... rinettista Roberto Monin... proporranno musiche d... Schubert, Schumann e Spohr. Ingresso libero.

Cinema Ariston
«Dick Tracy»

Seconda settimana di re... che al cinema Ariston per «Dick Tracy» di Warren Bea... ty. Il film è abbinato al carto... ne animato «Roger Ra... sulle montagne russe».

Terza rete tv
«I Salonisti»

Domani alle 14.30 sulla ... za rete tv andrà in on... concerto del comples... Salonisti» registrato al ... to del Teatro Verdi l'e... scorsa, durante il Fes... dell'Operetta.

British Film Club
Iscrizioni

Continuano fino a sabato ... l'Ufficio Centrale Viaggi ... Piazza dell'Unità le iscrizio... al British Film Club, la ... stagione si aprirà l'8 nove... bre con il film «My left fo... di Jim Sheridan.

Concerto al Cca
Coro ungherese

Venerdì alle 18 nella sala d... Circolo della cultura e de... arti (v. S.Carlo 2) concer... del Coro femminile unghe... se «Munkacsy Mihali Gim... zium» di Kaposvar, dir... da Dorogi Istvan, organizza... to dalla Corale S. Pio X ... Trieste nell'am bito degli scambi culturali dell'Al... Adria.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Sinfonica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Domenica alle **16** quinta (turni G) di «Don Giovanni», di W. A. Mozart, direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Martedì alle **20** sesta (Turni F). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Spettacoli per le scuole. Oggi alle ore **11**, domani alle **11** e alle **17** e venerdì alle **11** al Teatro Stabile Sloveno di via Petronio spettacolo di balletto «Le stagioni e Pulcinella». Musiche di Glazunov e Stravinski. Coreografie di Giuliana Barabaschi, maitre de ballet James Urbain. Protagonista Marc Renouard. Solisti e Corpo di Ballo del Teatro Verdi. Biglietteria del Teatro Verdi. Lo spettacolo è comunque aperto a tutti gli interessati a un prezzo promozionale di L. 3.000.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/'91. Domani alle **20.30** (turni A) concerto diretto da Michael Luig. Musiche di Weber, Poulenc, Respighi. Orchestra e Coro del Teatro Verdi. Venerdì alle **20.30** (turno B e G). Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

GLASBENA MATICA. Stagione di concerti 1990/'91. Oggi 24 ottobre ore **20.30** nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo-Trieste: Orchestra sinfonica del Conservatorio di Kromeriz, Coro misto Zerotin e Coro Accademico di Olomouc con solisti Igor Coretti violino, Zdenka Mollikova soprano, Jitka Zerhauova mezzosoprano, Milan Voldrich tenore, Richard Novak basso. Maestro del coro Jiri Klimes; direttore Stojan Kuret (Mozart, Rossini).

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** «Quela sera de Febraio... » il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione 1990/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore **16, 18.05, 20.10, 22.15.** Dalla Mostra di Venezia il kolossal poliziesco di Warren Beatty: «Dick Tracy», ... Warren Beatty, Madonna, ... Pacino, Dustin Hoffman. N.B. al film è abbinato il cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe». 2.a settimana di grande successo.

EXCELSIOR. Ore **17.45, ... 22.15.** Lei piombò nella sua vi... ta e lui cadde nella sua rete «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts

SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore **17, 18... 20.25, 22:** Eros e divertime... targati Almodovar: «Labir... di passioni» di Pedro Almo... var, con Cecilia Roth, Ima... Arias V m 14

EDEN. 15.30 ult. **22.** «La re... del sesso» Il super hard scene incredibili! V. m. 18

GRATTACIELO. **17, 19.30,** ... precise Sean Connery «Caccia a Ottobre rosso»; ... caccia è cominciata, il pe... lo oltre ogni immaginazi... la suspense più profonda. ...

MIGNON. **16, 18, 20** ult. ... «Fantasia» di Walt Disney ... l'orchestra diretta da L... kowski. Dolby stereo. Ul... giorni.

NAZIONALE 1. 16.30, 18..., 20.15, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ... dal sabato al venerdì! Stereo ...

NAZIONALE 2. V Festival del ... nema latino americano ... gresso gratuito.

NAZIONALE 3. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Ragazzi fuo... L'inquietante film di Marco ... si. V. m. 14. Secondo mese ...

NAZIONALE 4. V Festival del ... nema latino americano ... gresso gratuito.

CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Re... ge» (vendetta). L'unica e... zione più potente dell'am... Con Kevin Costner, Anth... Quinn (adulti 5000, univer... ri 3500, anziani 3000).

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore **17.45, 20, 22.10:** «Mr. e Mrs. Bridge» di James Ivory con Paul Newman e Joanne Woodward. Premio Pasinetti a Ciak d'Oro miglior film a Venezia '90. Un divertente e raffinato «ritratto di famiglia» della borghesia americana anni '40. Domani ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530) Ore **17.45, 20, 22.15:** In prosecuzione dalla I visione. Il film che ha scandalizzato l'America «Henry & June» di Philip Kaufman con Fred Ward, Uma Thurman, Maria De Medeiros. Dai diari segreti di Anais Nin la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June nella Parigi anni '30. Presentato alla Mostra di Venezia. V. m. 18.

RADIO. 15.30, ult. **21.30:** «Weekend per mogli di gusto». Sconvolgente hard-core. V. m. 18

RAIUNO

6.55 Uno mattina.
7.00 Tg1, mattina.
10.15 Santa Barbara (305) Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «IL CAVALIERE DELLA LIBERTA'» (1930). Film. Regia di D. W. Griffith, con Walter Houston. (1.o tempo).
12.00 Tg1 flash.
12.05 Film. (2.o tempo).
13.00 Fantastico bis. Appunti sugli anni '80.
13.30 Telegiornale.
14.00 Il mondo di Quark. I paesaggi della Terra. La savana.
14.45 Cartoni animati.
15.00 Scuola aperta. Carissimo Collodi.
15.30 Novecento. Letteratura italiana dal '45 ad oggi.
16.00 Big!
18.00 Tg1 flash.
18.05 Cose dell'altro mondo. Telefilm.
18.30 Santa Barbara (306). Telefilm.
19.25 Calcio, una partita di Coppa.
20.15 Telegiornale.
20.20 Calcio, una partita di Coppa dei campioni.
22.15 Telegiornale.
22.45 Parole e vita speciale: «Sacerdoti come».
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.25 Mezzanotte e dintorni.
0.40 Brescia, biliardo, campionato mondiale 5 birilli.

RAIDUE

7.00 La famiglia bionica. Cartoni animati.
7.40 Lassie. Telefilm.
8.05 Braccio di ferro. Cartoni animati.
8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Clayhanger. (19). Sceneggiato.
9.30 Scienze. Crescere. La salute dell'adolescente.
10.00 Matinée al cinema. «IL SIGNOR BELVEDERE VA IN COLLEGIO».
11.30 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
11.55 Capitol. (404) Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Beautiful (135). Serie Tv.
14.30 Destini (8). Serie Tv.
15.20 Lo schermo di casa. «COME INGUAIAMMO L'ESERCITO». Regia di Lucio Fulci.
16.45 Spaziolibero: Centro nazionale sportivo Libertas.
17.00 Tg2 flash.
17.05 Dal Parlamento.
17.25 Videomusic.
18.20 Tg2 sportsera.
18.30 Rock café. Quotidiano di informazione.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.25 Calcio, una partita di Coppa dei Campioni.
22.15 Calcio, partite di Coppa.
22.45 Speciale Mixer: guerra e televisione
0.30 Cinema di notte «LA SIGNORA SUNDANCE» (1973) Regia di Marvin Chomsky.

RAITRE

12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. Speciale Scuola aperta. Informagiovani.
15.00 Dse. Enciclopedia multimediale delle scienze.
15.30 Hockey pista, partita di campionato.
16.00 Tennistavolo, Internazionali d'Italia.
16.30 Hockey ghiaccio, partita di campionato.
17.00 Vita col nonno. Telefilm.
17.50 «Throb». Imparare a conoscersi.
18.15 Il mondo della sopravvivenza. Danzando sull'acqua.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegionale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Cartolina. Di A. Barbato.
20.30 Film. «SPLASH, UNA SIRENA A MANHATTAN» (1984). Regia di Ron Howard, con Tom Hawks, John Candy, Darryl Hannah.
22.20 Tg3 sera.
22.25 «MOSCA A NEW YORK» (1984) Film. Regia di Paul Mazursky. Con Robin Williams.
0.10 Tg3 notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.56, 22.57.
Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6 Ondaverde; 6.40: Dse Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quoridiano del Gr1; 9: Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «La valigia di pelle nera»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiego Tenda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musiche di ieri e di oggi; 15.03: Habitat, settimanale dell'uomo e dell'ambiente; 16: Il paginone, rotocalco sonoro di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Specchiati, guarda il doppio che è in te; 21.04: Voglio vedere la patria di Proserpina e sapere perché il diavolo ha preso moglie proprio in quel Paese; 21.30: Radioanch'io '90; 22: Il segreto della felicità; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig regia di F. Roccaforte; 15.30: Gr1 Scuola; 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Steredrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Ultima edizione, Meteo,

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un autore, incontro con la poesia dell'età moderna; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Fu romantic», romanzo radiofonico di Alberto Gozzi; al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Le consegne, indiscrezioni musicali e non; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte; 15: «Santippe» di Alfredo Panzini, lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo spechio; 18.32: Il fascino segreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30-22.46: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.58: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 Appuntamento flash; 21.02, 23.50: Gr2 e Radiodue presentano stereosport, in studio C. Busti e G. Panno; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Ultime notizie,

Radiotre

Giornali radio, meteo: 6.20, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appuntamenti per una stagione all'opera dell'800; 14-15: Diapason; 14.48: Succede in Europa, fatti e problemi della Cee; 14.53: I fatti della cultura, rubrica di attualità culturali; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione e cultura e musica; 17.30: Dse: «Cera una volta: fiabe irlandesi»; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Concerto, direttore Lothar Zagrosek; 22.45: «La nave del Vesuvio» di Raffaele La Capria, undici racconti letti e commentati dall'autore; 23.15: Blue note.
STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano: 4.46: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziario, Ondaverdenotte.

Radioregionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: Alpe Adria flash; 15.30: Suoni dalla storia; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria.
15.30: Notiziario; 15.45: L'uomo e la religione; 16: Nordest cultura.
Programmi in lingua slovena.
7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni oggi (replica); 8.40: Soft music; 9.15: Varietà: via Castaldi - III trasmissione (replica); 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: I grandi successi dei Beatles; 12: Mangiare bene per vivere bene; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 14: Segnale orario - Gr; 13.20: Settimanale radio; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Qui Gorizia; 15: Stelle del rock; 15.30: Complessi celebri; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Immagini letterarie; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA

15.00 Film: «LUI LEI E IL NONNO». Commedia. Con Walter Chiari.
16.30 Cartoni animati.
17.00 Film: «DUE SCOZZESI IN INDIA». Comico. Con Stan Laurel, Oliver Hardy.
18.15 Telefilm: «George» 2.o ep.
18.45 Promozionale pellicceria.
19.00 Cartoni animati: Only cartoons.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: «La vela fa spettacolo - Speciale Alpe Adria kermesse».
20.00 Documentario: «L'uomo e la terra - Sierra di Cazorle» 2.a p.
20.30 Film: «CONGIURA». Avventura. Con Glenn Ford.
22.00 Telefilm: «Swat - Squadra speciale». «Doppio gioco».
1.00 Il Piccolo domani. Tele Antenna notizie. Rta sport: «La vela fa spettacolo». R.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

CANALE 5

8.25 Film: «LA MIA SPIA PREFERITA». Con Bob Hope, Hedy Lamarr. Regia di Norman Z. McLeod. (Usa 1951) comico.
10.25 News: Premiere. I trailers della settimana.
10.30 Talk show: Gente comune.
12.00 Quiz: Il pranzo è servito.
12.45 Quiz: Tris.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Ti amo parliamone.
16.00 Rubrica: Cerco e offro.
16.30 Show: Buon compleanno 1981.
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: Doppio slalom.
17.25 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Tra moglie e marito.
20.25 News: Striscia la notizia.
20.40 Telefilm: Dallas.
21.45 Forum.
22.45 Attualità: Scene da un matrimonio.
23.15 Talk-show: Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia.
1.10 News: Premiere.

ITALIA 1

9.00 Telefilm, Flipper.
9.30 Telefilm, Arnold.
9.55 News, Premier.
10.00 Telefilm, Amore in soffitta.
10.30 Telefilm, La famiglia Brady.
11.00 Telefilm, Strega per amore.
11.30 Telefilm, Tre nipoti e un maggiordomo.
11.55 News: Premiere.
12.00 Telefilm, Charlie's Angels.
13.00 Telefilm, La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm, Happy days.
14.29 News: Un minuto al cinema.
14.30 Musicale: Radio Carolina 7703.
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim bum bam. Cartoni.
18.29 News: Un minuto al cinema.
18.30 Telefilm, Tarzan.
19.30 Telefilm, Cri cri.
20.00 Sport. Calcio: da Birmingham: Aston Villa-Inter (2.o turno Coppa Uefa).
22.00 Sport. Calcio: da Valencia: Valencia-Roma (2.o turno Coppa Uefa).
24.00 News: Jonathan Reportage.
0.45 News: Premiere.
0.50 Telefilm, Chips.
1.50 Telefilm, Benson.
2.20 News: Premiere.

RETEQUATTRO

11.00 Teleromanzo: Così gira il mondo.
11.25 News: Premiere.
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 Ciao ciao, cartoni animati.
13.35 Show: Buon pomeriggio.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Telenovela: Marilena.
15.40 Telenovela: La mia piccola solitudine.
16.10 Telenovela: Ribelle.
16.50 Teleromanzo: La valle dei pini.
17.25 Teleromanzo: General hospital.
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.59 News: Un minuto al cinema.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Top secret.
20.35 Film: «SOUVENIR D'ITALIE». Con June Laverick,
22.45 News: Gaia.
23.15 News: «Vivere a Milano». Conduce Emilio Fede. 1.a p.
23.45 Sport: «Cadillac».
0.15 Sport: «Il grande golf».
1.15 News: Premiere. Ultimo spettacolo: «Omaggio a Robert Mulligan».
1.20 Film: «CHI E' L'ALTRO?».

TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News.
8.30 Telefilm: Get Smart.
9.00 Telefilm: Petrocelli.
10.00 Telefilm: La famiglia Partridge.
10.30 Terre sconfinate. Telenovela.
11.15 «Potere». Sceneggiato.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Natura amica.
13.00 Sport News/Oggi News. Tg.
13.30 Tv donna.
15.00 «IL FIGLIO DELLA FURIA». Film di Michael Gordon. Con Tyrone Power.
16.45 Tv donna.
18.00 Telefilm: Autostop per il cielo.
19.00 Telefilm: Anna e il suo re.
19.30 C'era questo, c'era quello.
20.00 Tmc News.
20.30 «L'ULTIMA COPPIA SPOSATA». Film di Gilbert Cates. Con George Segal.
22.25 Top Sport.
24.00 Stasera News. Telegiornale.
0.20 Telefilm: Chicago story.

ITALIA 7-TELEPADOVA

11.15 Giudice di notte, telefilm.
12.00 Musica e spettacolo per voi.
12.30 Samba d'amore.
13.00 Il campione, cartoni.
13.30 Tommy la stella dei giants.
14.00 Azucena, telenovela.
14.30 La grande vallata, teleromanzo.
15.30 Peyton Place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitan Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «IL BANDITO DAGLI OCCHI AZZURRI», film.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz.
23.30 Il girasole, rubrica di moda e attualità.
24.00 Giudice di notte, telefilm.
0.30 «L'UOMO CAFFELATTE» film.
2.45 Colpo grosso, gioco a quiz.

TELECAPODISTRIA

13.00 Boxe. «Bordo ring».
14.00 Calcio. «Settimana gol».
15.45 Baseball. Le partite della major league americana.
16.45 «Wrestling spotlight».
17.30 Calcio. Campionato inglese.
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Documentario.
20.30 Squadra segreta. Telefilm.
21.00 «Usa sport».
22.15 Telegiornale.
22.30 Calcio.
23.30 Boxe. «Bordo ring».
0.30 «Usa sport».

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELEPORDENONE

14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Jonny Reno, film.
22.30 Teledomani, Tg internazionale.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «CERCANDO ANNA»,

TELEFRIULI

18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Marameo: giochi.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Vivicittà.
20.30 Film: «LA POLIZIA RINGRAZIA». Con Enrico Maria Salerno, Mariangela Melato. Regia Stefano Vanzina.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Cronache dal Parlamento.
0.30 Telefriuli notte.

ODEON-TRIVENETA

13.00 Cartoni: Bull Winkle, Kimba, King Leonard, Gi Joe.
14.45 Usa Today.
15.00 Telenovela, Signore e padrone.
16.00 Film «L'OSTAGGIO».
18.00 Telefilm, Doc Elliot.
18.45 Usa Today.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Sit-com, Casalingo superpiù.
20.30 Telenovela, Pasiones. La nuova storia di Maria.
22.00 Quinta dimensione. Serata fantastica.
23.00 Film. Ciclo «C'era una volta John Wayne»: «RED RIVER».

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.10 Le stelle, l'almanacco di domani.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.45 I filmissimi.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle, replica.

TV / SCENEGGIATO

Benvenuto d'oro

Da domani, su Raidue, la vita del grande Cellini

Wadeck Stanczak nel ruolo del «ribelle» Cellini.

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Benvenuto Cellini? Un geniale mascalzone, un sublime fabbricante di gioielli, un arrivista, un violento, un sognatore nevrotico. Un «uomo terribilissimo», lo definisce il Vasari, che non ha paura di nulla, solo di non riuscire a lasciare una traccia indelebile del proprio «meraviglioso» passaggio sulla terra.

Un personaggio odioso, dunque? Tutt'altro, se si considera che la sua autobiografia, scritta nel 1545 e pubblicata nel 1728, ha interessato diversi registi, da Alessandro Blasetti a Franco Rossi e Giuliano Montaldo. Ma è stato Giacomo Battiato, con l'aiuto dello sceneggiatore Vittorio Bonicelli — che si è liberamente ispirato agli scritti dell'orafo fiorentino — a tradurre in pellicola la vita «scellerata» di Benvenuto Cellini.

Ne sono nati due film distinti, uno per il cinema e l'altro per la tv. «E' stato un lavoro lungo e meticoloso — spiega il regista Battiato — perché non abbiamo voluto lasciare niente al caso: le ricostruzioni degli ambienti, i costumi, le riprese esterne in quattro città diverse e all'estero, in Francia. Insomma, un lavoro di cesello, con la massima attenzione ai particolari».

La versione televisiva di «Cellini, una vita scellerata», costata 14 miliardi, approda adesso sugli schermi di Raidue (che ne è coproduttrice) in tre puntate. La prima è fissata per domani alle 20.30. Protagonista, nel ruolo dell'orafo, è il giovane attore franco-polacco Wadeck Stanczak, un nome poco conosciuto dal pubblico italiano, che è stato scelto dal regista perché meglio di altri suoi colleghi più famosi riusciva a mettere in evidenza il lato aggressivo, beffardo e narcisista dell'uomo Cellini. Ma nel cast ci sono anche attori di prestigio come Ben Kingsley, che è il governatore, Palema Villoresi, nel ruolo di Fiore, la donna che Cellini sposò a 62 anni e dalla quale ebbe cinque figli, Sophie Ward, nel doppio ruolo delle sorelle Porzia e Sulpizia Chigi, figlie del potente banchiere del Papa, Max Von Sidow, che è Clemente VII, Amanda Sandrelli, Ennio Fantastichini e Maurizio Donadoni.

«Quello che più mi ha affascinato — spiega Battiato — è il rapporto tra artista e committente descritto dal Cellini nella sua autobiografia. Siamo sempre stati portati a immaginare il Rinascimento come il «Parnaso» di grandi artisti, adulati e vezzeggiati dai ricchi dell'epoca. Il rapporto, secondo Cellini, era del tutto diverso; c'era una lotta intestina tra i vari artisti, di cui approfittavano i committenti per disporre a loro piacimento — e a volte con il ricatto — dell'arte. Il risultato era spesso quello di soffocare l'estro e l'abilità di grandi geni».

Ma Cellini non era certo un artista «soffocato» dalla «ribalderia» dei signorotti. Usava la propria arte solo per ottenere successo e gloria, «si prendeva gioco con aria di spregio — spiega lo sceneggiatore Bonicelli — di papi e re, nobildonne e prostitute. E non aveva pudore di usarli a proprio piacimento, per raggiungere i suoi scopi». Un personaggio quindi «straordinariamente moderno — dice infine Battiato — ribelle e violento, con una grande smania di successo e di potere». Anche per Cellini comunque arriverà il momento dell'umiliazione, ma è anche l'epoca in cui riesce a realizzare l'opera più importante della sua vita: il Perseo, commissionato da Cosimo I, della Loggia dei Lanzi di Firenze.

TV / FILM

Avati si dà al «Talk show»

Dopo «Bix» il regista emiliano si ispira al mondo della televisione

ROMA — Il prossimo film di Pupi Avati sarà dedicato alla televisione; il titolo sarà «Talk show». Lo ha rivelato lo stesso regista, che attualmente sta curando a Roma il montaggio del film «Bix», che ha finito di girare da pochi giorni negli Usa. «La Tv si è occupata tante volte di cinema — ha detto Avati —, ed è quindi giusto che sia ora il cinema ad affrontare la televisione. In particolare, approfondirò l'analisi nel privato di otto personaggi che partecipano a un «Talk show», esaminando come sono nella realtà e come, invece, cercano di apparire davanti alle telecamere.

«Attraverso questo pretesto narrativo vorrei fare i conti con l'Italia d'oggi. Non vi sarà alcun riferimento alla trasmissione del mio amico Maurizio Costanzo, anzi cercherò di tenermi il più lontano possibile poiché non voglio realizzare una parodia, ma piuttosto un film sul bene e sul male della Tv e sul modo in cui questo strumento ha cambiato tutti in maniera così sostanziale: non solo le nostre abitudini ma il modo di pensare e di vivere.

«Credo che agli italiani di oggi serva una riflessione sul rapporto tra la nazione e la televisione e, probabilmente, ciò potrà risultare utile anche alla stessa Tv, che dovrebbe cominciare a realizzare qualcosa che sia riflessivo nei riguardi di se stessa, non solo come satira o ironia, come sberleffo o imitazione di Pippo Baudo o di Adriano Celentano». Quanto agli interpreti di «Talk show», Avati ha precisato che tornerà ai suoi attori classici, che appartengono alla sua «famiglia».

Il regista è molto soddisfatto dell'esperienza fatta negli Stati Uniti dove ha diretto «Bix», prodotto dal fratello Antonio Avati per la «Duea» e la «Union Pn» di Gianfranco Piccioli e Giorgio Leopardi, in collaborazione con Raiuno, mentre la distribuzione sarà curata dalla «Artisti Associati». Prima del suo film, Avati ha realizzato, sempre con la società «Duea», «Dove comincia la notte», dell'esordiente Maurizio Zaccaro, che è stata una specie di prova generale per «Bix».

«Dopo 23 anni di cinema e oltre 50 anni di vita — ha detto — ero rassegnato al fatto che questo mestiere non mi avrebbe più potuto provocare grandi sorprese. Invece l'ideazione produttiva di Antonio, che in maniera stravagante e inedita ha affrontato gli Usa, mi ha restituito a una nuova giovinezza e a un nuovo entusiasmo. Ciò non vuol dire che, d'ora in poi, andrò a girare lì tutti i miei film, perché ho intenzione di proseguire la carriera in Italia e di rimanere coerente con tutte le cose che ho fatto sinora.

«Voglio precisare — ha proseguito Avati — che si è trattato di un momento particolarmente interessante perché abbiamo scoperto che, al di fuori di New York, Los Angeles e Miami, dove quasi tutto il cinema italiano si è già recato a girare, esiste un'America del Centro, agricola, provinciale, lontana dalle grandi arterie, che ci ha permesso di essere coloro che andavano a insegnare il cinema e, in pratica, di esserne i «colonizzatori».

«"Bix" è il mio film più impegnativo; grazie alla collaborazione degli abitanti di Davenport e di Chicago, che ci hanno permesso di ridurre sensibilmente il budget non partecipando con finanziamenti ma con l'entusiasmo e le facilitazioni, siamo riusciti a realizzarlo con una troupe al 50 per cento italiana. Abbiamo utilizzato 70 attori americani che non avevano mai visto prima la macchina da presa, e abbiamo girato interamente in presa diretta, in inglese».

RAITRE

Mi ricordo la sirena

Una «fiaba» di Howard e un film di Mazursky

Per tutte le reti televisive, senza distinzioni tra Rai e Fininvest, è serata di Coppe europee di calcio, sicché si riduce a ben poco il bottino a disposizione dei cinefili che volessero sfuggire la passione nazionale per il pallone. Si segnala in questo senso Raitre, che propone cinema sia alle 20.30 che alle 22.25. Nell'ordine trasmette la fiaba **«Splash, una sirena a Manhattan»** e una commedia agrodolce come **«Mosca a New York»** di Paul Mazursky. «Splash», scritto e diretto nel 1984 da Ron Howard (era il protagonista di «Happy Days» ma ormai tutti lo conoscono per «Cocoon») esaltò il fascino nordico della top model Daryl Hannah, oggi considerata tra le dive più promettenti, e rivelò un giovane attore destinato a fare carriera: Tom Hanks («Big» e «Joe contro il vulcano»). Lui è un giovane yuppie che vive nel ricordo di un fanciullesco incontro con una sirena; lei è l'affascinante creatura che un giorno entra nella vita dell'ex bambino portandovi un soffio di poesia e l'amore. «Mosca a New York» è invece interpretato dall'allora poco noto Robin Williams («L'attimo fuggente») nella parte di un sassofonista ebreo che dalla Russia arriva nella «grande mela».

Gabriele Ferzetti è tra gli interpreti del film «Souvenir d'Italie» (Retequattro, 20.35), assieme ad Alberto Sordi e Vittorio De Sica.

Reti private

Due commedie per sorridere

Soltanto due film alle 20.30 ed entrambi più destinati a strappare qualche sorriso che ad accontentare gli appassionati di cinema. Retequattro dedica la sua prima serata alla commedia di Antonio Pietrangeli **«Souvenir d'Italie»** (1965) con June Laverick e Isabelle Corey. Pietrangeli affianca a questa coppia di stranieri poco noti un grande «cast» di interpreti italiani, in altrettanti bozzetti godibili. Ci sono Alberto Srodi, Vittorio De Sica e Massimo Girotti. La trama ruota intorno alle vicende di Margareth, ricca ereditiera inglese che si gode una vacanza in Italia e raccoglie due giovani autostoppiste andando incontro a mille avvenutre, tra cui l'amore. Su Tmc, sempre alle 20.30, si ride invece in compagnia di George Segal e Nathalie Wood in **«L'ultima coppia sposata»** del 1986. Il regista Gilbert Cates immagina una trama sulla rivoluzione sessuale e i suoi nefasti risultati che ruota intorno al legame, disinibito ma irrisolto, di un gruppo di coppie sposate. Più vittime che protagonisti, i due coniugi assisteranno al crollo di molte illusioni. E' uno degli ultimi film interpretati da Nathalie Wood, poi morta in tragiche circostanze.

Retequattro, ore 23.15

Vivere nella contradditoria Milano

«Vivere a... » è il titolo di un ciclo di cinque «speciali» a cura di Emilio Fede dedicato ad altrettanti grandi città italiane: Milano, Napoli, Torino, Roma, Palermo. Il primo appuntamento è con Milano: una puntata a cura di Laurenzo Titta. Il programma analizzerà gli aspetti contradditori di Milano capitale finanziaria ma anche dell'emarginazione. E' prevista anche una intervista di Fede al sindaco di Milano, Paolo Pillitteri.

TV / AUDIENCE

Quasi 12 milioni e mezzo davanti alla «Piovra 5»

ROMA — Quasi dodici milioni e mezzo di spettatori hanno seguito la terza puntata della «Piovra 5» su Raiuno l'altra sera. Netto l'aumento di audience (la prima puntata aveva attirato poco più di undici milioni). Le ultime due puntate saranno trasmesse domenica 28 e lunedì 29 ottobre.

L'aumento di telespettatori testimonia l'ottima accoglienza che il pubblico ha riservato al nuovo protagonista della «Piovra 5», Vittorio Mezzogiorno, che a molti non fa rimpiangere (secondo un'indagine realizzata dal settimanale del Tg1, «Prisma») il commissario Cattani interpretato da Michele Placido, protagonista delle prime quattro edizioni.

Lunedì sera, fra l'altro, la Rai ha totalizzato complessivamente 15.625.000 spettatori («share» del 56,65 per cento) contro i 9.067.000 delle tre reti Finivest («share» del 32,87 per cento).

CALCIO

COPPA CAMPIONI / CONTRO IL BRUGES IL DEBUTTO STAGIONALE DEL MILAN

Riecco la 'regina d'Europa'

MILANO — «Il Bruges osso duro per il Milan? Vi faccio notare che sono i belgi a dovervi preoccupare di noi!» Sua Emittenza Silvio Berlusconi non accetta letture preoccupate alla vigilia del debutto di coppa dei rossoneri: il presidente pranzerà oggi con la squadra a Milanello, alzando il calice per brindare a questa nuova, appassionante avventura. Luci di Coppa a San Siro dove la Regina d'Europa debutta contro l'ostico campione di Belgio con il chiaro compito di entrare nella storia: mai un club italiano ha scritto il suo nome per tre volte consecutive nell'albo d'oro della manifestazione. Sulla strada rossonera ancora un club belga: sette mesi fa, il 22 marzo, il Malines di Van Hoof frenò la corsa verso il secondo titolo continentale dei rossoneri fino ai supplementari, quando l'equilibrio nel risultato fu rotto dal ruggito di Van Basten dopo 105 minuti di sofferti assalti.

Questa volta però il rientro continentale dei rossoneri coincide con importanti segnali positivi: «Il ritorno al gol di Gullit — spiega Berlusconi — restituisce morale a un campione che avevamo già recuperato sul piano della forma fisica. Gullit aveva solo bisogno di ritrovare fiducia in sé stesso, il Milan ha sempre creduto in lui».

Arrigo Sacchi liquida con una battuta le recentissime polemiche di campionato che lo riguardano: «Non ho più niente da dire: ho già dato la versione pubblica dei fatti, adesso vedremo se ha più valore quanto ho detto ai cronisti o la verità scritta da chi ha origliato dietro la porta». Il Milan sbatte la porta in faccia agli strascichi polemiche della sfida di Napoli e si concentra sul vero problema: il Bruges (o Brugge per i fiamminghi) ovvero l'esempio vivente delle teorie calcistiche belghe: rigore tattico all'estremo e grande generosità.

«Non conosco il Bruges — dice Sacchi — perché non ho neppure visto i filmati; ma so che i belgi ti mettono sempre in difficoltà, sanno stare in campo e sono atleticamente forti. Il Milan dovrà andare in campo per dare il massimo, solo con questa mentalità potrà vincere. A loro invidio Van Der Elst. E' un vero direttore d'orchestra che in mezzo al campo dà il tempo alla squadra. Temo anche quel Booy che gioca all'ala ed è pericolosissimo con la sua rapidità di movimenti».

Sacchi annuncia che non giocherà Ancelotti; tornerà a tempo pieno Donadoni: «Il Milan è chiamato ad affrontare una stagione ricca di impegni: Coppa dei campioni, campionato, supercoppa e coppa Italia, abbiamo il dovere di onorare tutte le manifestazioni a cui partecipiamo. Fin dall'inizio di stagione abbiamo deciso di ruotare Ancelotti, Rijkaard e Donadoni in modo da preservarli dalla fatica e dal logorio che, lungo il cammino, si farà sentire sempre di più. Non c'è altro motivo per tenere fuori Ancelotti, del resto Carlo gode della mia stima incondizionata».

Eppure il centrocampista di Reggiolo non ha apprezzato troppo questa esclusione: ma non ha fatto drammi, ci ha persino scherzato su...

Anche Marco Van Basten sente particolarmente l'esame di coppa contro i belgi: fu lui il match winner della maratona con il Malines, quando riuscì a svincolarsi dalle tentacolari attenzioni di Rutjes per scaraventare in porta il cross basso di Tassotti: «Non possiamo fallire questa occasione — dice Van Basten — la Coppa dei campioni resta uno dei grandi obiettivi. Vincendola anche quest'anno, infatti, riusciremmo a entrare nella cerchia ristretta di chi è riuscito a vincere questo trofeo tre volte consecutivamente». Un riferimento al «suo» Ajax (campione continentale nel 70/71, 71/72 e 72/73), al Bayern (signore d'Europa dal 73/74 al 75/76) mentre inavvicinabile è il record del Real campione d'Europa per cinque edizioni consecutive: dal 55/56 al 59/60.

Queste le formazioni di Milan-Bruges, andata del secondo turno di Coppa dei campioni, in programma oggi alle 20.30 allo stadio «Meazza»: Milan: Pazzagli, Tassotti, Maldini, Gaudenzi, Costacurta, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit, Evani (12 Rossi, 13 Nava, 14 Ancelotti, 15 Simone, 16 Massaro).

Bruges: Verlinden, Plovie, Staelens, Creve, Janevski, Borkelmans, Beyens, Van der Elst, Booy, Ceulemans, Farina (12 Galje, 13 Cossey, 14 Querter, 15 Christiaens, 16 Verspaille).

Arbitro: Fostinger (Aut).

Le Coppe in Tv

Partita	Ora	Tv
COPPA DEI CAMPIONI		
Milan - Bruges (Belgio)	20.30	Diretta Rai 1
Napoli - Spartak Mosca (Urss)	20.30	Diretta Rai 2
COPPA DELLE COPPE		
Austria Vienna - Juventus	19.30	Diretta Rai 1 (1.o tempo, eventuali gol della ripresa, nella diretta di Milan-Bruges)
Olympiakos (Grecia)-Sampdoria	19.30	Differita Rai 2 (ore 22.15)
COPPA UEFA		
Heart (Scozia) - Bologna	19.30	Sintesi Rai 2 (ore 24)
Fenerbahce (Turchia) - Atalanta	19.00	Sintesi Rai 3 (ore 24)
Aston Villa (Inghilterra) - Inter	20.00	Differita Italia 1 (ore 20.15)
Valencia (Spagna) - Roma	21.00	Differita Italia 1 (ore 22.15)

COPPA CAMPIONI / BIGON SPRONA IL NAPOLI

«Dei russi non c'è da fidarsi»

NAPOLI — Arrivano i russi e la tachicardia dell'effetto Milan non è ancora del tutto scomparsa che già il vecchio e ammalato cuore azzurro torna in fibrillazione.

Il tanto pubblicizzato addio prematuro allo scudetto rende ancora più difficile e attesa la gara di Coppacampioni contro lo Spartak Mosca. E' appena il secondo turno ma quando si è impegnati in una competizione in cui la conquista del trofeo è, in pratica, l'obiettivo annunciato di una intera stagione, ogni partita è sentita come una finale.

Al Napoli «basta» una vittoria con due reti di scarto, va ripetendo Bigon, ma dei russi c'è poco da fidarsi. Le ultime prestazioni poco convincenti a conclusione del campionato sovietico non devono far illudere su una cronica debolezza della squadra campione dell'Urss. E il ritorno, soprattutto se dovesse essere confermata la sede di Mosca e la partita non fosse dirottata a Brema, appare enigmatico per le condizioni ambientali proibitive che il Napoli troverebbe il 7 novembre prossimo nello stadio Lenin.

Agli azzurri mancherà anche Careca e il duo d'attacco Silenzi-Incocciati è tutto da scoprire. L'altro punto interrogativo della partita sono le condizioni di Maradona, apparso fuori forma contro il Milan, dopo la lunga kermesse del misterioso ritiro in casa e la conseguente gita fuori porta in Argentina per mettere a posto i suoi affari.

«Io non penso affatto — precisa Bigon — che quella contro lo Spartak possa essere una partita morbida. E' vero che i russi non mi hanno impressionato, ma è anche vero che in coppa può accadere di tutto. Loro giocano una zona mista con il libero e due ali che arretrano molto. Mi risulta che il loro miglior uomo, Karpin, assente quando ho visto giocare io la squadra, sia un ottimo punto di riferimento per tutti».

Oggi per la prima volta dall'inizio scenderà in campo un tridente inedito, con Silenzi e Incocciati al fianco di Maradona. «La situazione è questa e non si può fare diversamente — dice Bigon —. Certo è che la presenza di Careca ci sarebbe stata molto utile».

Maradona è molto turbato dall'assenza di Careca. «Senza di lui perdiamo notevoli possibilità offensive anche se con Silenzi avremo un tridente non velocissimo, ma molto tecnico — osserva il tecnico — in coppa fino a ora abbiamo sempre sfruttato tutte le possibilità che si sono capitate, mentre in campionato non abbiamo avuto la fortuna dello scorso anno». L'argentino rassicura sulle sue condizioni fisiche. «Mi sento abbastanza bene, anche se non voglio strafare, perché ho sempre paura di qualche infortunio muscolare».

Probabili formazioni di Napoli-Spartak Mosca (inizio alle 20.30): Napoli: Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemao, Baroni, Venturin, De Napoli, Silenzi, Maradona, Incocciati. (12 Taglialatela, 13 Rizzardi, 14 Altomare, 15 Mauro, 16 Zola). Spartak Mosca: Cherchesov, Bazulev, Kulkov, Popov, Posniacov, Karpin, Perepadenko, Shalimov, Mostovoi, Shmarov, Ivanov (12 Debiukov, 13 Grad[illegible]ko, 14 Busmanov, 15 K[illegible]stov, 16 Popovic). Arbitro: Schmidhuber (Germania).

COPPA COPPE / A VIENNA, NELLA TANA DELL'AUSTRIA

La Juve conta sull'estro di Baggio

Dall'inviato
Oddone Nordio

VIENNA — La stagione juventina di Gigi Maifredi non è iniziata come lui immaginava. C'è malessere attorno alla squadra, il pareggio casalingo con la Lazio ha innescato malumori e pericolosi paragoni con il passato (leggi Zoff). Anche da «casa Fiat» arrivano segnali di contestazione, seppure misurati com'è nello stile bianconero. L'avvocato Agnelli non è contento e gli altri due avvocati, Montezemolo e Chiusano, fanno sapere che il consistente sforzo finanziario sostenuto in estate (vale sempre la pena di ricordarlo: 56 miliardi spesi) fino ad ora non è stato ripagato con i risultati.

E' vero, la Juventus è a due punti dal Milan e dunque attestata in una posizione di classifica confortante, ma i maggiorenti della «real casa» non sono soddisfatti delle prestazioni espresse dalla squadra. Non c'è gioco, non si riesce a capire la vera anima di questa formazione che ha tanti assi, ma nessuno in grado di prenderla per mano e guidarla. Maifredi non è ancora riuscito a darle un'immagine vincente.

La contestazione violenta dei tifosi, al termine del match con la Lazio, non ha turbato il tecnico, come non lo hanno turbato (almeno apparentemente) le puntuali frecciatine dell'avvocato. Si sussurra anche che alcuni «senatori» della squadra non siano in sintonia con il verbo calcistico del tecnico. La Juve gioca in casa dell'Austria Vienna allenata da Prohaska, che ha lasciato buoni ricordi dalle nostre parti prima con la maglia dell'Inter e poi con quella della Roma. I viennesi sono terzi in classifica dopo 17 giornate, ma la loro buona posizione va inquadrata nel modesto momento che attraversa il calcio austriaco. Non dovrebbe essere una partita difficile per la Juventus, anche se le partite di Coppa sono solite riservare brutte sorprese.

Maifredi cambia ancora pelle alla sua squadra. Domenica aveva lanciato la linea giovane, questa sera (inizio ore 19.30) manda in campo una Juventus diversa. Fuori Corini, che non ha pienamente soddisfatto con la Lazio, e al suo posto Fortunato, giocatore di esperienza anche se al tecnico non piace molto. Sulla fascia, con la maglia numero due, recupera Bonetti. Luppi è infortunato, contro la Lazio ha rimediato una botta al ginocchio, ma comunque andrà in panchina. Al centro dell'attacco fuori Di Canio e di nuovo fiducia al giovane Casiraghi. Per il resto la solita Juve, che si affida all'estro e alle invenzioni di Baggio, davvero l'uomo in più di questa squadra che comunque non riesce ancora a decollare. In Coppa Schillaci ha già segnato due gol, contro i bulgari dello Sliven, ma il bomber mondiale attraversa un momento assai delicato. In campionato non ha ancora segnato, cerca ancora la sua vera identità. Forse ha ragione l'avvocato Agnelli quando dice che Schillaci «ha già dato il massimo».

Le avversarie.

JUVENTUS: Tacconi, Bonetti, Julio Cesar, Fortunato, De Marchi, De Agostini, Haessler, Marocchi, Casiraghi, Baggio, Schillaci. In panchina: Bonaiuti, Luppi, Galia, Alessio, Corini.

AUSTRIA VIENNA: Wohlfarth, Frind, Algner, Pfeffer, Szak, Sekerilogiu, Hoermann, Floegel, Milewski, Proseink, Pleva.

Arbitro: Goethals (Belgio).

COPPA COPPE / SAMPDORIA

Blucerchiati nella bolgia di Atene

Boskov fiducioso anche se mancano Vierchowod e Vialli

ATENE — Lo stadio, raccontano gli stessi greci un po' minacciosi e compiaciuti, è una pentola a pressione che ribolle di tifo. La Samp si tuffa nella probabile bolgia con l'aria scafata del cacciatore di taglie, vigorosamente condotta da un Boskov che giura di non temere nessuno. L'unico che gli fa paura è Mantovani, che fra deferimenti e battutine potrebbe aver già deciso di non rinnovargli il contratto. Vincere bisogna: e allora Boskov ha già dichiarato di puntare alla terza finale di Coppa consecutiva. L'Olympiakos è allenato da Oleg Blokhin, il giocatore più rappresentativo del calcio sovietico, che ha reclutato qualche buon talento delle sue parti. In Grecia sono così arrivati Protassov e Savicev, attaccanti di razza che hanno fatto in parte dimenticare gli estri di Detari. Ma la coppia russa, autentico punto di forza della squadra, non potrà giocare stasera contro la Samp. I due stranieri, infatti, sono stati tesserati oltre i limiti imposti dal regolamento internazionale. La Samp è priva di Vierchowod, Vialli e Bonetti. Non è una novità, e infatti Boskov è rassegnato. Anzi, è perfino spavaldo.

Queste le probabili formazioni.

Olympiakos: Talikriadis, Karataidis, Pachaturidis, Christodulu, Mavrommatis, Tsaluchidis, Tsiantakis, Mi-Kofidis, Anastopulos, Mitropulos, Nentidis. (12 Savidis, 13 Drakopulos, 14 Mustakidis, 15 Randos).

Sampdoria: Pagliuca, Mannini, Katanec, Pari, Lombardo, Pellegrini, Mikhailichenko, Cerezo, Branca, Mancini, Dossena. 12 Nuciari, 13 Lanna, 14 Dall'Igna, 15 Invernizzi, 16 Calcagno.

Arbitro: Courtney (Inghilterra).

COPPA UEFA / L'INTER A BIRMINGHAM

Trapattoni ritrova gli inglesi

I nerazzurri preparano uno scudo per difendersi dal gioco aereo dei britannici

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

Cinquecento poliziotti sorveglieranno i 'Villa youth'

BIRMINGHAM — E' l'ultimo e il primo. Ha lasciato le squadre inglesi il 25 maggio dell'85, nella notte dell'Hysel, e le ritrova oggi, oltre cinque anni dopo. «La tragedia di Bruxelles è uno di quegli avvenimenti che ti segnano per sempre, come quando da bambino vedevi i bombardamenti durante la guerra. Ma senza gli inglesi l'Europa del calcio era come mutilata, devo dire che sono favorevole a questo riavvicinamento, non si può continuare a rimanere ognuno nei propri confini». Dalla Juventus all'Inter: Giovanni Trapattoni, per uno strano giro del destino, ha chiuso all'Hysel sulla panchina bianconera la prima fase dei confronti italo-inglesi e stasera, al Villa Park, è sempre lui a riaprire la sfida. Aston Villa-Inter, si ricomincia da questa partita di coppa Uefa dopo che il calcio inglese e italiano si sono nel frattempo già ritrovati con amichevoli (come Fiorentina-Liverpool di questa estate) o con la finale per il terzo posto ai mondiali. L'esilio inglese dall'Europa del calcio si è concluso, anche se per le squadre d'oltremanica e per i loro tifosi questo è pur sempre un periodo di prova. «Sul piano etico e sportivo, i giocatori inglesi non meritavano la lunga esclusione, loro che in campo sono sempre stati fra i più corretti e leali. Per gli hooligans, il discorso è ovviamente diverso»: Trapattoni completa così la delicata opera di ricucitura, in questi cinque anni anche l'Italia ha dovuto fare i conti con i propri hooligans, e dall'altra parte ora non c'è il Liverpool ma un'altra squadra, forse un altro pubblico. Con tutto questo, i motivi di allarme non sono scomparsi all'improvviso: si parla di cinquecento agenti che stasera terranno d'occhio i «Villa youth», i gruppi ultras di questo stadio. Da Milano arriveranno poco più di duecento tifosi, ma sarebbe una grave leggerezza trascurare la possibilità di contatti fra il pubblico inglese e gli italiani immigrati a Birmingham che saranno allo stadio per sostenere l'Inter. Già sette anni fa, il 2 marzo '83, dopo la vittoria della Juventus sull'Aston Villa nei quarti di finale di coppa dei campioni (gol di Rossi e Boniek, con Trapattoni sempre in panchina) si registrarono scontri, coltellate, feriti. Il Villa Park oggi sarà al completo, per la prima volta da dieci anni a questa parte: quasi quarantacinquemila spettatori nonostante la diretta televisiva, un record per una squadra che è tornata a sentirsi importante dopo una lunga crisi e una retrocessione in seconda divisione nell'87. C'è grande attesa, i giornali di qui hanno presentato la partita con molte pagine, ma senza fare riferimenti all'evento a suo modo storico del ritorno delle sfide anglo-italiane (nè tantomeno all'Hysel). Su un quotidiano si vede una foto assai poco originale di Platt davanti a un piatto di spaghetti e si legge che lo stesso giocatore vuole «lo scalpo di Mattheus». Frasi da sioux a parte, Platt è l'uomo guida di questa squadra fedele alla tradizione inglese (cross per i suoi giganti di quasi un metro e novanta, Cascarino in particolare) ma anche manipolata dal tocco danubiano del suo nuovo allenatore Jozef Venglos, ex commissario tecnico della Cecoslovacchia.

«L'Aston Villa, con Platt, Cowans e Daley è capace anche di manovrare bene, ma i pericoli maggiori per noi verranno come al solito dal gioco aereo»: Trapattoni prepara il suo scudo con Battistini, Ferri, Bergomi e potrebbe anche decidere di sostituire Pizzi con Mandorlini per rendere più robusta la batteria dei lunghi. Confermato, salvo sorprese, il recupero di Zenga (il portiere giocherà con una fasciatura speciale al polpaccio dolente) e, rispetto alla partita col Pisa, il rientro di Berti al posto dello squalificato Bianchi. E continua, l'allenatore: «In questi cinque anni anche l'Inghilterra si è evoluta, non bisogna farsi illudere dalle partite del loro campionato che vediamo in tv e che possono sembrare anche brutte. Qui ci sono i loro stadi, e tutti quei tifosi che agitano in continuazione le sciarpe. E' tutto diverso, e io lo so bene». Dalla sua, Trapattoni ha la statistica: nelle trentacinque sfide fin qui giocate nelle coppe europee fra squadre inglesi e italiane (bilancio: 19 a 16 per i primi), Trapattoni è l'unico allenatore italiano ad aver vinto in Inghilterra. Proprio qui, con la Juventus, quella sera dell'83.

Queste le formazioni: Aston Villa: Spink, Price, Gray, McGrath (Comyn), Mountfield, Nielsen, Daley, Platt, Ormondroyd, Cowans, Cascarino. A disposizione: Butler, Comyn (Cage), Birch, Blake, Callaghan. Inter: Zenga, Bergomi, Brehme, Berti, Ferri, Battistini, Stringara, Pizzi, Klinsmann, Matthaeus, Serena. A disposizione: Malgioglio, Baresi, Paganin, Mandorlini, Tacchinardi. Arbitro: Nemeth (Ungheria).

COPPA UEFA / BOLOGNA

Sul campo di Edimburgo il debutto di Radice

EDIMBURGO — Il Bologna riprende la sua avventura europea in Scozia contro l'Heart of Midlothian con un nuovo allenatore in panchina, Gigi Radice che lunedì ha «ereditato» la squadra dall'esonerato Scoglio, e con la voglia di invertire la tendenza che l'ha scaraventato all'ultimo posto del campionato con cinque sconfitte su sei partite.

Radice, però, parte con l'handicap: mancano i tre giocatori di maggiore classe, Detari, Poli, Cabrini, che sono infortunati e non sono nemmeno saliti sul charter che ieri mattina ha portato la squadra a Edimburgo dove questa sera alle 19.30 i rossoblù scenderanno in campo. Manca anche Giavani, che è stato tesserato dopo i termini previsti dalla Uefa. Il tecnico brianzolo oltretutto dovrà fare i conti con un ambiente, quello della sua squadra, che ha appena cominciato a conoscere. Malgrado questo l'obiettivo resta quello di uscire dal Tynecastle Park con un risultato positivo. «Anche uno 0-0 andrebbe bene — ha spiegato Radice — se poi verrà fuori una buona prestazione sotto il profilo del gioco tanto meglio. Comunque in momenti delicati come questi bisogna non fare scivoloni». Radice ha già la sua ricetta per fare risultato: «il segreto non è giocare a zona o meno. Bisogna fare bene quello di cui si è capaci. Quindi sarà necessario essere essenziali e molto attenti per ridurre i margini di errore».

Sarà quindi un Bologna che marcherà a uomo. «Voglio una squadra che pressi — ha aggiunto Radice — e penso che abbiamo una preparazione fisica ideale. Scoglio, che è stato correttissimo e ieri per telefono mi ha ragguagliato sul lavoro svolto, è un ottimo preparatore».

Radice è rimasto ben impressionato dagli uomini che compongono la sua nuova squadra e che ieri pomeriggio ha incontrato per la prima volta. «Ovviamente il mio rapporto con i giocatori è da approfondire, ma ho ricavato l'impressione di un ambiente che si rende conto che fino a ora le cose non sono andate bene, ma che non ha certo paura. Non vedo l'ora di andare in panchina domani sera e capire di più. Però, lo ripeto, la sensazione è che ci sia l'atteggiamento giusto».

Bologna: Cusin, Mariani, Villa, Verga, Iliev, Tricella, Di Già, Bonini, Waas, Notaristefano, Lorenzo (12 Valleriani, 13 Biondo, 14 Negro, 15 Traversa, 16 Campione).

Heart: Smith, McLaren, McKinley, Levein, Kirkwood, McPherson, Colquhoun, Mackay, Robertson, Ferguson, Bannon. (12 Walker, 13 Foster, 14 Sandison, 15 Wright, 16 Berry).

Arbitro: Negreira (Spagna).

COPPA UEFA / LA ROMA A VALENCIA

Ventidue 'anime' mute

Bianchi: «Le parole servono a poco: qui ci vuole amicizia e umiltà»

Dall'inviato
Luca Frati

VALENCIA — Venti giorni fa, dopo il sorteggio, la Roma pensò di essere stata baciata dalla fortuna: aver evitato avversari più infidi del Valencia era stato accolto con una neppure troppo nascosta soddisfazione. Oggi, appena venti giorni dopo, le gioie di allora sono state travolte dal ciclone del doping. «Io speriamo che me la cavo» ha sussurrato Bianchi durante la conferenza ufficiale che lo ha visto unico protagonista, perché il resto della Roma è in rigoroso silenzio-stampa. Una battuta che nasconde sofferenze e timori, perché la storia della «fentermina» appare sedimentata nella psiche di una società sull'orlo di una crisi di nervi.

Sarà forse per scacciare i cattivi pensieri che il presidente Viola ha portato a Valencia anche Peruzzi e Carnevale, e poi l'altro squalificato Carboni e perfino il portiere Cervone, tuttora convalescente dopo un terribile infortunio. Ventidue anime mute si aggirano da lunedì in un albergo in pieno centro. Lì vicino, di notte, loschi personaggi offrono le «dosi». Il che, ripensando al pasticciaccio del «lipopill», ha fatto sorridere a denti stretti chi è stato impunemente avvicinato dagli spacciatori.

La partita si presenta difficile per la Roma. Ai tre assenti sicuri (Peruzzi, Carnevale e Carboni) si aggiungono le non buone condizioni di Giannini, che ha un dolore ad un'anca (si è fatto male a Budapest con la Nazionale) e giocherà per spirito di bandiera più che per convizione. «Le parole servono a poco e la tattica anche — ha detto Bianchi —, qui ci vogliono amicizia e umiltà per uscirne salvi».

In questa ottica il Valencia è però forse l'avversario più preferibile per emergere dal mare magnum delle polemiche. La squadra del tecnico uruguagio Victor Esparrago — protagonista da calciatore di tre Mondiali — recupera per l'occasione il regista Fernando, ma i suoi risultati fanno coraggio a Bianchi: in campionato gli spagnoli sono staccatissimi dalle prime (in trasferta hanno ottenuto quattro sconfitte su quattro) e al secondo turno di Uefa sono approdati battendo ai supplementari gli sconosciuti greci dell'Iraklis. Esparrago, ha fatto lo sbruffone («La Roma non è invincibile se giocheremo come sappiamo») e confermato che schiererà tre punte: Tony, Penev e Eloy. Proprio il bulgaro Lubo Penev e il brasiliano Tony sono — insieme a Roberto, ex Barcellona — le frecce appuntite di un complesso che fa della compattezza la sua arma migliore. Ma Penev è reduce dall'epatite virale e Tony non segna un gol da più di sei mesi...

Le formazioni annunciate: VALENCIA: Ochotorena, Quique Flores, Boro, Arias, Giner, Roberto, Tony, Arroyo, Penev, Fernando, Eloy. 12 Sempras, 13 Tomas, 14 Bossio, 15 Fenoll, 16 Cuxart.

ROMA: Zinetti, Berthold, Nela, Tempestilli, Aldair, Comi, Desideri, Piacentini, Voeller, Giannini, Rizzitelli. 12 Alidori, 13 Gerolin, 14 Di Mauro, 15 Salsano, 16 Conti.

ARBITRO: Kirschen (Germania).

COPPA UEFA / ATALANTA

Bergamaschi a Istanbul Schumacher fra i turchi

ISTANBUL — «Inschiallah...» lo dicono anche a Istanbul, non solo a Beirut. «Se iddio vuole...». Lo dicono i tassisti, i benzinai, le massaie, i negozianti, i tifosi di calcio, tutti. E se lo dicono anche i giocatori dell'Atalanta, che questa sera (ore 10) incontreranno a Istanbul i turchi del Fenerbahce nella prima partita del secondo turno di Coppa Uefa. Una partita che sulla carta si presenta facile, ma che invece secondo l'allenatore atalantino, Pierluigi Frosio, potrebbe riservare non poche sorprese.

All'Atalanta mancheranno due pedine importanti come Caniggia (infortunatosi nella partita contro la Dinamo di Zagabria, è rientrato a Buenos Aires) e Stromberg, che deve ancora scontare un turno di squalifica. «Sono assenze che pesano — ha commentato Frosio — però la forza di questa squadra è proprio nel suo collettivo.

La squadra nerazzurra non potrà contare neppure su De Patre, squalificato dopo la partita di Zagabria. Al suo posto Frosio schiererà il giovane Perrone, con Bordin, Bonacina e Nicolini a presidiare il centrocampo. In difesa rientra Bigliardi.

«La sconfitta di domenica — ha detto il tecnico — non ha lasciato strascichi: è vero che contro la Samp abbiamo perso per 4-1, ma i ragazzi sanno di aver fatto una buona gara». Nella squadra turca, molto attesi sono i nazionali Oguz e Aykut, e lo jugoslavo Vokri, autore di due dei sei gol con i quali il Fenerbahce ha eliminato nel primo turno i portoghesi del Guimaraes (3-0 all'andata, 3-2 nel ritorno in Portogallo).

L'aspetto 'psicologico' della gara è forse quello che maggiormente preoccupa Frosio: «Mi hanno detto che giocheremo davanti a un pubblico caldissimo. E' una ragione di più per stare concentrati».

Fenerbahce-Atalanta si giocherà infatti nello stadio «Inolul», nella parte europea di Istanbul. Secondo il Fenerbahce, il trasferimento nello stadio dell'omonimo quartiere è stato deciso per motivi tecnici: una partita di Coppa Uefa non si può giocare in Asia, dove appunto si trova il quartiere del Fenerbahce.

Secondo l'Atalanta, invece, la decisione di giocare all'Inolul è un'altra: «Questo stadio è famoso in tutta la Turchia per la sua sonorità, rimbomba come se fosse una grancassa — hanno detto i dirigenti atalantini — e allo stadio ci saranno almeno 40 mila persone».

Probabili formazioni: Fenerbahce: Schumacher, Erdi, Semih, Hasun, Maujdal, Turan, Halcan, Senol I, Vokri, Oguz, Ajkut. (12 Yasar, 13 Senol II, 14 Ridvan, 15 Ismail, 16 Ercan). Atalanta: Ferron, Contratto, Pasciullo, Porrini, Bigliardi, Progna, Bordin, Bonacina, (12 Evair, Nicoli, Perrone. (12 Guerrieri, 13 Monti, 14 Maretti, 15 Catelli, 16 Rizzolo).

Arbitro: Rothslisberger (Svizzera).

A1 DONNE / AROMCAFFE'

Niente zucchero a Bari

La classifica piange e domenica a Chiarbola c'è la Comense

TRIESTE — L'Aromcaffè rimane ancora fermo in classifica a due punti. Quella di Bari non è stata infatti una trasferta vincente. Le premesse della vigilia, che lasciavano trasparire una speranza e un certo ottimismo per questo incontro, sono state smentite sul parquet.

L'Italmeco di Bari ha giocato una buona partita, dimostrando di avere una straniera, la Nemeth, validissima e onnipresente, e soprattutto un settore, quello dei play maker, con la Padovani e l'Abbruzzesi ottimi. Mettete vicino a questa una giocatrice d'esperienza come la Melon, ed il gioco è fatto.

Garano, allenatore dell'Aromcaffè, commenta così la partita: «Il Bari ha giocato bene, noi abbiamo lottato al limite delle possibilità, ma purtroppo è finita così. Questo è un campionato assai difficile e ci sono squadre molto valide. Per quanto riguarda l'incontro di domenica il primo tempo non siamo riusciti a mantenere la Padovani, Melon e la Nemeth che grazie ai 17 centimetri d'altezza in più, rispetto alla nostra Ingram aveva ampie possibilità di movimento».

«La Ingram ha giocato un buon primo tempo, poi la situazione falli l'ha un po' bloccata. Leake invece, un po' sottotono nella prima parte della ripresa, è stata molto determinata. Una nota piacevole è stata Giuliana Diviacco come difesa, e Carolina Meucci sotto canestro. Forse sono un po' mancate Samantha Gori, anche se è migliorata moltissimo e la Trampus». «Del resto non sempre si può essere in forma, esistono anche, per tutti, le giornate negative. Comunque — continua il coach — il morale è buono, noi siamo consci delle possibilità e anche delle nostre carenze. Sono sconfitte che non lasciano il segno. Lotteremo fino in fondo, siamo soltanto all'inizio del campionato, e possono succedere molte cose. Andiamo avanti così. Si sa tre squadre devono retrocedere ma noi giochiamo per vincere. Mai, e guai, a darsi per vinti prima».

Già, guai a darsi per vinti prima. A proposito, domenica al palazzetto di Chiarbola giocherà la capolista Comense.

[Fulvia Degrassi]

A1 DONNE / GARANO

«La sorpresa è Pistoia, pronta per i play-off»

TRIESTE — Questo il commento del coach dell'Aromcaffè, Pippo Garano, sulla A1 femminile.

«Dando un'occhiata ai risultati di domenica, sembra tutto abbastanza normale senza grandi sorprese. Ma, guardando ai primi posti della classifica si vede che, oltre al Como e al Cesena, c'è anche la Pamela Sud di Pistoia. Se, per quanto riguarda le prime due non c'è da stupirsi, sono squadre «ufo», il Pistoia è decisamente, e continua ad esserlo, una sorpresa. Si trova a punteggio pieno, avendo domenica scorsa sconfitto il Priolo. La società toscana ha speso molto quest'estate per rinforzarsi ed è riuscita a costituire una squadra neo promossa pronta per i play off».

«Como e Cesena come già detto, sono compagini di un altro pianeta, non subiscono neanche più. Fa sensazione anche il fanalino di coda, Famila Schio, che, reclamizzata da un po' tutti, come squadra validissima, ora si trova in brutte acque. Strano, perché è una squadra che ha due straniere molto forti, soprattutto Vicky Orr. Probabilmente queste giocatrici, che si trovano per la prima volta a giocare nel campionato italiano non sono ancora riuscite ad ambientarsi. Il Gemeaz di Milano con la seconda vittoria consecutiva ha vinto a Vicenza per un punto. Questa lombarda è una squadra abituata a lottare molto negli ultimi minuti, moltissime volte infatti ha vinto proprio con il minimo scarto».

«Noi, domenica nella sesta giornata di campionato incontriamo il Pool Comense. Una squadra che dispone di dieci giocatrici che non sfigurerebbero su nessun parquet. L'altro anno siamo riusciti a vincere, staremo a vedere come andrà a finire domenica».

A2 DONNE / MUGGIA

MonteShell bloccata a zero con due trasferte in vista

TRIESTE — La MonteShell si interroga sul momento «no» che sta attraversando. Dopo quattro turni la compagine di Steffé non si è ancora sbloccata, restando ancorata in fondo alla classifica di A2 — che comincia intanto a «sgranarsi» — a quota zero.

Sabato scorso alla «Pacco» le giallorosse si sono trovate di fronte a un'avversaria, il Riccelli Rho, tutto sommato alla portata delle rivierasche. Occasione gettata, indipendentemente da quell'ultima «bomba» tentata e fallita a fil di sirena dalla Zettin? Steffé, coach della MonteShell, è molto esplicito: «Non dovevamo assolutamente lasciarci sfuggire la vittoria, anche perché adesso andiamo ad affrontare due trasferte di fila su campi davvero proibitivi».

Il prossimo impegno, infatti, le muggesane lo sosterranno a Senigallia, rendendo visita alla quarta in classifica, a due soli punti, però dal trio di testa Lissone-Ferrara-Montecchio ancora a punteggio pieno. Poi Bessi e compagne scenderanno sul parquet del San Bonifacio. Nell'ultimo incontro casalingo, sconsolanti le cifre a referto per le giuliane. Il dato senz'altro più significativo riguarda l'esigua quantità di rimbalzi catturati dalle giallorosse: solamente 27 in totale, di cui 25 in difesa e la miseria di due «rebounds» offensivi, quando il bottino di una squadra si aggira mediamente sulla quarantina di palloni catturati.

E fa riflettere come la Bessi da sola, lei che non è un centro, abbia preso sedici rimbalzi! Molte le palle perse (15) in rapporto a quelle recuperate (cinque); Steffé si è lamentato ancora una volta per la scarsa applicazione, durante le fasi di gioco, delle direttive della panchina.

Ieri sono ripresi gli allenamenti, anche se tecnico e squadra si sono anzitutto raccolti in semicerchio e si sono guardati negli occhi, per capire gli errori commessi e soprattutto per rimediarvi sin dalla prossima partita.

[Luca Loredan]

COPPA COPPE / OTTAVI

Travolge i rumeni la Knorr in crisi

69-105

BALANTA SIBIU: Chirila 14, Corvi 16, Muntean 10, Tordai 21, Pelger 5, Kincses, Tenter 13. N.e.: Bleahu, Dancea.

KNORR BOLOGNA: Romboli 7, Coldebella 21, Portesani 16, Johnson 18, Cavallari 21, Gallinari 1, Bon 10, Bonora 3, Setti 8. N.e.: Brunamonti.
ARBITRI: Koralewski (Pol) e Vukovic (Jug).

BRASOV — Anche senza gli infortunati Richardson e Binelli, la Knorr non ha certo avuto bisogno di far alzare il convalescente Brunamonti dalla panchina della gelida sala di sport di Brasov. Il Balanta si è rivelato ancor più modesto di quanto si potesse presumere e dopo 2' (8-0) la Knorr ha potuto cominciare a pensare agli avversari che le potrebbero capitare nel girone a quattro dei quarti di finale.

Non c'è mai stata partita e la gara di ritorno tra una settimana potrà essere soltanto un allenamento. Il Balanta di Sibiu (ma si è giocato a Brasov perché il suo campo non è regolamentare) ha mostrato un playmaker dalle gambe veloci, Tenter, un pivot tecnicamente modesto ma esperto, Chirila, un'ala diciannovenne di discrete qualità, Tordai. Per il resto ha schierato giocatori che farebbero fatica nella serie C italiana.

Esonerato Calamai

Il consiglio direttivo della Reyer Venezia, che gioca nel campionato di «A/2», ha deciso di esonerare dall'incarico l'allenatore Marco Calamai, «alla luce — è scritto in un comunicato — dei recenti negativi risultati della squadra». La compagine veneziana, che domenica è stata sconfitta a Livorno, ha soltanto due punti all'attivo dopo sei giornate di campionato.

Due giornate a Lanza

Due squalifiche fra i provvedimenti adottati dal giudice sportivo nazionale della Federbasket per le partite svoltesi domenica scorsa nella serie «A». Due turni ciascuno sono stati comminati a Matteo Lanza (Panasonic Reggio Calabria) e Anthony Jones (Libertas Livorno) «per atti di violenza reciproci tenuto conto che Jones reagiva ad un fallo di Lanza con una spinta e che questi reagiva a sua volta con un pugno alla nuca e che entrambi successivamente si colpivano a vicenda con danni al volto».

BASKET

De Sisti a Napoli

NAPOLI — Mario De Sisti è il nuovo allenatore del Napoli basket. Sostituisce lo jugoslavo Zeravica, il quale è stato esonerato dopo la decisione del consiglio della federazione basket che ha respinto definitivamente la richiesta del tecnico di poter sedere in panchina.

La decisione è stata resa nota ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente della società napoletana, Nicola De Piano. L'esonero di Zeravica era già da qualche giorno considerato molto probabile, nonostante la prima vittoria in campionato ottenuta domenica scorsa contro l'Auxilium Torino.

Mario De Sisti, l'allenatore che negli scorsi anni alla guida del Bancoroma ottenne una Coppa Korac, ha allenato quest'anno per sole tre giornate la Pallacanestro Livorno. Successivamente, per alcune divergenze, aveva interrotto tale rapporto di lavoro.

MASCHILE / LE TRIESTINE

Gran difesa del Latte Carso Lo Jadran è già 'maturo'

TRIESTE — Si è confermato, anche nella terza giornata, il cammino parallelo che ormai sta caratterizzando questo scorcio di campionato di Latte Carso e Jadran. Le due compagini triestine, infatti, con le vittorie di sabato e domenica, hanno consolidato il periodo di buona vena. Vittoria di dodici punti quella della Servolana nei confronti della Cestistica Basket Udinese; la semplice considerazione del margine finale però non deve trarre in inganno. Infatti, non rende merito alla formazione friulana che, nel primo tempo, aveva messo alle corde la squadra di Pozzecco con un gioco attento sia in attacco che in difesa. È lo stesso allenatore, al termine, a riconoscere questo andamento dell'incontro non ritenendo sufficiente la prova dei suoi nell'arco della prima frazione. Il merito della rimonta, nel secondo tempo, sempre secondo il coach, andrebbe attribuito a una difesa più efficace che ha impedito agli avversari le facili conclusioni e incursioni della prima parte.

Il dopo partita non poteva tralasciare l'argomento «salute dei giocatori»; domenica è stata la volta di Briganti a concludere dolorante. In un quadro globale che lascia perplesso Pozzecco c'è da segnalare la nota positiva dell'ormai buona condizione di Trampus che è stato schierato dall'allenatore, nel suo ruolo fondamentale sotto le plance, senza i limiti di minutaggio a scopo precauzionale delle prime partite.

Al secondo tentativo lo Jadran è riuscito nell'impresa di conquistare una vittoria in trasferta; già nella prima di campionato la squadra di Vatovec era andata vicina a centrare l'obiettivo a Jesolo. Nell'occasione si era parlato di mancanza di esperienza, peraltro ampiamente ammissibile in una formazione che schiera a referto solo tre seniores dopo la rinuncia, seppure momentanea, anche di Sossi. Ebbene, il felice esito della partita di sabato a Bassano, al termine di quaranta minuti tiratissimi, decisi dal sangue freddo e dai tiri liberi di Smotlak e Oberdan, fa pensare che si sia già conclusa la fase di apprendistato nella categoria dei giovani di Vatovec.

Proprio su questi indubbi segni di maturazione ha posto l'attenzione l'allenatore ricollegandosi alle prestazioni della scorsa stagione, quando diverse partite si erano perdute con errori proprio nei momenti cruciali, con un peso non trascurabile sul risultato dell'intera annata. Lo Jadran ha fornito un'ottima prova nell'intero arco della partita, durante la quale si è messo in luce in modo particolare Cluch, autore di 32 punti e del consueto lavoro sotto i tabelloni; nel secondo tempo è stato ben spalleggiato da Pregarc e Oberdan che invece erano un po' mancati all'inizio.

[Massimiliano Gostoli]

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Erdelistan «giubba rosa» ha spopolato a San Siro

Commento di
Mario Germani

TRIESTE — Giancarlo Gorrini, le cui insegne ippiche sono rappresentate dalla sigla «Lady M» e svariano in tutte le specialità (trotto, galoppo, ostacoli), ha messo a segno un altro bel colpo dopo quello di Houmayoun che, con i suoi colori, vinse, appena acquistato, il Derby italiano. Stavolta l'imprenditore lombardo, proprio alla vigilia del milanese Gran Premio del Jockey Club, ha nuovamente attinto nell'allevamento dell'Aga Khan e ha fatto correre con il rosa della sua giubba il 3 anni Erdelistan, uno che arriva dal settimo posto dell'Arc de Triomphe e che in primavera, in un confronto diretto, era finito ben davanti a Houmayoun.

Ovviamente, Erdelistan (2/5 nei picchetti di San Siro), non poteva perdere il confronto con avversari di statura inferiore e, mandato in avanscoperta il fido Silver Tornado, a correre dietro al quale ha smussato le sue frecce il francese Muroto, alla fine è prevalso senza sforzo apparente nei confronti degli onesti, ma nulla più, Teach Dha e Heart of Groom.

Cavallo statuario, dal mantello baio tendente a riflessi oscuri, ma anche, a quanto detto, di non semplice impiego, Erdelistan ha trovato nel cileno Santiago Soto — ormai un beniamino di San Siro al galoppo — un interprete perfetto. Soggetto che ha tempi lunghi di recupero fra una corsa e l'altra, Erdelistan poteva trovare troppo vicino il «Jockey Club» dalla fatica dell'Arc de Triomphe (nemmeno 15 giorni), ma in effetti tale risultanza non si è evidenziata, anche per l'impatto con una concorrenza non troppo esaltante.

Ora, dopo Houmayoun con questa Erdelistan, che pare sia costato una cifra con nove zeri, Giancarlo Gorrini, il cui materiale al galoppo è seguito dall'allenatore Luciano D'Auria, si appresta a recitare un ruolo importante nella nostra ippica continuando una bella tradizione che dura ormai da tempo.

Dal galoppo al trotto per segnalare lo schietto successo del 6 anni svedese Bravur Sund nel bolognese Premio della Vittoria. Reduce da una affermazione trevigiana che aveva seguito il nulla di fatto nella trasferta in America (niente da fare a Yenkers contro il «mostro» Reve d'Udon), Bravur Sund, i cui colori (Allevamento La Principessa) domenica a Montebello sono stati difesi da Mar nell'episodio principale, ha fatto secco il connazionale Apollo Tunis dopo avergli girato per buon tratto del percorso di fuori.

Una condotta garibaldina, ma di certo possibile, per un soggetto di qualità come è Bravur Sund. Lo scandinavo di Mauro Baroncini ha trottato sul piede di 1.14, che è un bell'andare, e dietro a lui, Apollo Tunis, e la sua compagnia di colori Fiaccola Effe, hanno dovuto accontentarsi dei compensi minori senza peraltro demeritare considerata la levatura ma anche la freschezza del figlio di Crown's Cristy. Anonima invece Jef's Spice che probabilmente, come del resto Fiaccola Effe, sente approssimarsi l'ora dell'invio in allevamento.

Abbiamo detto di Mar, ma per il figlio di Ghenderò non c'è stato spazio nel centrale triestino intitolato a Ugo Belladonna. Maestrale era declassato nel miglio per 3 anni e non ha di certo faticato per incamerare i sette milioncini e mezzo previsti per il vincitore. Corsa di testa graduata con raziocinio dopo un avvio vivacissimo (30.5 il primo quarto), e arrivo in leggero affanno ma senza pericoli latenti, anche se Maracanà Jet nel finale ha provato a fare bau ma con il fucile a salve. E' un velocista di meriti questo Maestrale, e quando va in testa non è facile da scalzare.

Bene dunque il portacolori di Biasuzzi, interpretato con sicurezza da Pollini, e al solito cronometrica e diligente Maracanà Jet che nell'annata, che la vede vincere oltre 50 milioni, su diciannove uscite effettive è andata a premio sedici volte.

Mar, superato di slancio in partenza da Maestrale e Maracanà Jet, ha dovuto poi subire le evenienze mai riuscendo, nel prosieguo della corsa, ad avvicinarsi ai primi due, mentre Matt Dillon si è aggiudicato la restante moneta dopo che Musica Jet, che aveva fatto la partenza senza tuttavia andare oltre alla quarta posizione, aveva rinunciato a proseguire nel tratto terminale.

Da segnalare ancora nel convegno domenicale, sul quale si sono fatte avvertire le prime avvisaglie del cambio di stagione, il franco successo di Dodino Pl, che ha dominato la scena fra gli anziani vigorosi, e le doppiette di Pollini e Benito Destro.

Lancia Delta ricercata e inarrestabile

Per festeggiare le vittorie al Mondiale Rally, i Concessionari Lancia propongono la Delta in promozione fino al 30 Novembre.

I Concessionari Lancia fanno festa alla Delta per celebrare gli ultimi successi sportivi, con una promozione tutta speciale: è la prima volta infatti che un modello di successo viene proposto con due offerte: fino al 30 novembre oltre ad un finanziamento personalizzato (fino ad 8.000.000 senza interessi), i Concessionari Lancia hanno voluto agevolare anche chi possiede un usato ormai inutile (valutazione dell'usato in qualsiasi condizione da lire 1.500.000 in sù). In questa pagina viene spiegato nei dettagli il meccanismo della iniziativa.

Al tempo stesso classica e moderna, la Lancia Delta piace al pubblico di ogni età, per la sua dinamica personalità, per il suo stile raffinato ed esclusivo.

Ai vertici della categoria per la potenza, per le prestazioni, per il piacere di guida.

Entusiasmante prontezza di risposta, ripresa eccellente.

Linee tese, superfici nette e precise.

Massimo sfruttamento degli spazi, eccellente equilibrio dei pesi e delle forme.

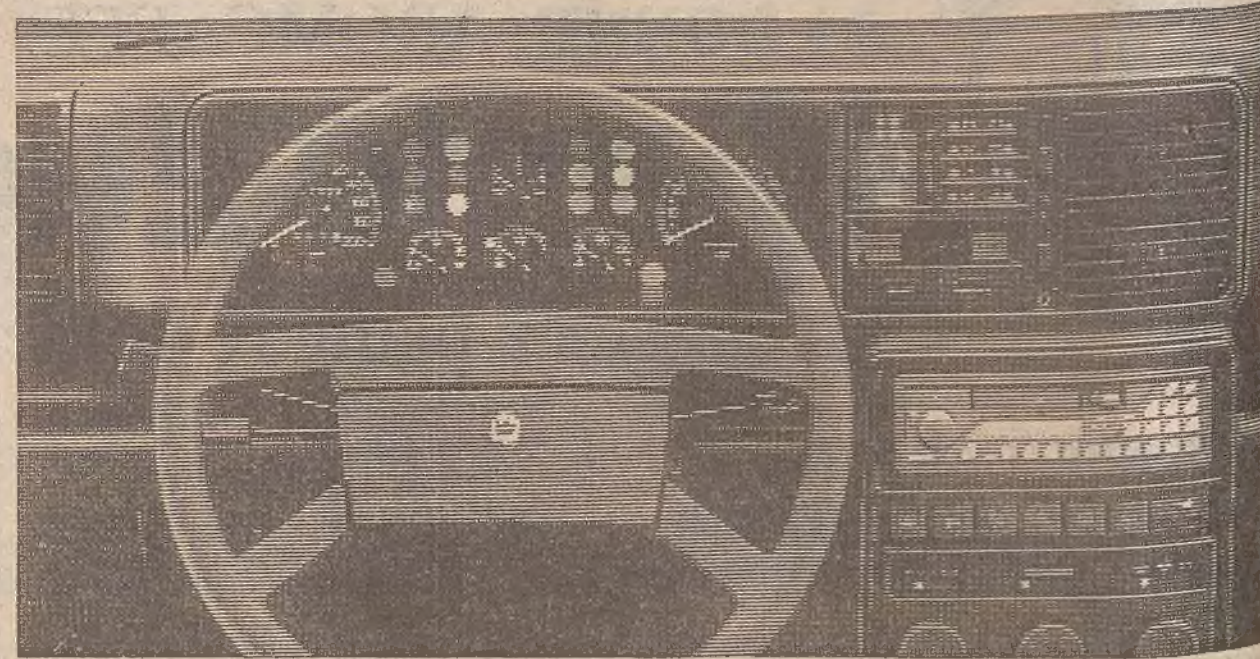
L'armonia che ne consegue esalta la prima qualità formale di ogni Delta:' la sua personalità.

Ecco perché la Delta mantiene appieno le promesse di automobile sportiva anche nelle sue linee.

Perché tutto è stato disegnato per vestire elegantemente "un' anima" grintosa ed esuberante. Nel rispetto, anche stilistico, delle aspettative di una clientela esigente sotto tutti i punti di vista.

Se avete accarezzato almeno una volta l'idea di possedere una Delta, visitate il Concessionario Lancia più vicino.

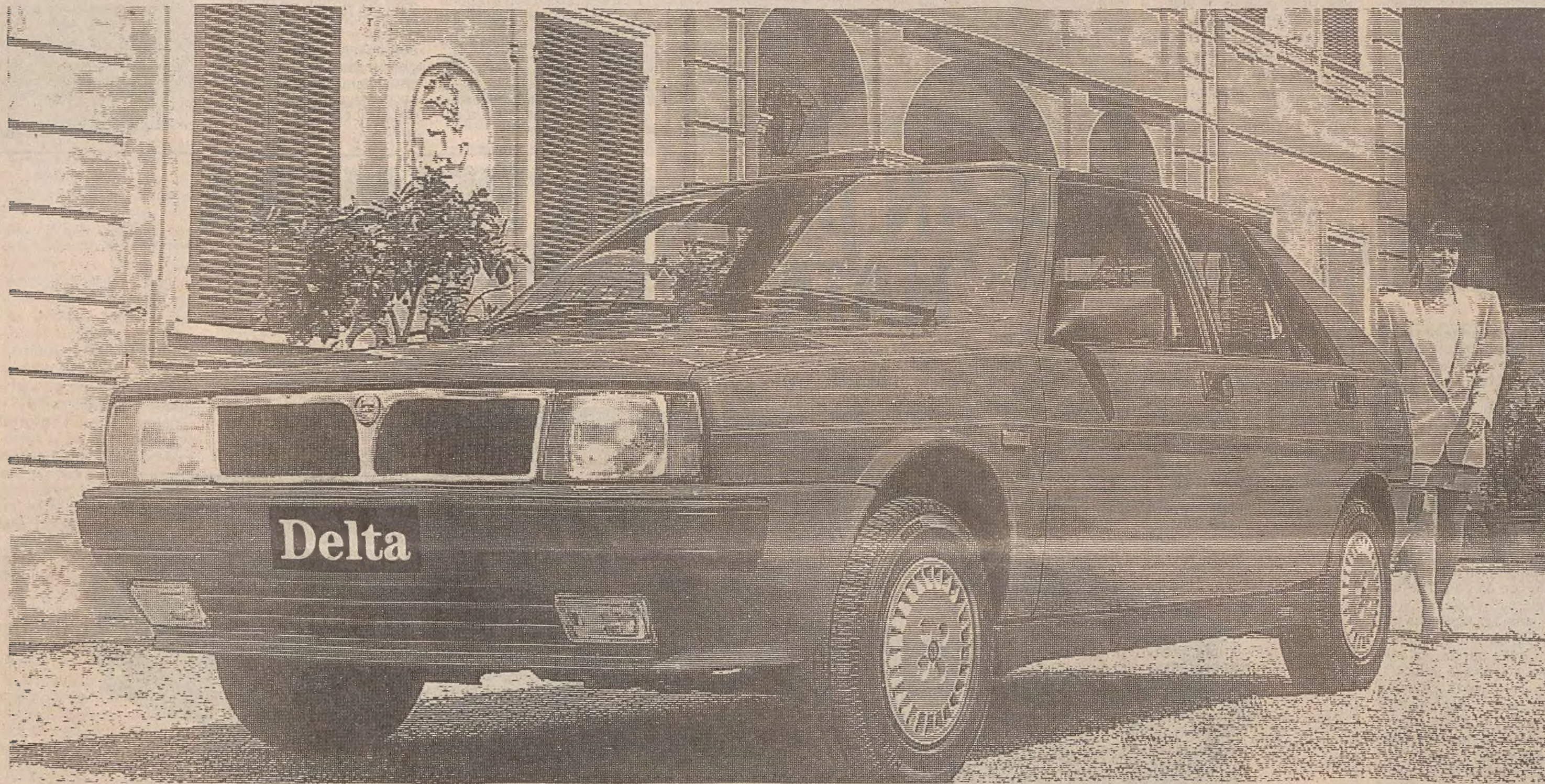
Scoprirete il segreto del successo della Delta e il piacere di viaggiare in Lancia.

Ma è meglio affrettarsi: la promozione dura solo fino al 30 novembre.

Il segreto di un'eterna giovinezza

Quattro motorizzazioni per uno stile unico

Molti hanno cercato di svelare il segreto della eterna giovinezza della Delta, un dono ricevuto dalla matita di Giugiaro che ha creato la raffinatezza e l'eleganza in una berlinetta dinamica dalla forte personalità.

Il risultato è un design lineare ed inconfondibile e una strumentazione di tipo sportivo per un propulsore che può esprimere potenze fino ai 200 CV nella versione " 16 V".

L'imbarazzo è solo nella scelta: quattro motorizzazioni per diversi modelli.

Quando l'usato proprio non va più

Un pensiero in meno 1.500.000 in più

Presso i Concessionari Lancia, fino al 30 novembre 1990, l'usato in qualsiasi condizione vale lire 1.500.000

I Concessionari Lancia hanno ancora una iniziativa da associare alle formule finanziamento per permetterVi un'acquisto ancora più agevolato.

Per chi acquista una Lancia Delta entro il 30 novembre, il Vostro usato in qualsiasi condizione, anche quello che non va proprio più, viene valutato minimo 1.500.000 lire.

Cosi' la Vostra nuova Lancia Delta Vi costerà ancora meno: un milionecinquecentomila lire!

Se poi invece il Vostro usato ha un valore maggiore oppure se non l'avete, godrete di un trattamento preferenziale da parte del Vostro Concessionario Lancia.

I Concessionari Vi attendono per farVi provare la Delta, allettante più che mai.

Ma affrettatevi!

La promozione è valida solo fino al 30 novembre.

Un'occasione da non perdere
Fino al 30 novembre 8.000.000 senza interessi

Quando si dice un buon affare!

8.000.000, otto milioni di finanziamento SAVA senza interessi per chi acquista una nuova Lancia Delta entro il 30 novembre.

E' una formula finanziaria che vale la pena di spiegare: gli 8.000.000 sono pagabili dopo 6 mesi in un' unica soluzione, oppure in 11 comode rate mensili, la prima delle quali dopo 60 giorni dalla consegna della Delta il tutto senza interessi.

Ma non é tutto, ci sono altre due formule SAVA molto interessanti.

Si può scegliere fra 6.000.000, sei milioni senza interessi pagabili in 18 mesi, con la prima rata dopo 60 giorni dalla consegna.

Oppure scegliere il 35% di riduzione degli interessi per rateazioni a 48 mesi.

Una carta di credito con valore aggiunto.

Sava propone Fidiscard, la forma di pagamento più moderna. Sostituisce il denaro sia nelle spese di ogni giorno, sia in quelle più importanti.

Può essere presentata presso tutti gli esercizi col marchio VISA. Il valore aggiunto della Fidiscard è costituito da un concreto risparmio.

SAVA per LANCIA

OFFERTE VALIDE FINO AL 30.11.90 NON CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO. SOLO PRESSO I CONCESSIONARI LANCIA.

CONCESSIONARI LANCIA: ACQUISTI IN TRANQUILLITA'.

Mondiale Rally 1983
Mondiale Rally 1987
Mondiale Rally 1988
Mondiale Rally 1989
Mondiale Rally 1990

LE ESPERIENZE VINCENTI DEI CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia Delta, dopo cinque titoli nel mondiale rally, entra di diritto nella storia dell'automobilismo sportivo. Correre per Lancia ha un preciso significato: collaudare le tecnologie nelle condizioni limite nei più duri rally del mondo. E da esperienze vincenti nasce un servizio unico, quello dei Concessionari Lancia.

alternative